

«Eppure vedo un'Italia piena di speranza»

Intervista a Roberto Saviano pag. 17



Clerici, i miei sessanta Wimbledon
Ferrero nello sport

U:

LAVORO, FATE PRESTO

● Letta al vertice con Germania, Francia e Spagna: «Basta perdere tempo» ● Zanonato: taglio di 500 milioni sulle bollette ● Oggi il decreto «del fare» ● Videoconferenza di Obama con i premier Ue del G8

Più risorse alle imprese attraverso mini-bond, più formazione per i lavoratori e servizi all'impiego più efficienti. Sono i temi usciti dal vertice a quattro di Roma tra i ministri del Lavoro di Italia, Francia, Spagna e Germania. In serata videoconferenza di Barack Obama con i leader europei che siedono nel G8.

DI GIOVANNI A PAG. 2

L'INTERVISTA

Visco: «Sulle tasse il governo sbaglia strada»

DI GIOVANNI A PAG. 3

Fino alle elezioni tedesche pochi margini in Europa

SOLDINI A PAG. 2

L'APPELLO



Bray: l'identità culturale non si negozia

CIARNELLI A PAG. 4

OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI LE NORME PER CHI NASCE IN ITALIA DA GENITORI IMMIGRATI



Più facile diventare cittadini italiani

BUFALINI A PAG. 9

Ma lo ius soli è un'altra cosa

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

Dopo le ultime indecenti parole contro la ministra Cécile Kyenge, verrebbe da pretendere ben altro.

SEGUE A PAG. 9

Rivolta contro Grillo tra i Cinquestelle

- Rischio scissione sul caso Gamaro: trenta senatori contro l'espulsione
- Il nuovo capogruppo alla Camera: vogliono comprare i nostri deputati

Sarebbero una trentina i senatori contrari all'espulsione di Adele Gamaro dal Movimento su un totale di 52 eletti. E c'è chi, tra i Cinque stelle, si sta informando sull'iter per dare vita a un nuovo gruppo parlamentare. Molto semplice: 20 deputati alla Camera, 10 al Senato. E Grillo insiste sulla linea dura.

FUSANI A PAG. 4

Staino

IL PAPA È CONTRARIO AD UNO SVILUPPO BASATO SUL PROFITTO.

MENO MALE CHE C'È QUALCUNO CHE RICICLA I RIFIUTI DELLA SINISTRA.



BIOPOLITICA

Il Dna conteso tra brevetti e privacy

- La sentenza della Corte Usa fissa un limite, ma non cancella le ambiguità

LANDÒ SEMPLICIA PAG. 8

L'Unità + left =



Oggi in edicola

TURCHIA

«Io, italiana, e la radio dei ragazzi di Gezi Park»

- «I giovani hanno ragione E noi gli diamo voce»

BRUNO A PAG. 12

Una politica per il Sud

L'INTERVENTO

GIUSEPPE VACCA

Mi ha colpito che tra le funzioni della nuova segreteria del Pd non ci sia la formazione. Forse l'assenza è originata dal carattere interinale dell'organismo, ma auspico che nella segreteria che sortirà dal congresso quella funzione ci sia e caratterizzi il ruolo dell'organizzazione.

SEGUE A PAG. 15

CASSAZIONE

Bolzaneto, tutti liberi

- Sentenza confermata ma tra indulto e attenuanti nessuno andrà in carcere

La Corte di Cassazione ha confermato le sette condanne disposte in Appello ad agenti di polizia, carabinieri e infermieri per le violenze nella caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova nel 2001. Ma nessuno, tra indulto e attenuanti, finirà in carcere.

FUSANI A PAG. 5



L'EMERGENZA SOCIALE

Lavoro ai giovani Letta preme sulla Ue

● Un pacchetto di interventi sarà preparato prima del Consiglio europeo ● Il premier: «Non c'è più tempo, dobbiamo agire» ● Videoconferenza in serata con Obama, Merkel, Hollande e Cameron

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Più risorse alle imprese, anche attraverso canali innovativi - come minibond per le piccole imprese - che coinvolgono la Banca europea degli investimenti e la Cassa depositi e prestiti. Per i lavoratori si pensa a più formazione e servizi all'impiego più efficienti. Il vertice a quattro di Palazzo Chigi tra i ministri di Economia e del Lavoro di Italia, Francia, Spagna e Germania ha lavorato su questi due binari. «Non abbiamo più tempo, dobbiamo agire subito per contrastare la disoccupazione giovanile», ha dichiarato Enrico Letta. Temi riproposti anche in serata nella videoconferenza di Barack Obama con i leader europei che siedono nel G8, e alla quale hanno partecipato oltre al presidente del Consiglio Enrico Letta, anche Francia, Gran Bretagna e Germania.

Secondo il premier italiano l'Europa deve «cambiare passo» perché altrimenti con le prossime elezioni europee si rischierà «il Parlamento più euroscettico della storia» e questo sarebbe «un disastro per tutti». Un avvertimento pesante, quello del premier italiano, a chi continua a vedere nell'Europa solo i vincoli sui conti. Letta è convinto che se non si cambiano le priorità, sarà difficile uscire dall'avvicinamento in cui l'Eurozona si ritrova. Tanto convinto che ha annunciato la presentazione del piano italiano per l'occupazione prima del consiglio europeo di fine giugno. Dove forse un obiettivo è stato raggiunto: poter concentrare le risorse del piano della «Youth guarantee» (6 miliardi nei 27 Paesi) nei prossimi due anni, e coniugare quelle risorse con la programmazione dei fondi strutturali Ue che parte dal 2014.

Ma tra il dire e il fare le distanze sono ancora molto forti. Seduto a fianco di Fabrizio Saccomanni, il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble raffreda le attese di chi vorrebbe cambiare passo. A chi chiede lumi sulla possibilità

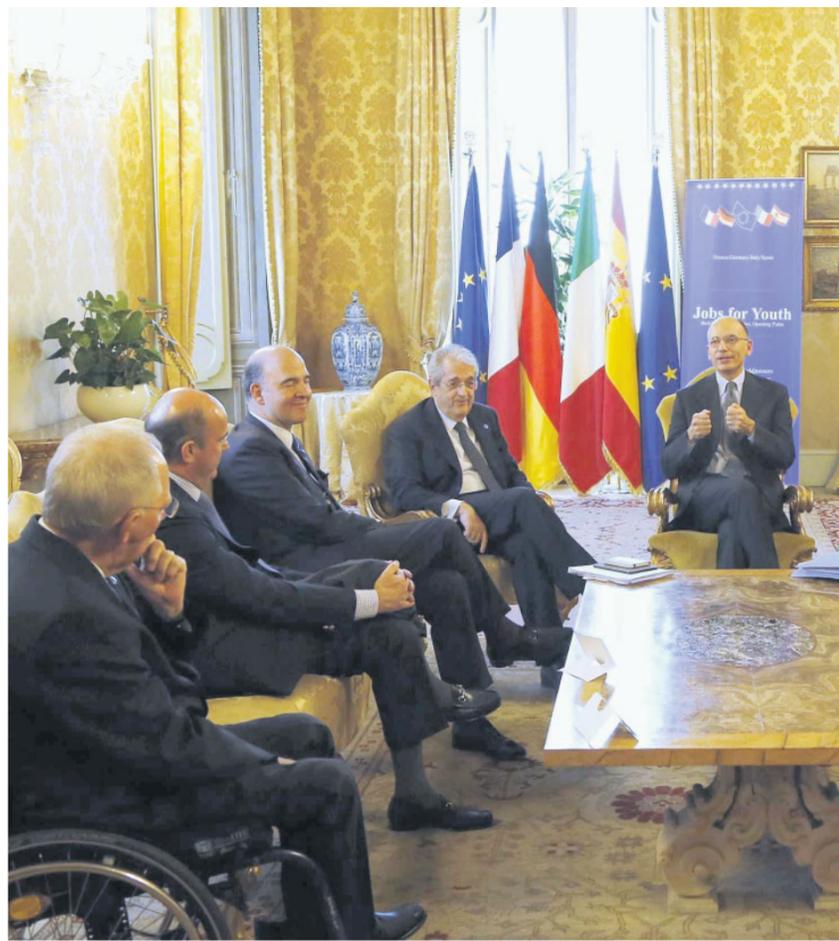
di escludere le spese per la crescita dal computo del deficit (la cosiddetta *golden rule*), il ministro tedesco ha risposto con freddezza. «Siamo d'accordo sul fatto che vogliamo mantenere le regole della stabilità e della crescita e seguire le raccomandazioni della Commissione europea. Ne discuteremo in modo specifico, ma il governo tedesco ha già espresso il suo parere e lo sosterrà fortemente». Non è stato un no esplicito, ma è stato senza dubbio chiarissimo. Per la Germania le regole non cambiano. La tensione di Saccomanni a quel punto era palpabile.

Un passo avanti comunque Schäuble lo fa quando chiede di portare a termine al più presto l'Unione bancaria e finanziaria. Un tema difficile per la Germania, che ha imposto l'esclusione dalla vigilanza europea delle piccole banche, per «proteggere» le sue banche regionali. In ogni caso Berlino ha aperto a un cammino veloce verso il superamento della frammentazione finanziaria dell'area europea. Punto centrale, questo, anche per Saccomanni. «Tutti i ministri delle Finanze hanno concordato che un importante ruolo per riattivare le attività di finanziamento sui mercati è dato dal completamento dell'Unione bancaria».

Il fatto è che l'ostacolo principale alla ripresa della produzione e quindi dell'occupazione sta proprio nella stretta creditizia, provocata dal crollo della fiducia delle banche tra loro e verso le imprese. Oggi continuano ad esistere condizioni di credito molto differenziate all'interno della stessa area. A sottolinearlo è stato il ministro dell'Economia spagnolo, che ha denunciato l'alto costo del denaro nel suo Paese.

Dunque il nodo sono i finanziamenti e le relative garanzie. «C'è stato forte consenso sulla necessità che la Bei, che ha avuto un aumento di capitale di 10 miliardi di euro l'anno scorso, utilizzi in maniera anche innovativa questi fondi - ha spiegato Saccomanni - moltiplicando la base di capitale fino a un massimo che può arri-

vare anche a 60 miliardi per finanziare soprattutto le Pmi, l'innovazione e l'investimento e che abbia come obiettivo il riassorbimento della disoccupazione realizzabile in tempi brevi». Inoltre si pensa a far collaborare la Bei con gli istituti simili alla Cassa depositi e prestiti dei diversi. Saccomanni ha indicato come un obiettivo quello di consentire alle Pim, che si finanziano spesso a breve, di accedere a prestiti a lungo termine. «Affrontare la disoccupazione giovanile è un modo per assicurare una crescita di medio termine basata sul capitale umano e sull'economia della conoscenza - ha aggiunto Enrico Giovannini - abbiamo bisogno di rafforzare la capacità di formazione e dei servizi all'impiego, che già oggi abbiamo e che possono essere migliorati in un'ottica non solo nazionale ma sovranazionale: ci sono iniziative bilaterali che sono in corso e che possono aiutare a mettere in contatto meglio la domanda con l'offerta in un'ottica europea». Il cammino è appena cominciato: c'è già una *road map* che prevede incontri informali in vista dei vertici internazionali.



I DATI DI BANKITALIA



BANKITALIA

La corsa senza freni del debito

A gennaio erano 2.022 miliardi, poi a febbraio era arrivata la discesa a 2.017. Quindi la nuova corsa, con 2.034 miliardi a marzo e ora il balzo a 2.041,3 miliardi. La crescita del debito pubblico non si arresta secondo i dati del supplemento al Bollettino statistico di finanza pubblica della Banca d'Italia. L'aumento rispetto al mese precedente è stato di 6,5 miliardi.

«L'aumento - si legge nella nota di Palazzo Koch che lo accompagna - riflette principalmente il fabbisogno delle Pubbliche amministrazioni (Pa), parzialmente controbilanciato dalla diminuzione di 3,9 miliardi delle disponibilità liquide del Tesoro». In quattro mesi, il fabbisogno delle Pa si è attestato a 46,6 miliardi, superiore di 0,5

miliardi rispetto a quello registrato nello stesso periodo del 2012.

Sale in particolare il debito delle amministrazioni locali, aumentato ad aprile a 115,5 miliardi di euro complessivi dai 115,3 del mese precedente anche se in calo dai 118 miliardi di un anno prima. Lo spaccato del debito rivela - secondo i dati Bankitalia - che le più indebitate sono le Regioni, con un debito salito solo ad aprile di 1,37 miliardi a 46,7 miliardi (oltre sei miliardi in più in 12 mesi). In lieve calo, nel solo mese di aprile, il debito delle Province (a 8,26 miliardi dagli 8,5 di marzo), mentre hanno tirato maggiormente la cinghia i Comuni (45,5 miliardi di debito ad aprile dai 46,5 di marzo e dai 51 di aprile 2012).

Ma fino al voto tedesco non ci sono spazi di manovra

Si vuole coraggio. Il vertice sul lavoro giovanile convocato a Roma è stato un'ottima iniziativa, il Consiglio europeo di fine mese a Bruxelles sarà un'occasione preziosa. Ma deve essere chiaro che siamo solo alle premesse. Occorrono fatti, mutamenti di fondo della strategia europea contro la crisi e per il momento i fatti non si vedono. Uno, anzi, s'è visto, ma per niente positivo: la conferma, venuta dal ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, dell'ostilità di Berlino a concedere all'Italia la possibilità di stralciare dal computo del suo debito le spese per gli investimenti, anche quelle destinate proprio a creare lavoro per i giovani. È una vecchia storia, quella delle dolci fredde tedesche sulla propensione dei governi italiani, prima Monti ora Letta, a dare per acquisito un risultato che per Berlino non lo è affatto e per Bruxelles chissà.

La querelle sulla cosiddetta «golden rule» è comunque indicativa dello stato dell'arte dell'iniziativa europea in materia di lavoro. Mostra bene il suo limite vero, che è, per dirla in un modo un po' grezzo, quello dei soldi. Si possono discutere tutti i programmi speciali e tutte le riforme del mercato del lavoro che si vuole. E' certamente utile mettere a confronto esperienze e legislazioni, va benis-

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Sul vertice pesa il solito vincolo: si può discutere di tutti i piani sul lavoro ma alla fine il nodo sono sempre i soldi che mancano

simo coordinare meglio le politiche per la formazione e favorire la mobilità (quella tra gli stati). La Commissione e il Parlamento europeo hanno combinato in materia qualcosa di buono e alcuni paesi, primo fra tutti la Germania, hanno ottimi modelli da proporre. Ma se non arrivano risorse, risorse vere, si resta nel regno delle buone intenzioni. Il governo Letta ha fatto benissimo a chiedere l'anticipo al 2014 dei 6 miliardi previsti per i prossimi anni dal programma «Youth Guarantee», ma certo non gli sfuggerà che i 400 milioni della quota parte

italiana sono ben poca cosa. Un «aiuto», come chiedono i concorrenti nei quiz televisivi.

Che fare, allora? Semplice: andare a cercare i soldi dove ci sono. Oggi come oggi sono due le fonti di investimenti possibili: la Banca europea per gli investimenti e il bilancio comunitario. Nel vertice s'è chiesto che la Bei intervenga, ma si tratta di mettere le cifre nero su bianco. La Banca ha un bilancio di 232 miliardi dopo l'aumento di 10 miliardi decretato qualche mese fa che da solo, si è calcolato, potrebbe mettere in moto investimenti tra 180 e 200 miliardi in tre anni. Ma, come ha ammesso il suo presidente tedesco Werner Hoyer, l'istituto deve comportarsi con la logica di una banca: non «fare politica», ma investire solo dove trova garanzie solide, anche per mantenere il proprio rating. Il che fa sì che la maggioranza dei progetti finanziati riguardino infrastrutture del nord e del centro dell'Europa. Quello che s'è detto a Roma, per ora, è solo un segnale. Vedremo.

Il bilancio 2014-2020 dell'Unione, drasticamente ridotto a 908 miliardi (dei 1030 proposti dalla Commissione) per le pressioni di Regno Unito e Germania, potrebbe liberare parecchi miliardi di risorse per gli investimenti, pur se gli

sciagurati diktat di Londra, Berlino e altri hanno portato al taglio delle spese proprio nei settori chiave della ricerca, dell'innovazione e, suprema sciocchezza, del sostegno all'occupazione.

Certo, la logica della spesa, in un periodo difficile come questo, è più complicata di quanto potrebbe apparire dai numeri in fatto di risorse teoricamente disponibili. Ma non c'è dubbio che le cose cambierebbero radicalmente se le istituzioni europee e i governi cominciarono proprio a «fare politica», partendo intanto dall'idea che il livello mostruoso di disoccupazione tra i giovani europei, e anche il gap crescente in questa materia tra i paesi del Centro e del Nord Europa e quelli «periferici», è proprio un enorme problema politico. È quanto ritiene necessario François Hollande, il quale ha fatto sapere di voler porre con forza la questione del lavoro già prima del Consiglio europeo, al vertice del G-8 a Lough Erne. E forse qualche speranza si può nutrire anche dove non la si aspetta, se si guarda, per esempio, a certi riconoscimenti venuti anche da parte di Schäuble, del carattere problematico comune, «europeo», d'un livello di disoccupazione giovanile così differenziato, tra il 50 e più per cento di Grecia e Spagna (e il 40 italiano) e l'8 o il 9% di Ger-

mania, Austria e paesi del nord. Pur se la chiusura tedesca sulla soi-disante «golden rule» manda tutt'altri segnali a Parigi e a Roma.

Ecco: ancora una volta ci si deve confrontare con l'idea che ogni possibile strategia europea comincia e finisce in Germania. È ciò che suggerisce l'«Economist» in un'inchiesta nella quale si resuscita, aggiornato, il vecchio cliché della nazione gigante economico e nano politico. Finora Berlino ha pensato che i fattori i quali hanno determinato le sue fortune economiche, la compressione dei salari, la proiezione sull'export, una ferrea disciplina dei conti pubblici, andassero bene per tutti e dovessero essere imposti agli altri, cosa che il centrodestra di Angela Merkel ha fatto e fa con una prepotenza cui non corrisponde una visione politica. La Germania, invece, dovrebbe rivestire di politica la propria egemonia economica, mettendosi alla guida di un'Europa che punti a uno sviluppo fondato su investimenti comuni. Un po' come fecero gli Stati Uniti dopo la guerra. L'inchiesta dell'«Economist» ha trovato qualche eco sui media, ma nella generale consapevolezza che a Berlino e dintorni non si muoverà foglia politica fino alle elezioni del 22 settembre. Dopo, di tutto si potrà discutere.



Il vertice europeo dei ministri del Lavoro e dell'Economia ieri a Palazzo Chigi
FOTO REUTERS

Bollette, taglio per 500 milioni Oggi il via al «decreto del fare»

- Il Pdl riapre lo scontro nel governo sulle tasse: per Alfano «abolire l'Imu è una bandiera»
- Il capogruppo Brunetta: «Letta rispetti gli impegni, noi siamo pronti a parlare delle coperture»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Le polemiche su Imu ed Iva diventano sempre più rumorose, con il centrodestra che si aggrappa all'argomento tasse dopo il naufragio nelle ultime amministrative, ma l'esecutivo tira comunque dritto, con il cosiddetto «decreto del fare» che sarà varato oggi in Consiglio dei ministri. Un provvedimento con cui il governo punta a tagliare le bollette elettriche a cittadini e imprese per un totale di oltre 500 milioni di euro l'anno, riducendo oneri impropri e rendite. Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, parlando ad Ancona. «Nel prossimo decreto legge - ha spiegato il ministro partecipando al Forum economico "Emirati-Italia" - faremo alcune cose importanti e concrete per dare fiducia all'economia e invertire le aspettative sul ciclo economico. Ci concentreremo nel riattivare il circuito del credito a favore degli investimenti delle imprese e sulla riduzione delle bollette elettriche».

Altre iniziative per le imprese riguardano i finanziamenti per le innovazioni di processo e di prodotto. «La Cassa Depositi e Prestiti - ha detto il ministro - metterà a disposizione cinque miliardi di credito agevolato, ad un tasso dimezzato rispetto a quello di mercato, per le imprese che innoveranno il processo produttivo acquistando nuovi macchinari, fino a 2 milioni di euro». Ed ancora, per le politiche del credito a favore del settore produttivo Zanonato ha annunciato: «Potenzieremo il fondo centrale di garanzia consentendo così a una platea molto più ampia di piccole e medie imprese di beneficiare di questo importante strumento. Il fondo ha risorse sufficienti per tutto l'anno, ma è già previsto un cospicuo rifinanziamento che consentirà di attivare credito aggiuntivo per circa 50 miliardi».

UNA BANDIERA

Da un esponente del governo ad un altro, però nell'occasione ben poco governativo... «L'abolizione dell'Imu? È una

bandiera». Quasi quasi c'è da capirlo, Angelino Alfano, segretario di un partito che da qualche settimana si trova a dover svolgere il compito di sempre, ovvero la tutela degli interessi del padre fondatore Berlusconi, con la nuova missione sbandierata dal Cavaliere, ovvero la tutela della ragion di Stato, quella che giustifica l'alleanza di governo con il Pd. «Siamo al governo per liberare i cittadini italiani dall'oppressione fiscale. Ci battiamo e ci batteremo proprio per eliminare l'Imu sulla prima casa e per evitare l'aumento dell'Iva»: toni ultimativi ma, appunto, spiegabili, quelli utilizzati ieri dal vicepremier oltre che da un nutrito manipolo di esponenti del Pdl. L'esigenza di sventolare qualche bandiera è tornata pressante dopo il cappotto subito nell'ultima tornata delle elezioni amministrative. E che cosa meglio di un tema dalla fortissima presa, popolare e populista, come l'abolizione delle tasse?



Parlando a margine della Conferenza dei Prefetti dove è intervenuto in una delle sue molteplici vesti, quella di ministro dell'Interno, Alfano ha sottolineato che la riduzione delle tasse «è il nostro obiettivo, per il quale siamo entrati al governo. Attendiamo che il ministro dell'Economia completi il proprio lavoro di ricognizione sulle fonti di copertura per compensare queste spese e al termine esprimeremo il nostro giudizio». Poi, il capitolo dedicato all'imposta sulla casa: «Per noi l'Imu è una bandiera e non ammaineremo la nostra bandiera. Questo va detto in termini molto chiari: noi vogliamo l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa. Non è né un capriccio né un puntiglio, perché abbiamo attribuito all'Imu sulla prima casa il calo dei consumi in Italia e un danno straordinario all'economia italiana. Quindi - ha concluso Alfano - dobbiamo riparare a questo danno eliminando l'Imu sulla prima casa».

Un'esternazione di certo non isolata, quella del vicepremier. A dargli man forte tanti esponenti del Pdl. Sentite il capogruppo Renato Brunetta: «La patrimoniale sulla prima casa è aberrante. Cancellare l'Imu era l'idea fondante per far nascere il governo di coalizione: se il presidente Letta vuole rispettare questo impegno noi siamo pronti a parlarne discutere sulle coperture, altrimenti non possiamo starci». In un'intervista televisiva il capogruppo ha aggiunto che lasciare l'imposta immobiliare solo ai «ricchi e toglierla alle famiglie meno abbienti è un'aberrazione, è una follia, perché essendo una tassa reale sulle cose non ha niente a che fare con il reddito». Per quanto riguarda l'Iva, Brunetta non ha lesinato una stoccata al ministro Saccomanni: «I ministri non devono fotografare la realtà, ma capire e risolvere i problemi. Evitare l'aumento dell'Iva è possibile. Si possono trovare due miliardi fino alla fine dell'anno e poi fare una riforma complessiva». Ancor più polemico il senatore del Pdl, Lucio Malan: «Il Popolo della libertà ha dato la fiducia al governo, tra gli altri motivi, per il preciso impegno a togliere l'Imu sulla prima casa, e per evitare l'aumento dell'Iva. Se qualcuno pensa che noi siamo lì per attuare il programma di Bersani in cambio di qualche posto di governo si sbaglia di grosso. Chi si oppone ad alleviare il peso delle tasse su imprese e cittadini vuole il male dell'Italia e non può avere la nostra collaborazione».

AMMORTIZZATORI E CRISI

Forte aumento della «cassa» straordinaria

Nello scorso maggio sono state autorizzate complessivamente 89,3 milioni di ore di cassa integrazione guadagni (Cig). Rispetto al maggio 2012, nel quale furono autorizzate 105,5 milioni di ore, si registra un calo pari a -15,4%. Il dato complessivo risente soprattutto del calo degli interventi di cassa integrazione in deroga. La diminuzione è determinata, in parte, anche da un'inversione di tendenza degli interventi ordinari (Cigo) che - dopo 5 mesi di crescita mensile costante - fanno registrare, rispetto al mese precedente, una diminuzione stagionale (dai 35,7 milioni di ore di aprile 2013 si passa ai 33 milioni di maggio). Rispetto al maggio 2012, quando le ore autorizzate erano state 34,6 milioni, si evidenzia un calo del -4,8%. D'altro segno si presenta l'andamento degli interventi

straordinari (Cigs). Le ore di Cigs autorizzate a maggio 2013 (40 milioni), fanno registrare un aumento sia rispetto ad aprile 2013 (31,9 milioni) sia rispetto a maggio 2012 (36,9 milioni di ore autorizzate, +8,4%). L'andamento della cassa integrazione si rivela «sempre più pericoloso» afferma il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada. Per la dirigente sindacale «serve un effettivo finanziamento dello strumento degli ammortizzatori in deroga. Il calo registrato lo scorso mese dalla cassa in deroga è infatti di certo non imputabile ad un minore ricorso a questo strumento ma ad una concreta mancanza di risorse. Motivi per i quali il governo deve al più presto procedere alla ripartizione del miliardo di risorse individuato per finanziare la cassa integrazione e mobilità in deroga tra le regioni».

«Caro governo, quanti errori nella guerra delle tasse»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La guerra delle tasse per il governo Letta è più destabilizzante di qualsiasi strapazzo che sia di Renzi o di Berlusconi. La «spina» dell'esecutivo è collegata a Iva e Imu. «Il fatto è che si parte da un vizio originale - spiega l'ex ministro Vincenzo Visco - Cioè aver accettato di discutere di Imu sulla prima casa. Oggi è davvero senza senso toglierla. Tanto più che il prelievo sugli immobili può essere riformato in modo più equo, come ho più volte spiegato in interventi sulla stampa». L'esponente Pd non è affatto tenero con il governo. «reo» di rincorrere una propaganda insensata. E non solo. Visco denuncia anche una discutibile continuità dell'attuale esecutivo con quelli precedenti rispetto alla lotta all'evasione.

E sull'Iva cosa pensa?

«Se si conferma l'aumento dell'Iva si innescano degli effetti devastanti. Già a suo tempo avevo criticato la decisione di aumentare l'aliquota. Si tratta di una misura che rischia di dare un colpo ulteriore a un'economia molto provata, con effetti molto negativi sulle aspettative di imprese e famiglie. Inoltre non ci sarebbe recupero di gettito perché aumenterebbe l'evasione. L'economia non si ri-

prende, anzi rischiamo di finire l'anno con il Pil a -2: aumentare l'Iva è autoleisionista, una vera follia».

Sull'Imu invece...

«In questo caso è senza senso togliere la tassa sulle prime case, perché si concede un beneficio ai ceti più affluenti senza alcun vantaggio per l'economia. Non pagare l'Imu non fa ripartire il Paese, mentre far aumentare l'Iva ha un effetto recessivo. Sull'Imu non bisogna perdere gettito. Ho proposto di rivalutare le rendite in base ai valori di mercato e di stabilire meccanismi di detrazione crescente in rapporto alle dimensioni dei comuni in modo da esentare tutti i contribuenti con i redditi più bassi. Si tratta di alcuni milioni di famiglie - quelle giuste - che ne sarebbero beneficiarie. Con un'aliquota fissa del 2 per mille si può mantenere il gettito, che non va ridotto perché le priorità economiche e sociali sono altre. D'altronde qui si tratta di chiarire quali imposte impattano di più sulla produzione. Quelle sul patrimonio possono essere positive, mentre quelle sui consumi sono deflattive».

Eppure in molti denunciano lo stallo dell'edilizia e del mercato delle abitazioni, puntando il dito contro l'Imu.

«Il mercato è bloccato, ma non per colpa dell'Imu. In ogni caso quel settore si può

L'INTERVISTA

Vincenzo Visco

Aumentare l'Iva in questa situazione è una vera follia. Sull'Imu non bisogna perdere gettito. Ma perché nessuno chiede la riduzione dell'Irpef?

far ripartire utilizzando altri sistemi, come la deducibilità dei mutui ipotecari e la detassazione Irpef dei fitti. Si può anche risolvere la questione dei capannoni industriali, se si sceglie di alzare la base imponibile di due o tre volte con il riferimento ai valori di mercato. In questo ambito si può anche avviare una semplificazione di tutta una serie di aliquote differenziate che rendono il sistema complicato, adottando un'aliquota unica».

Su questo può cadere il governo?

«La questione non è questa. Il fatto è che bisogna fare una manovra utile per l'economia. Le proteste dei commercianti sono comprensibili».

Parè che il governo abbia espresso la vo-



lontà di fermare l'Iva, ma non la certezza
«No, mi pare che lo stop all'Iva non sia così sicuro, e comunque non serve un semplice rinvio. Ora, se si tratta di un fatto di soldi, si può verificare prima se si può risparmiare sul fronte della spesa o delle tax expenditure, e al limite sarebbe meglio aumentare di poco il gettito Imu. Senza contare che molto si può fare nella lotta all'evasione».

Perché quella non si sta facendo già?

«Le soluzioni adottate sia sul piano politico che amministrativo non sembrano segnare discontinuità né con Berlusconi, né con Monti».

Insisto: su Iva e Imu può cadere il governo?

«Non può cadere se si fa una cosa ragionevole. Se poi si vuole affossare l'economia... Mi stupisce la sottovalutazione del fatto che l'aumento dell'Iva già varato non ha portato nessun extragettito, avendo avuto come effetto la riduzione dei consumi e l'aumento dell'evasione. E' chiaro che se si vuole aumentare una tassa, bisogna essere sicuri che la gente la paghi».

Perché nessuno chiede meno Irpef?

«Anche questo mi stupisce. L'unica risposta plausibile è che l'Irpef la pagano dipendenti e pensionati con la trattenuta alla fonte. Nessuno se ne accorge, per cui ad alcuni partiti interessa poco per fare propaganda».

Tagliare l'Irpef equivarrebbe ad abbassare il cuneo, come chiede Confindustria

«Sì, ma loro vogliono l'Irap. Invece per me bisogna tagliare l'Irpef. Le risorse si potrebbero reperire sia dall'evasione o da una tassa sulle grandi fortune».

Il Pdl dichiara di volere tutto. Il Pd esattamente cosa vuole?

«Epifani ha detto: fare di tutto per evitare l'aumento dell'Iva. A questo punto la partita finirà con un compromesso attraverso la ristrutturazione dell'Imu con effetti perequativi, per evitare l'aumento Iva. Questo mi parrebbe uno scambio onesto».

POLITICA



Il Ministro per i Beni culturali, Massimo Bray. FOTO LAPRESSE

Eccezione culturale Bray al governo: «Deve difenderla»

● **Il ministro dei Beni culturali: «Per l'Italia l'identità culturale è un valore non negoziabile»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il ministro dei Beni culturali non mostra dubbi e si rifà, per cancellare ogni interpretazione, a quanto da lui affermato a Bruxelles ma anche nelle commissioni cultura di Senato e Camera all'atto della presentazione del suo programma. «L'eccezione culturale è una peculiarità italiana e il governo deve fare tutti gli sforzi perché venga considerata come tale». Non c'è, dunque, per Massimo Bray margine di discussione su un argomento su cui, in questi giorni, si sono spesi con un appello al governo quattro premi Oscar, Benigni, Bertolucci, Tornatore e Salvatores, oltre alla Rai e a Mediaset ed un lungo elenco di artisti. Il ministro ha ribadito la sua posizione proprio mentre a Lussemburgo si svolgeva la riunione dei ministri europei del Commercio sul mandato da dare alla Commissione per avviare il negoziato con gli Stati Uniti sull'accordo di libero scambio. Viene vissuto come positivo su molti argomenti ma che ha provocato timori per quanto riguarda il possibile dominio americano sulle attività culturali ed audiovisive.

La Francia è totalmente contraria ad un'apertura di credito in un settore così importante. E si è detta fin dall'inizio pronta a mettere il veto su un accordo che richiede l'unanimità risvegliando preoccupazioni anche in Grecia, Belgio e Ungheria.

E l'Italia? La posizione del nostro Paese appare chiara, stando alle parole ribadite in più occasioni, ed anche ieri, dal ministro cui non mancherebbe l'appoggio di altri colleghi di governo a cominciare dal ministro Zanona e quello esplicito di Nichi Vendola.

Il timore di possibili ritorsioni americane in campi come gli appalti pubblici, il trasporto marittimo e aereo, sembrano aver invece invitato ad una maggiore cautela prima di arrivare alla contrapposizione che i francesi sono pronti a portare fino alle conseguenze estreme. Per l'Italia l'identità culturale è un «valore non negoziabile», ma il mandato per l'accordo di libero scambio con gli Usa presentato al Consiglio Ue commercio sembra tutelare «adeguata-

mente» il settore. È la posizione espressa dal vice ministro allo sviluppo economico Carlo Calenda a margine della riunione dei 27 a Lussemburgo, che ha invitato ad essere «molto cauti» nel caso di un'esclusione a priori del settore audiovisivo in quanto potrebbe mettere a rischio «altri settori industriali italiani» chiave. L'accordo transatlantico per una zona di libero scambio fra Ue e Usa per Calenda è «fondamentale non solo per i nostri rapporti bilaterali, ma per il riequilibrio delle relazioni commerciali e di investimento mondiali», e secondo il governo, in caso di conclusione positiva del negoziato in corso «l'Italia sarebbe il primo beneficiario in Europa, in termini di aumento delle esportazioni».

POSIZIONI DIVERGENTI

Eccolo il problema, su cui è stato esplicito il commissario europeo all'Industria, Antonio Tajani, uomo di punta in Europa del Pdl, partito di governo. «È una grande opportunità, non bisogna averne paura. Firmare un accordo non vuol dire che dobbiamo rinunciare all'identità culturale. Nel mandato che sarà dato alla Commissione, ci sarà una linea rossa da non superare per difendere la posizione culturale dell'Europa». «Mi auguro che davvero le "linee rosse" indicate dalla commissaria Vassiliou e dal governo italiano non siano linee Maginot» ha commentato Silvia Costa, parlamentare europea del Pd, membro della commissione Cultura.

La preoccupazione per gli sviluppi, in negativo, della questione «eccezione culturale» si avvertiva al Quirinale in occasione della presentazione dei finalisti ai David. Gabriele Salvatores, uno dei firmatari dell'appello al governo, ha sottolineato come «i film, almeno per chi li fa, vanno seguiti come se fossero figli. Se passa l'accordo Ue-Usa saremmo schiacciati da Google ed Apple, saremmo come delle gocce d'acqua in un oceano». Ed anche Giampaolo Letta, Ad di Medusa ha voluto insistere sulla necessità della «battaglia di libertà per escludere l'audiovisivo dai negoziati del Trattato di libero scambio Usa ed Ue. Il settore deve continuare ad essere tutelato nei confronti dell'industria americana e non essere equiparato a qualsiasi altra merce».

...

**Ieri a Lussemburgo
Lussemburgo la riunione
dei ministri europei
del Commercio**

Grillo vuole la conta 5 Stelle in rivolta

● **Riuniti i parlamentari contrari all'espulsione di Adele Gambaro**
● **E c'è chi si informa su come dare vita a un gruppo autonomo**
● **Il capogruppo Nuti parla di «compravendita politica e morale»**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Finirà in tribunale. Tra carte bollate e insulti e speriamo che basti così. L'ultimo battibecco serale dell'ennesima giornata ad alta tensione tra i Cinque stelle è illuminante. Dice il capogruppo alla Camera Riccardo Nuti, giovanotto siciliano ortodosso tutto d'un pezzo: «È in atto una compravendita politica e morale da parte di personaggi che nutrono rancore per il movimento e per Beppe. Stanno cercando di spaccarci, alla Camera e ancora di più al Senato dove la situazione è più delicata. Basta con le ipocrisie e i ricatti. Ci sono degli infiltrati e li denunceremo. La verità è che si punta a cambiare le maggioranze per dare vita a un nuovo governo». Replica Mario Giarrusso, senatore, avvocato e siciliano pure lui, più volte balzato alle cronache per insofferenza nei confronti di diktat e post firmati Grillo: «Se Nuti ha notizia di una compravendita, ha il dovere andare in Procura. Altrimenti sono fatti inventati, sta diffamando il Movimento e per questo mi troverei costretto a chiedere la sua espulsione».

La cronaca della giornata Cinque stelle racconta che le fratture sono tali da non essere più ricomponibili; che la pretesa di arrivare al voto e alla conta sull'espulsione si-no della senatrice Gambaro, «colpevole» di aver detto che Grillo sta diventando un problema con la sua rigidità e i suoi eccessi verbali, significa che la scissione da tempo intravista è ormai fisicamente in atto; e che alla fine, forse, proprio Grillo sta cercando il gancio per mollare o quasi il Movimento. Dietro tutto questo,

prende forma non solo l'idea ma la probabilità che presto ci siano i numeri in Parlamento non dare vita a una maggioranza diversa da quella attuale grazie alla diaspora Cinque stelle.

«Aspettate il ballottaggio e poi vedrete, ci sarà il big bang del Movimento» era stato facile profeta la scorsa settimana un senatore grillino colpito anche lui da un senso di insofferenza per il guru ma non per i principi del Movimento. La certificazione dello scarso risultato elettorale, ha messo a nudo il re e i suoi clown. Costringendo a smarcarsi chi clown non si sente.

La giornata segnata con la X resta lunedì, pomeriggio, quando i parlamentari, tutti, di Camera e Senato, si riuniranno per discutere del caso Gambaro. Un appuntamento che fino all'ultimo i senatori hanno cercato di evitare («facciamo una riunione di soli senatori ma non mettiamo nulla ai voti, il dissenso deve essere accettato») proprio per non arrivare a una conta fratricida. Ma che invece i generali dello staff Grillo-Casaleggio e i capi comunicazione hanno preteso «per fare chiarezza» e per ribadire che «Gambaro è solo la

goccia che ha fatto traboccare il vaso. Tutte le azioni lesive del Movimento non saranno più tollerate. E se lunedì ci sarà una proposta di espulsione, si procederà con il voto per l'espulsione».

A questo punto è muro contro muro, gli ortodossi e i flessibili. Sarebbero una trentina i senatori contrari all'espulsione di Adele Gambaro dal Movimento su un totale di 52 eletti. E c'è chi, tra i Cinque stelle, si sta informando sull'iter per dare vita a un nuovo gruppo parlamentare. Molto semplice: 20 deputati alla Camera, dieci al Senato, e con il gruppo, in base al regolamento, arrivano anche uffici e rimborsi. Soprattutto, ammettendo che i senatori dissidenti fossero anche solo una quindicina, palazzo Madama potrebbe avere una nuova maggioranza Pd-Scissionisti Cinque stelle. Scenario possibile, non ancora probabile, ma che agita i sonni del Pdl. E forse anche quelli di Letta. Perché anche alla Camera ci sarebbero una quindicina di giovani grillini pronti al grande passo.

«Lunedì sarà una guerra» e se Adele Gambaro dovesse essere espulsa, «ci sarebbero davvero i presupposti per una scissione» confermano alcuni deputati. C'è chi parla di processo «illegittimo che non doveva neppure essere preso in considerazione». Gambaro, infatti, ha espresso una critica politica che seppur rivolta al capo Beppe Grillo, in realtà non viola alcuna norma dello statuto né del codice di comportamento. Serenella Fuksas, in un'intervista all'*Huffington post*, propone di «evitare il voto facendo mancare il numero legale». Ma anche questo sarebbe visto come un gesto di sfiducia nei confronti di Grillo visto che è stato lui dal blog a pretendere il voto e poi l'espulsione. «O con me o contro di me, eravate nulla e ora che siete entrati qua dentro non rispettate più le regole» è il tormentone del leader di un Movimento sempre più sprovisto di tattica e visione politica.

La sensazione è il caso Gambaro sia preso da una parte e dall'altra come il pretesto, l'occasione, per fare chiarezza. E pulizia. Gli ortodossi hanno già deciso di votare per l'espulsione. E di mettere a nudo, almeno nel dibattito che precederà il voto, anche i più critici costringendoli ad andare via.

I critici, non ancora scissionisti, hanno un week end per riflettere. Poi sarà il big bang.

IL CASO

Rosato (Pd): dite chi vorrebbe comprarvi o è solo un polverone

«Fate i nomi di chi avrebbe provato a comperare i vostri parlamentari. Altrimenti è solo un grande polverone di cui voi stessi pagherete le conseguenze». Così Ettore Rosato, esponente dell'ufficio di presidenza del gruppo Pd della Camera, commenta la denuncia su Facebook da parte del capogruppo dei deputati M5S, Riccardo Nuti. «Siete in difficoltà, privi di iniziativa politica e di gestione democratica. Come pensate di essere credibili nella vostra denuncia se non usate voi per primi la trasparenza, raccontando fatti e circostanze precise? È purtroppo successo in passato l'oscena compravendita di parlamentari: ma ciò - conclude - non vi esime dal parlar chiaro».

Anche Fo gli dà l'ultimatum Il Movimento nell'ora dei dubbi

Certo, il coro è in alcuni registri affettuoso, ma ora è un controcanto mentre fino a pochi mesi fa era una verdiana sintonia con i destini magnifici del salvatore, Giuseppe Grillo. Sarà una notizia se Dario Fo, il miglior sponsor su scala planetaria della lunga marcia del leader dei Cinque Stelle, giusto ieri parlando con i giornalisti ha ammesso «che il Movimento Cinque Stelle deve andare verso una trasformazione, o non vedo vie d'uscita?»

Dario è una sorta di padre spirituale di questa esperienza movimentista, diversamente da altri artisti e intellettuali si è impegnato personalmente, anima e corpo, nell'ascesa del M5S. Anzi, ha portato il suo corpo sul palco milanese della chiusura del fortunatissimo Tsunami Tour, dove ha benedetto e ha ricevuto benedizioni. In gioviale polemica con il figlio Jacopo che pur avendo seguito con rispetto e attenzione l'emersione del feno-

IL CASO

TONI JOP

**Il premio Nobel: «Cambi rotta o non c'è via d'uscita»
Le simpatie dei vip vacillano: delusi altri artisti italiani che si erano entusiasmati per i grillini**

meno, ha preso prudenti distanze da una dinamica di potere interna che anche allora prometteva poco di buono. Infatti, a distanza di una manciata di settimane, ecco che quel tessuto mostra falle e natura in un tormento di episodi che sono sotto gli occhi di tutti, a cominciare dalla compagine degli eletti Cinque Stelle in Parlamento.

1) Una defatigante querelle sull'uso dei soldi delle diarie, 2) l'ossessivo violento paternalismo di Grillo nei loro confronti, 3) la drammatica battuta d'arresto di un'onda che si poteva ritenere sconfinata alle amministrative, 4) la mancanza di un libero confronto interno nelle sedi appropriate, 5) l'assenza di Grillo da un momento collegiale di riflessione sul nuovo stato delle cose, 6) una raffica di suicidi attacchi alle assemblee di Camera e Senato, 7) le espulsioni, la ghigliottina sempre in funzione, 8) la messa in stato di arresto domiciliare



Il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo. FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

Bolzaneto, tutti liberi e risarcimenti ridotti

Sarà che si sente ancora l'odore del sangue misto agli umori e alla pipì. Che non si possono scordare i racconti e le immagini di quei ragazzi messi nudi contro il muro in piedi, gambe divaricate, così per ore. O delle ragazze umiliate e minacciate di stupro. Che rimbombano nelle testa gli ordini: «Canta faccetta nera», «viva il Duce», «un-due-tre viva Pinochet». Gli urli della ragazza a cui fu strappato il piercing dal naso.

Per tutto questo, scritto in migliaia di pagine di atti processuali, la sentenza con cui ieri la Cassazione ha chiuso definitivamente la mala storia del G8 di Genova, capitolo torture nella caserma di Bolzaneto, è inconsistente, una beffa, un'offesa a un paese che si dice democratico. Anche un pericoloso precedente la cui morale è che omertà e spirito di corpo vincono sempre rispetto ai fondamenti democratici.

Dopo sette ore di camera di consiglio la V sezione penale della Cassazione ha confermato le sette condanne disposte in Appello ad agenti di polizia, carabinieri, agenti penitenziari e infermieri accusati di aver picchiato, umiliato e offeso (lesioni personali aggravate) giovani raccattati per caso nelle strade di Genova, quindi anche persone che non avevano avuto alcun ruolo nelle devastazioni. Confermate anche le quattro assoluzioni di altrettanti uomini delle forze dell'ordine. Nessuno, tra indulto e attenuanti, finirà in carcere. Tutti rischiano una sanzione disciplinare da parte della loro stessa pubblica amministrazione (possiamo immaginare di quale intensità). Ulteriore beffa: rendendo definitiva la condanna, la Cassazione ha anche ridotto i risarcimenti che in ogni caso saranno riconosciuti in sede civile, cioè chissà come e quando. La sentenza di secondo grado (5 marzo 2010) aveva stabilito dieci milioni di risarcimenti da suddividere tra le 150 vittime ammesse tra le parti civili. Ora non ci sono più neppure questi.

Per comprendere fino in fondo l'insopportabile beffa di queste sentenze, occorre ricordare almeno un paio di cose. La prima: erano 44 gli imputati quando è cominciato il processo, tutte posizioni definite e riscontrate con testimonianze coincidenti non solo delle vittime ma anche di qualche agente in servizio che s'è messo la mano sul cuore, ha ascoltato la coscienza e ha parla-

IL CASO

C. FUS.
twitter@claudiafusani

La Cassazione conferma le sette condanne ad agenti e carabinieri (e le quattro assoluzioni) ma nessuno tra indulto e attenuanti finirà in carcere



GIUSTIZIA

Il presidente Grasso: la vera riforma è accelerare sui tempi

«La vera riforma della giustizia è proprio accelerare i tempi della giustizia». Lo ha detto ieri al King's College di Londra il presidente del Senato Pietro Grasso, in visita ufficiale nella capitale britannica. Rispondendo alla domanda di una giovane seduta in platea, Grasso ha aggiunto: «Non essendoci riuscito da magistrato, passando in politica ho seguito lo stesso ideale. Ho presentato un disegno di legge e pensavo di essere utile come parlamentare alla riforma della giustizia. Ma - ha detto con ironia - poi ho scoperto che da presidente del Senato non posso presentare ddl e votare. Eppure farò tutto quello che potrò fare».

to. Solo che per 37 imputati è scattata, dopo 12 anni di processi, la prescrizione. Perché il vizio della dilazione nei processi non è appannaggio esclusivo di Berlusconi.

La seconda: la pochezza, quasi insussistenza delle condanne, nasce dal fatto, più volte denunciato dai pm sia in primo che in secondo grado, che il nostro codice penale non contempla il reato di tortura. «E quelle avvenute alla caserma di Bolzaneto erano decisamente torture» hanno detto i magistrati nelle loro requisitorie.

«Gli agenti, dalla finestra della cella, ci insultavano: "puttane", "troie", "ora vi scopiamo tutte"» ha raccontato in aula una ragazza di 25 anni arrestata la sera del 20 luglio 2001. La sua deposizione portò alla luce tutto il repertorio di insulti e umiliazioni sessiste subito dalle ragazze. «Gli agenti dicevano che le avrebbero dovute stuprare come in Bosnia» è riportato in un altro verbale. Minacce di stupro che i pm hanno voluto sottolineare nella memoria. «Come in ogni caso di tortura, avvennero grazie all'impunità percepita, ovvero quel meccanismo fatto di omissioni per cui i responsabili non vengono puniti e le vittime terrorizzate hanno paura di denunciare i maltrattamenti subito».

E che dire del personale medico penitenziario? Un altro verbale: «Al medico avevo raccontato che mi avevano rotto il labbro, ma lui disse che me l'ero fatto da solo».

Per come s'erano messe le cose in questo processo, per i familiari è già una buona cosa che alla fine ci siano state sette condanne e tutti gli altri prescritti (quindi non assolti). «Significa che le torture e i soprusi sono avvenuti, solo che non abbiamo il reato per condannarli» diceva ieri Enrica Bartesaghi, mamma di una delle giovani finite a Bolzaneto. Adesso i familiari chiedono l'introduzione del reato di tortura e «le scuse da parte dello Stato perché è lo Stato che ha umiliato e abusato dei nostri figli».

Si chiude, nei fatti, con questa sentenza, la pagina nera del G8 di Genova. Di quei giorni in cui, è scritto in sentenza, «sono stati sospesi di diritti democratici». Il bilancio è insufficiente. Hanno pagato, molto, i funzionari di polizia che fecero irruzione alla Diaz. Ma solo alcuni e, possiamo dire, forse quelli meno colpevoli di altri. Storia drammatica. Da cui non è nato alcuna forma di riscatto.

ai danni di una senatrice coraggiosa «colpevole» di aver addebitato al capo una quota di responsabilità nei più recenti rovesci elettorali: ecco il sintetico e approssimativo rosario di situazioni che hanno tolto al Movimento lo charme di cui aveva goduto e a Grillo l'insindacabilità politica che pure anche in queste ore cerca di difendere con ogni mezzo.

Fo - ci fidiamo dei resoconti, non eravamo presenti - ha precisato che secondo lui è necessaria la creazione di una struttura portante che formi i giovani dando loro spazio. Quindi, Dario pone una questione di potere nella forza politica che pure sostiene con determinazione. Altri artisti italiani che pure avevano seguito con entusiasmo il decollo dell'astronave restano ora a mezz'aria oppure macinano delusione per quel che, fondamentalmente, non è accaduto: M5S, una volta entrato in Parlamento, è stato tenuto da Grillo a bagnomaria dopo aver chiuso porte e finestre, un inutile riccio, mentre il capo menava ceffoni a destra e a manca.

Che ne è stato dei favori di Mina, di Fiorella Mannoia, di Celentano, di Venditti? È il momento dei dubbi, della fiducia ritirata e davvero non è colpa loro.

Ingroia, addio con polemiche Vietti: ce ne faremo una ragione

● **Il leader di Azione Civile: lascio la toga, il 18 ad Aosta per dimettermi Il procuratore capo Mineccia: me l'aspettavo**

CATERINA LUPI
ROMA

Ad Aosta, a restituire le chiavi dell'ufficio insieme alla lettera di dimissioni, Antonio Ingroia conta di andarci per martedì prossimo, o comunque entro il 20. Che la usi qualcun altro quella stanza che la Procura gli avrebbe già assegnato, al secondo piano ammezzato del tribunale valdostano. Lui sbatte la porta, niente di inaspettato intendiamoci, e si toglie la toga

«Lascio con un sentimento misto: amarezza perché abbandono la magi-

stratura dopo 25 anni; entusiasmo per questa nuova avventura politica», dice il magistrato in conferenza stampa a Roma, dove si presenta da leader di Azione Civile, il nuovo soggetto politico del quale annuncia l'Assemblea Nazionale per il prossimo 22 giugno. «Firmerò le mie dimissioni e restituirò le chiavi del mio ufficio al mio capo, Marilinda Mineccia», scandisce bene. «Il provvedimento del Csm è stato politico, non c'è spazio per me e il mio modo di fare magistratura. Chi tocca certi fili muore. Non potevo aspettare le decisioni di merito della giustizia amministrativa che si sarebbe pronunciata a febbraio del 2014. Non potevo aspettare così tanto tempo», ha aggiunto. Così dice no a quel trasferimento, a quel confino ad Aosta.

La decisione non sorprende nessuno. «Ingroia lascia la magistratura per la politica? Ce ne faremo una ragione», commenta Michele Vietti, il vicepresidente del Consiglio superiore del-

la magistratura, a margine di un forum dedicato a «Crisi ed insolvenza delle società private e pubbliche».

Sarcastico il pidiellino Maurizio Gasparri. «Non è grave che Ingroia lasci la toga. È grave che l'abbia indossata. Chiederà scusa per aver definito Ciancimino Jr un'icona antimafia?», chiede polemicamente attraverso Twitter.

Pure ad Aosta sembra che nessuno batta ciglio. «Ho ribadito e sottolineato sempre anche a lui - commenta il procuratore capo di Aosta, Marilinda Mineccia - che magistratura e politica sono due ambiti importantissimi per la nostra società ma in sé incompatibili, perché hanno implicazioni totalmente diverse. Quindi il dottor Ingroia da tempo ormai ha questa decisione difficile da prendere. A questo punto avendo lui continuato a fare attività politica, come egli stesso dice, la situazione si è obbligata». E quindi Mineccia ammette: «Me l'aspettavo. Anche perché qui ad Aosta non c'è dire-

zione distrettuale antimafia, tanto che quando si sono seguiti casi di mafia, come il recente «Tempus venit» sul tentativo di estorsione mafiosa a imprenditori valdostani, il nostro sostituto Daniela Isaia è stato aggregato a Torino».

Prova a gettare delle ombre, invece, la pidiellina Jole Santelli, che affida il suo attacco a una nota stampa: «Le motivazioni con cui la prima commissione del Csm apre il procedimento per il trasferimento per incompatibilità ambientale del procuratore di Palermo Messineo sono inquietanti - dice Santelli - e lasciano aperti numerosi interrogativi». «Cosa significa - chiede - che il procuratore Messineo era condizionato dal suo aggiunto Ingroia, il quale conservò per ben cinque mesi nei suoi cassetti intercettazioni che riguardavano lo stesso procuratore?».

Insomma, anche l'addio alla magistratura per Ingroia non è privo di polemiche. E sui social network se ne consumano altre. «Credo che lei avrebbe potuto fare molto di più per la magistratura che per la politica», è il messaggio che gli giunge da Twitter, a firma di Simone Caruso. E Antonio Ingroia, ormai da ex magistrato, risponde: «Probabilmente vero, ma me lo hanno impedito».

POLITICA

Pd, verso l'intesa sulle primarie aperte

- **Bersani:** mai stato per una competizione chiusa, da segretario ho perfino modificato lo statuto
- **Lunedì** la riunione per le nuove regole del congresso
- **Botta e risposta** tra Orlando e Fassina

M. ZE.
ROMA

Una volta erano «I Giovani turchi», la squadra compatta di nuovi volti più vicina a Pier Luigi Bersani. Oggi, che questa definizione diventa impegnativa per obiettivi fatti di attualità in Turchia, sono in pieno mutamento politico interno al Pd, non più squadra, ma (più o meno) giovani democrat che in vista del congresso prendono strade diverse e seppur nello stesso governo non mancano di cantarsele. Discutono il ministro Andrea Orlando, ormai vicino all'ala dalemiana, sostenitore di Gianni Cuperlo, in corsa per la segreteria, e il viceministro Stefano Fassina, su posizione bersaniana. Discutono sulla platea degli elettori alle primarie, sul profilo del partito e sulla quantità di critica e autocritica rispetto agli ultimi tre anni di vita della creatura democratica. Discutono anche i renziani, i bersaniani e franceschiniani perché adesso si entra nel vivo e lunedì si riunirà la Commissione che dovrà disegnare le nuove regole per il congresso e dunque l'eventuale modifica dello Statuto.

Acque agitate? Un po' più del solito ma meno di quanto accadrà quando la discussione entrerà nel vivo e alla fine bisognerà decidere. «Almeno sul per-

...

Oggi Epifani a Parigi al Forum dei progressisti europei, con Désir e Schultz

corso lo troviamo un equilibrio?», chiede Antonello Giacomelli, vicepresidente dei deputati Pd, di fede franceschiniana. Areadem, l'area di cui il ministro Dario Franceschini è il leader, non intende, per ora, farsi tirare in questa guerra a distanza che bersaniani e renziani proprio sulle regole stanno portando avanti, il ministro per i Rapporti con il Parlamento è convinto che le regole vadano scritte insieme al sindaco di Firenze, ma Giacomelli inizia a temere che scatti la logica dei veti incrociati e il partito resti impantanato. Walter Veltroni l'altro ieri ha ribadito quello che pensa da sempre: il segretario del Pd è anche il candidato alla premiership. Guglielmo Epifani - che oggi parteciperà al Forum dei progressisti europei a Parigi, con Harlem Désir e Martin Schultz - intende proporre la modifica dello Statuto e separare le due figure e forse lo fa non solo pensando al futuro più lontano ma anche alla stretta attuale: un segretario che guarda a Palazzo Chigi come candidato naturale del partito potrebbe essere fatale per la durata del governo Letta. «Personalità come Gianni Cuperlo e Matteo Renzi hanno caratteristiche diverse e complementari e sarebbe un grave errore metterle in competizione - dice Dario Ginefra, sostenitore della modifica statutaria - Il Pd deve imparare a giocare di squadra per evitare inutili corse autolesioniste. Siamo in grado di avere un ottimo segretario e un imbattibile candidato alla Presidenza del Consiglio». E mentre Cuperlo conferma la sua candidatura e Fabrizio Barca la sua non candidatura, dicendo che il Pd è «la cosa meno lontana dal partito che uno vorrebbe in un Paese. Un partito così potrebbe costruire in un'interazione continua, anche conflittuale e accesa con le organizzazioni dello Stato, l'itinerario di revisione della spesa. Il Pd lo fa poco, e parla sempre e solo di persone», Renzi per ora non si pronuncia su quale formula preferirebbe. I suoi raccontano che è ormai prossimo l'annuncio della sua discesa in campo per la scalata al partito ed è certissima la sua intenzione a non lasciarsi «fregare dalle regole». Non stavolta.

Spetterà alla Commissione trovare la quadra, non solo sulla figura del segretario, ma anche e soprattutto sulla platea elettorale e il percorso stesso del congresso che Epifani vuole dal bas-

so verso l'alto, prima i circoli e poi la discussione nazionale.

L'articolo 2 dello Statuto al 3° comma definisce «elettori/elettrici» iscritti e non iscritti al Pd che dichiarino di riconoscersi nella sua proposta politica e che «accettino di essere registrate nell'Albo pubblico delle elettrici e degli elettori». I renziani temono che Bersani voglia limitarle, accuse che l'ex segretario respinge: «Io voglio solo bene al Pd perché penso che serva all'Italia. Ma come si può pensare che Bersani pensi a primarie chiuse? Per aprirle ho persino modificato lo statuto. Da dove tirate fuori certe leggende metropolitane?», dice intervenendo ad Agorà. Posizione che ribadisce Fassina, «il nuovo segretario deve essere eletto con primarie aperte che consentano a iscritti ed elettori del Pd di poter partecipare». Ma le diffidenze restano intatte. Orlando torna ancora sul documento stilato nei giorni scorsi dai bersaniani: «Sono convinto che nel documento non ci sia una seria autocritica sul perché tutti quanti, compreso il sottoscritto, non siamo riusciti a fare le cose che avevamo promesso al Congresso e quando Bersani è diventato segretario del partito», provocando al rispostato di Fassina: «Il mio collega ministro Andrea Orlando dice che nel documento che ho firmato c'è poca autocritica, io invece ritengo che c'è una profonda autocritica su come siamo stati nel governo Monti». Posizioni distanti tra due ex Giovani turchi che oggi in vista del congresso guardano in direzioni opposte.



SONDAGGI

Il successo alle amministrative fa crescere Pd e centrosinistra

Il successo alle elezioni amministrative spinge in alto il centrosinistra che registra un incremento dell'1,6% rispetto alla precedente rilevazione. A trainare la crescita è il Partito Democratico che aumenta i consensi sia rispetto alla scorsa settimana (+1,3%) che sulle politiche (+2,7%). In diminuzione di mezzo punto percentuale, invece, i consensi del Popolo della Libertà. La distanza tra le due principali forze politiche si riduce, però, a un punto percentuale, rispetto ai sette

registrati il 2 maggio. Nel complesso è tutto il centrosinistra a far registrare una dinamica positiva, recuperando terreno sul centrodestra, (-1,8% questa settimana, -4,3% la scorsa). Ancora segno negativo per il Movimento Cinque Stelle (-0,8% rispetto alla precedente rilevazione e -7,6% rispetto alle politiche) che per la sesta settimana consecutiva fa registrare una diminuzione dei consensi. Flessione anche per l'area Monti, mentre crescono i consensi per i partiti di sinistra che facevano

referimento a Rivoluzione Civile. In calo la fiducia nel governo Letta (-1,2% rispetto alla scorsa settimana) che resta, comunque, su livelli elevati e comunque superiori al consenso politico dei partiti della maggioranza che (quota di quanti indicano un partito sul totale degli intervistati). Quest'ultimo cresce dello 0,7% rispetto alla precedente rilevazione e di quasi sette punti rispetto a quando si è insediato il governo, segno che la coabitazione, al momento, non deteriora i consensi ai partiti.

Carrozza: la scuola torna centrale per il governo

Piano piano vogliamo riportare la scuola al centro delle strategie del governo sia anche in funzione dell'occupazione giovanile». Da un convegno del Pd toscano a Firenze la ministra della Pubblica Istruzione, Maria Chiara Carrozza, ribadisce la centralità del tema dell'istruzione, dopo le polemiche esplose nelle scorse settimane all'interno del governo a proposito delle scarse risorse destinate al settore. Scuola come chiave, anche per costruire il futuro in termini di sviluppo. «Per la scuola - ha aggiunto Carrozza - bisogna definire le priorità e poi individuare una serie di interventi. Ne stiamo discutendo con il Consiglio dei ministri - ha aggiunto - e con il ministro dell'Economia».

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

La ministra ha ribadito la necessità di «puntare sull'alternanza scuola-lavoro, sulle scuole professionali e su tutti i percorsi che vedono uno scivolo verso il lavoro. Dobbiamo vedere la scuola come uno strumento per l'occupazione».

IL CONVEGNO

GIUSEPPE VITTORI

La ministra della Pubblica Istruzione a un'iniziativa del Pd a Firenze: «Definiamo le priorità e gli interventi anche per l'edilizia e la ricerca»

Una delle questioni centrali riguarda le strutture: «Dal bando all'assegnazione, fino al cantiere occorre troppo tempo e bisogna velocizzare il processo per l'edilizia scolastica. Su questo fronte, ha aggiunto Carrozza, «da una parte stiamo lavorando alla semplificazione e alla sburocratizzazione del processo per gestire i finan-



ziamenti che già sono stati dati; dall'altra stiamo pensando a una valutazione dei fondi immobiliari, e con la presidenza del Consiglio anche ad una misura di finanziamento alle nuove scuole anche attraverso la Banca europea degli investimenti».

Altro tema, l'esame di maturità: «Vedo l'esame di maturità molto im-

portante nell'ambito del percorso dei ragazzi, perché è una tappa fondamentale che ricorderanno per tutta la vita. È importante - ha sottolineato - che gli studenti facciano l'esame di maturità pensando anche a cosa si vuol fare dopo. Ecco perché è importante che il nostro Paese investa sull'orientamento».

Ancora più esplicita, a questo proposito, la ministra in un'intervista a un settimanale: «Bisogna ripensare sia l'esame, sia l'ultimo anno delle superiori». E ancora: la digitalizzazione è ineludibile, ma non è al primo posto. In quanto alle donazioni private, si dice favorevole: non a caso, alla scuola superiore Sant'Anna di Pisa, dov'era rettore, aveva creato un fondo per le donazioni liberali.

PUNTARE SULLA RICERCA

Infine, il tema della ricerca, così tanto bistrattata. «L'Italia - ha detto ancora la ministra nel convegno di Firenze - non può non avere un piano nazionale per la ricerca che definisca le strategie. Ecco, dunque, che dobbiamo attivare il piano nazionale della ricerca per capire quali sono le necessità del nostro Paese. Dobbiamo poi investire sui ricercatori - ha continuato Carrozza - e capire se riusciamo ad uscire da quella logica del blocco del turn over che penalizza troppo l'università, la ricerca e anche la scuola».



Stefano Fassina
vice ministro all'Economia
FOTO LAPRESSE

«Il partito è cresciuto male Ora una costituente delle idee»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il fermento c'è eccome, perché di fatto il congresso Pd è aperto e la crisi democratica, malgrado il successo del 16 a 0 alle amministrative, è tutta lì: aperta dal giorno delle elezioni politiche di febbraio. Il *Laboratorio politico per la sinistra*, associazione che raccoglie al suo interno iscritti e non al Pd, vuole arrivare all'appuntamento d'autunno con un proprio contributo, una «Costituente delle idee», per contribuire a rifondare il partito. Intanto venerdì prossimo organizza insieme ad altre associazioni, (tra cui *Lavoro e Welfare*, di Cesare Damiano, *Politica e società*.it di Vannino Chiti) un'Assemblea aperta presso la Sala del Garante, in Piazza Montecitorio a Roma, per avviare la discussione sui contenuti sui quali far ripartire in motore che sembra andato in blocco.

Pietro Folena, il «laboratorio politico per la sinistra» di cui lei fa parte, fa un'analisi spietata dello stato di salute del partito democratico. Logorato dalle correnti, da un metodo «centralistico ed elitario di direzione politica»...

«Si tratta di una critica a questa prima fase della storia del Pd, nato con l'idea di un partito leggero, non legato alla società, fondamentalmente elettorale, basti pensare all'articolo dello Statuto dove si dice che il segretario è il candidato premier... Pier Luigi Bersani divenne segretario criticando questa opzione ma non è stato sufficiente a cambiare le cose perché il Pd è apparso come una sorta di confederazione di capi-corrente e non di idee, che sarebbe naturale».

E in vista del congresso, malgrado tutti

L'INTERVISTA

Pietro Folena

«Il Pd smetta di essere una confederazione dei capi-corrente e si doti di un programma fondamentale, sul modello della Spd»



critichino questo aspetto, non sembra che stia cambiando molto. Non crede che i democratici siano vittime delle dinamiche che ognuno di loro critica ma poi pratica?

«È esattamente così, malgrado tutti gli errori commessi le dinamiche restano le stesse. Noi con la Costituente delle idee, che verrà presentata con un ordine del giorno alla prossima direzione del Pd, partiamo da una considerazione, dalla necessità di rimettere al centro del dibattito i contenuti. Non può ridursi tutto a una recita di fedeltà a questo o quel capetto. L'Spd nel 1959 lo chiamava il «programma fondamen-

tale» e si liberò dei dogmi marxisti per arrivare ad una visione più concreta delle riforme: noi oggi dovremmo fare esattamente così. Partiamo da una discussione sul programma di fondo di questo partito, da una critica a questo liberismo sfrenato, alla svalutazione del lavoro, alla mercificazione predatoria di tantissimi aspetti della vita delle persone. Senza estremismi, ma senza fare sconti. Non possiamo continuare soltanto in questa lotta fra leader, frutto di questo ventennio berlusconiano che ha contagiato tutti».

Ogni volta che si parla di leaderismo nel Pd si pensa a Matteo Renzi. Anche lei si riferiva al giovane sindaco?

«Non personalizzo, anche se il pensiero culturale di fondo attorno a cui ruota l'azione politica di Renzi non lo condivido affatto. Renzi ha una grandissima abilità, molti negli ultimi giorni definendolo un talento gli consigliano di studiare di più, io credo che abbia studiato e proprio per questo non mi convince affatto quello che dice. Resto convinto che una sinistra nuova debba fondare la sua azione politica sull'eguaglianza in questo tempo. Ne parla Papa Francesco e noi che facciamo? Ripropone lo schema degli anni Ottanta della meritocrazia?».

Non la convince Renzi. E Gianni Cuperlo?

«Prima delle persone voglio parlare dei programmi e del progetto politico che abbiamo per il Pd».

Ma le idee alla fine saranno rappresentate anche da un nome un cognome al congresso.

«Dopo che ci si è confrontati anche nei circoli sulle idee e sul profilo del Pd si arriverà anche ai nomi, visto che il con-

gresso si esprime in candidature. Ma prima voglio sapere come ci collochiamo in Europa, se l'eguaglianza diventa un valore fondante, se respingiamo il presidenzialismo, che è l'estrema conseguenza di questa visione leaderistica. Personalmente posso dire di avere molto apprezzato alcune cose espresse da Cuperlo in questi ultimi giorni, a partire dal valore dell'eguaglianza. Ma ho apprezzato anche alcune riflessioni di Fabrizio Barca sul radicamento territoriale del partito».

Barca ha definitivamente sgombrato il campo da dubbi dicendo che non si candiderà.

«Ho letto che non intende candidarsi, ma il suo contributo resta importante nella discussione che stiamo aprendo. Quello che voglio dire è che noi in questo momento non abbiamo bisogno di una nuova guerra tra leader, dobbiamo scardinare alla radice questo meccanismo che ci ha portato nello stato di crisi in cui versa il partito. Oggi c'è bisogno di capire cosa vogliamo essere».

Parliamo di cosa vorrebbe lei che fosse questo partito. Più di sinistra?

«Non deve essere un partito di centrosinistra vago che non è capace di fare delle scelte chiare ma di sinistra, che guarda al centro e allarga i suoi orizzonti. Non deve essere un Pd che dall'istanza cristiana fa discendere una visione moderata ma una visione dell'eguaglianza di cui parla anche papa Francesco e in grado di fare scelte radicali in campo ambientale».

Il ruolo degli iscritti quale deve essere in questo partito non liquido ma neanche troppo pesante?

«Agli iscritti deve essere restituita la parola anche nei circoli e non perché appartengono ad una corrente che deve riferire a un consigliere comunale che deve riferire ad un deputato in una filiera rigida che toglie anima al partito stesso. E dico questo difendendo le primarie, ma non si può vivere solo di questo. Un partito è condivisione di valori, prima di tutto e poi è passione. Ridiamo passione alla politica».

Serve un leader che cambi il Pd per cambiare il Paese

Secondo Bersani, quella che abbiamo subito il 24-25 febbraio non è una sconfitta-resa bruciante dal dimezzamento dei voti del nostro avversario - ma la «dimensione numerica insoddisfacente» del risultato elettorale del Pd. Nelle fitte nove pagine del documento-contributo al Congresso emerso dalla riunione dei «federatori» - per carità, non una corrente - convocati dall'ex segretario, non si trova altro giudizio severo sul voto, se non quello espresso nelle prime righe - dove si definisce l'esito elettorale «diverso da quello auspicato». Mentre nel capitolo terzo del documento si torna a parlare di «vittoria elettorale», per quanto «dimezzata».

Tanta sottovalutazione - così poco corrispondente al sentimento diffuso tra i nostri militanti ed elettori - non può sorprendere. Essa infatti è un approdo quasi obbligato, se si vuole sostenere - come vogliono gli autori - che la causa determinante del voto-assolutamente prevalente su ogni altra sia stata la politica di austerità impostata dall'Europa (e il sostegno al governo Monti). È una tesi che non sta in piedi. Non perché l'incapacità delle istituzioni comunitarie di guidare un aggiustamento simmetrico degli squilibri interni all'Unione monetaria - con politiche fiscali espansive nei Paesi creditori e in surplus di bilancia commerciale, e politiche di riforme strutturali nei Paesi debitori e in disavanzo - non sia fonte di delusione, rancore e rabbia verso il processo stesso di integrazione europea. Ma per la banale ragione che il solco che ci divide dai Paesi del nord-Europa si è venuto scavando e approfondendo ben prima dell'esplosione di quella che viene impropriamente chiamata crisi dell'Euro: tra il 1999 e il 2011 il Prodotto per occupato è aumentato del 10% nel nord e solo del 3,5% nel sud. E il divario è cresciuto, nel de-

L'INTERVENTO

ENRICO MORANDO

Nel documento bersaniano sottovalutata la sconfitta elettorale. A una domanda di mutamento radicale si è risposto con una proposta di aggiustamento

cennio, anche per tutti gli altri indicatori di buongoverno usati dalla Banca mondiale: rispetto della legalità, efficacia della P.A., qualità della regolazione, stabilità politica. Se da vent'anni non riusciamo a realizzare - quando governiamo - e non riusciamo a proporre credibilmente - quando siamo all'opposizione - riforme in grado di rilanciare qualità e quantità dello sviluppo, non è colpa né della (giustamente) vituperata austerità a senso unico, né del governo Monti (che ci ha salvato dal default e ha fatto anche scelte «di sinistra», che noi non eravamo stati capaci di fare: imposte patrimoniali e interventi per l'equità intergenerazionale nel sistema previdenziale).

Quanto alle condizioni dei lavoratori, basterà ricordare che tra il 2000 e il 2010, in media, i salari si sono aggiudicati, in Italia, solo il 72% del valore aggiunto. Mentre in Germania questa quota è stata pari all'83% e in Francia all'83,3%. Colpa delle tasse? In parte: in Italia - che vanta il record mondiale del total tax rate, la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa - esse si sono divorate l'11,5 % del valore aggiunto,

contro il 5,7 della Germania e il 6 della Francia. Salari bassi, tasse alte, profitti cresciuti più dei salari (quando l'economia andava bene): anche questo colpa della Merkel e di Monti? Via... Se invece di cercare, oltre confine, le colpe della «mezza vittoria», si fa lo sforzo di trovare le cause della pesante sconfitta, tutto diventa più chiaro: il Pd ha pensato di poter rispondere ad una domanda di cambiamento radicale, in tutti i campi, con una proposta di aggiustamento ai margini. Il sistema politico costituzionale? Sì, ma a suo tempo. Ora vinciamo col Porcellum, che «stavolta conviene a noi, poi si vedrà. L'occupazione per i giovani? Intanto facciamo costare di più il lavoro precario, poi vedremo. Le tasse? Intanto diciamo anche noi che toglieremo l'Imu, poi vedremo se c'è modo di ridurre la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa. La spesa pubblica? Per ora diciamo che taglieremo gli sprechi, che va sempre bene e non allarma nessuno. Poi, dal Governo, cercheremo di essere più precisi. Si è così aperto uno iato drammatico tra la domanda degli italiani - in particolare produttori di set-

tore privato, donne, giovani, precari e disoccupati - e la nostra offerta politica. Loro, assai più e assai prima dell'Europa, si chiedevano radicali riforme strutturali e stabilità politica: noi abbiamo risposto con l'usato sicuro e l'alleanza - forse, e in ogni caso per il dopo voto, perché prima dovevamo vedere se, col pieno dei «nostri» e grazie alla protesti del Porcellum, potevamo farne a meno - tra i Progressisti (l'unità della sinistra) e i Moderati (il Centro organizzato intorno a Monti). Non poteva funzionare, e non ha funzionato. Perché allora Bersani insiste? No, non è questione personale. Attraverso la sottovalutazione della sconfitta, che viene fatta derivare dal solo vincolo esterno, Bersani vuole indirizzare il prossimo Congresso: «Scontro sui contenuti politici prioritario rispetto a quello sulle candidature». Come se leader e linea politico-programmatica non fossero due inscindibili componenti di un unico progetto. Come se il Pd, che ha perso le elezioni per deficit di innovazione e di ambizione del suo progetto, potesse ora candidarsi a governare l'Italia senza far incarnare la sua Agenda 2020 da un leader vero, scelto da milioni di persone, esplicitamente orientato a cambiare il Pd, per poter poi cambiare il Paese. Come se fosse stato possibile «pensare» il new labour senza Blair. O la Spd della neue mitte e di Agenda 2010 senza Schroeder... Separazione dei «contenuti» dalla leadership; primarie aperte... «agli iscritti»; prima i congressi dei circoli e l'elezione dei segretari provinciali e poi la presentazione delle mozioni e dei relativi candidati a Segretario nazionale (con l'obiettivo di impedire che una forte proposta nazionale informi di se e faccia da linea guida del prossimo congresso). Proposte legittime, ovviamente. Ma, una per una e complessivamente, del tutto contrastanti con l'esigenza di ricostruzione del Pd che tutti ci animo.

VENDOLA

Attacco al governo: «Deve capovolgere la politica di austerità»

«Io ho capito che il governo intende rinviare l'aumento dell'Iva. Ma anche no. Che intende abolire l'Imu. Ma anche no. Ho capito che ci sono poche idee, ma confuse, e che si gira a vuoto attorno alla crudezza dei problemi che meritano». Nichi Vendola, in un'intervista all'agenzia Dire, dà un giudizio tranchant del governo Letta. «Non servono risposte propagandistiche - dice il leader di Sel - ma le risposte, per essere di verità, dovrebbero avere la forza di sradicare quella violenta

impostazione dell'Europa peggiore, che ci sta soffocando con le politiche dell'austerità».

Per Vendola «senza mettere in discussione quelle politiche l'Italia non si salverà. E non è possibile immaginare che tutta l'Europa sia ricattata dal fatto che bisogna attendere le elezioni politiche in Germania per poter finalmente capovolgere il segno di quell'austerità che è diventata la vera causa dello schianto e della povertà in tutto il vecchio continente e in

Italia». L'Europa - ha proseguito il leader di Sel - oggi ha un «assetto criminale. È criminale - spiega - non accorgersi di quanto si stia procedendo verso un baratro. È criminale non vedere che l'Europa ha bisogno di respirare, che la crescita della geografia della povertà si proietta come un problema drammatico di tenuta della convivenza civile e democratica in tutto il vecchio continente. È criminale non capire che l'Europa si sta schiantando»

BIOPOLITICA

QUELLA DELLA CORTE SUPREMA USA È UNA DECISIONE STORICA. PERCHÉ FISSA UN LIMITE A TUTELA DELL'UOMO. EPPURE CONSENTE ECCEZIONI

STEFANO SEMPLICI

Non si brevetta il Dna Ma la sentenza americana contiene delle ambiguità



La sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti sulla brevettabilità dei geni umani era attesa da tempo. L'intera vicenda era iniziata con la sentenza di una Corte distrettuale di New York, che si era già espressa in questo senso. La decisione era poi stata rovesciata, nel luglio del 2011, dalla Corte d'Appello del Circuito federale, che aveva invece riconosciuto la brevettabilità del Dna isolato artificialmente e confermato sostanzialmente la sua decisione anche dopo un primo invito della Corte Suprema a riconsiderare il caso. Di qui un nuovo ricorso e la decisione finale, ancora più significativa in quanto presa all'unanimità: i geni umani non possono essere brevettati.

Per capire le possibili conseguenze di questa sentenza è sufficiente ricordare che si discuteva in concreto di due geni la cui mutazione determina un alto rischio di cancro ovarico e della mammella (Brca-1 e Brca-2): riconoscere che questo tipo di conoscenza non può essere «privatizzato» e trasformato in fonte di profitto cambia evidentemente le condizioni della ricerca in questo campo e quelle di accesso ai nuovi mezzi diagnostici e terapeutici che già si sono resi disponibili. Angelina Jolie, annunciando la sua scelta di sottoporsi ad una doppia mastectomia preventiva, aveva anche confessato il suo disagio per la consapevolezza di potersi permettere ciò che per altre donne resta impossibile per ragioni meramente economiche. La sua scelta continuerà probabilmente a far discutere ed evidentemente nulla cambia rispetto al problema di chi debba sostenere i costi di un intervento chirurgico. Ma prima di operare bisogna sapere e per questo la sentenza della Corte Suprema viene largamente interpretata come un passo nella direzione di una più ampia condivisione dei benefici del progresso scientifico.

Ci sono però due osservazioni da fare. La prima è che la questione discussa negli Stati Uniti era aperta da tempo anche altrove. L'argomento utilizzato dalla Corte del Circuito federale corrisponde per esempio a quello impiegato nel 1998 dall'Unione europea nella Direttiva sulla protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche. Il corpo umano e la semplice scoperta di uno dei suoi elementi, «ivi compresa la sequenza o la sequenza parziale di un gene, non possono costituire invenzioni brevettabili». Questa conclusione, tuttavia, non si applica quando il brevetto è richiesto per «un elemento isolato dal corpo umano o diversamente prodotto mediante un procedimento tecnico». E ciò anche quando «la struttura di detto elemento è identica a quella di un elemento naturale» (Art. 5). La radice di questa ambiguità

LA RICERCA

Torino, scoperta nuova malattia genetica

Una nuova malattia genetica è stata scoperta da un gruppo di genetisti del Centro regionale di genetica medica di Torino, coordinato dal professor Alfredo Brusco e dalla professoressa Eleonora Di Gregorio, biologa della Città della salute e della scienza di Torino. È stato identificato un nuovo gene che, quando mutato, determina ritardo mentale ed atassia. «La notizia - è scritto in una nota della struttura - è stata pubblicata sulla prestigiosa rivista scientifica *Journal of medical Genetics*».

va cercata appunto nella polarità naturale-artificiale. L'articolo 4 della Dichiarazione universale sul genoma umano è i diritti umani, adottata nel 1997 dalla Conferenza generale dell'Unesco, afferma che è «nel suo stato naturale» che il genoma umano «non può dar luogo a profitto», coerentemente con la sua celebre definizione, proposta nell'articolo 1, di «patrimonio dell'umanità» in senso simbolico. Nel suo stato naturale e dunque lasciando aperta la possibilità di considerare un'invenzione brevettabile quel che risulta comunque da un processo di manipolazione, come era ed è - per alcuni - quello necessario per isolare le molecole di Dna dal loro contesto cellulare e cromosomico.

La seconda osservazione è immediatamente collegata a questa difficoltà interpretativa. Nella sentenza della Corte Suprema vengono chiaramente indicati i limiti oltre i quali una richiesta di brevetto potrebbe conservare la sua legittimità: se la Myriad avesse creato un metodo innovativo di manipolazione dei geni, «avrebbe potuto chiedere un brevetto per il metodo». Analogamente, la Corte non si esprime sulla brevettabilità del Dna nel quale «sia stato alterato l'ordine dei nucleotidi che si presenta naturalmente» e, soprattutto, è esplicita nello specificare che la decisione non riguarda i brevetti «sulle nuove applicazioni della conoscenza dei geni Brca-1 e Brca-2». Quel che viene stabilito è solo che i geni e l'informazione da essi codificata non sono brevettabili «solo perché sono stati isolati dal materiale genetico che li circonda». La precisazione di questi limiti è importante, tanto è vero che l'affermazione che non basta isolare un gene per brevettarlo non toglie neppure la brevettabilità del risultato di interventi «tecnici» più pesanti, come quelli utilizzati nella ricerca sugli esoni.

Il grande valore di questa sentenza è fuori discussione, ma non è difficile immaginare che si continuerà a discutere della sovrapposizione e possibile contrapposizione fra l'interesse delle aziende che legittimamente operano *for profit* e la responsabilità di garantire che le nuove scoperte in campo biomedico non creino barriere di esclusione e discriminazione. La conclusione della Corte Suprema, d'altronde, è che la sentenza della Corte d'Appello non è semplicemente rovesciata, ma in parte confermata e in parte rovesciata. Sarebbe stato più difficile, forse, approvare all'unanimità una decisione più netta...

Il profitto che minaccia la privacy

LUCA LANDÒ

Dai cellulari alle cellule. Non è una battuta ma un'inquietante salto di qualità in fatto di privacy, ovviamente violata. Lo ha denunciato giovedì il *New York Times* spiegando che negli Stati Uniti le polizie locali, non più solo l'Fbi, hanno iniziato a raccogliere campioni di Dna di decine di migliaia di cittadini: 11.000 a New York, 3.000 a Baltimora, addirittura 90.000 a Orange County in California. Nella maggior parte dei casi si tratta di persone sospettate di aver commesso un reato, ma i prelievi vengono spesso presi alle stesse vittime con la banale scusa di non contaminare i dati raccolti. In alcuni casi la raccolta diventa materia di patteggiamento: a chi è imputato viene offerta la possibilità di uno sconto di pena in cambio della sua schedatura biologica. Molte volte il Dna viene però raccolto all'insaputa dell'interessato, anche perché con le tecniche di replicazione genica inventate da Kary Mullis (appassionato surfista e premio Nobel) basta un residuo di saliva su un bicchiere usato o un mozzicone di sigaretta per ricostruire il profilo genetico di una persona.

La notizia, se confermata, rischia di aprire scenari ancora più devastanti di quelli intravisti con il «datagate», cioè il trasferimento dei dati internet e telefonici di milioni di cittadini nei server dell'intelligence americana. Il motivo è semplice: se i dati «telefonici» rivelano il passato e il presente di una persona, quelli genetici raccontano il suo futuro. Nel bene e nel male. È utilizzando un test del Dna che Angelina Jolie ha scoperto di avere nel proprio genoma uno di quei geni (Brca-1 e Brca-2) che aumentano il rischio di tumore al seno e all'ovaia. Ed è in base a quelle informazioni che ha deciso, per ridurre quel rischio, di farsi asportare entrambi i seni.

Una scelta radicale e non condivisa da tutti i medici, ma comunque una decisione libera e personale. Che sarebbe successo

GENI SINTETICI

Allo stato naturale il genoma non può essere commercializzato. Ma se è manipolato allora il limite è flessibile

se quegli stessi dati fossero invece finiti, all'insaputa dell'interessata, nelle mani di una compagnia di assicurazione? Quanto sarebbe aumentato il premio per una polizza sulla salute o sulla vita? E se al posto della bella attrice - ricca, famosa e senza problemi di occupazione - ci fosse stata una ragazza in cerca di lavoro? Sicuri che l'ufficio personale, una volta letti i referti, le avrebbe comunque offerto il posto?

Certo, gli uffici di polizia locale sostengono che quei dati vengono raccolti solo per motivi di sicurezza e combattere il crimine. Peccato che lo stesso argomento, usato da Obama a proposito della lotta al terrorismo, non abbia impedito al presidente degli Stati Uniti di finire nel tornado delle polemiche. E il motivo è semplice: una volta aperta, la porta della privacy difficilmente può essere richiusa. Chi può assicurare i cittadini americani (anzi, del mondo) che i loro dati telefonici e online non passeranno nei database di aziende e imprese, come già avviene quasi sempre a nostra insaputa? E chi può garantire che il prelievo di Dna effettuato dal poliziotto di quartiere resterà dentro il computer del commissariato di zona?

Sono circa tremila le malattie di origine genetica e vanno dal diabete ad alcuni tumori ad altre disturbi più o meno rari. Ammalarci fa parte della nostra vita e della nostra natura. E per questo che abbiamo inventato le polizze di assicurazione e le mutue. Ed è anche per questo che paghiamo le tasse e difendiamo - non tutti ma molti - il concetto di *welfare state*. Un'analisi genetica e indiscriminata della popolazione rischia di mandare all'aria tutto questo, sostituendo il principio della solidarietà universale con quello di rischio individuale.

È questo che vogliamo? Nello stesso giorno in cui il *New York Times* rivelava delle banche del Dna della polizia, la Corte suprema Usa ha stabilito con voto unanime che non è possibile brevettare i geni estratti dal corpo umano: sono di chi li possiede, non del biologo che li ha prelevati o dell'azienda che ha brevettato la tecnica di prelievo o di analisi. Una decisione importante che pone un limite allo sfruttamento commerciale del genoma. Ma che dovrebbe aprire gli occhi anche a chi, in nome della sicurezza, parla di controllo dei dati personali e privati. E che provengono da un cellulare o da una cellula poco importa.

Cittadinanza, da oggi sarà più semplice

La legge sulla cittadinanza per i bambini nati in Italia da genitori immigrati sarà in Aula alla Camera all'inizio di luglio, intanto al Consiglio dei ministri di oggi è previsto il decreto di semplificazione per i ragazzi che vanno a scuola in Italia. Tempi rapidi, quindi, per la legge che consentirà alla seconda generazione di accedere alla cittadinanza italiana.

Intanto il provvedimento proposto dal ministro Kyenge dovrebbe rimediare a una situazione spesso odiosa, perché ragazzi che hanno studiato in Italia, che vivono in Italia e vi lavorano, spesso si vedono respingere la richiesta di cittadinanza per motivi burocratici, qualche passaggio sbagliato, qualche atto amministrativo saltato. Con il provvedimento oggi in agenda del consiglio dei ministri, la procedura verrà semplificata, faranno fede i documenti scolastici e le pagelle delle ragazze e dei ragazzi. «È una cosa molto importante - spiega Khaled Chaouki, parlamentare 2G del Partito democratico, 31 anni, arrivato in Italia da bambino, figlio di genitori marocchini - perché cambia la filosofia, la richiesta di cittadinanza non sarà più una corsa ad ostacoli». Inoltre il provvedimento «va nella stessa direzione del lavoro parlamentare».

L'iter alla Camera prevede che si arrivi ad una proposta di sintesi fra i diversi gruppi, da sottoporre per il 26 giugno alla commissione Affari costituzionali. «Il nostro obiettivo non è mettere la bandiera su questo provvedimento - dice Chaouki - ma arrivare a una soluzione rapida che tuteli il percorso di crescita dei bambini stranieri nati in Italia». E il parlamentare del Pd sottolinea la disponibilità incontrata nel Pdl, la strana alleanza può aiutare a superare l'ideologizzazione di quello che è un fatto di civiltà, e degli altri gruppi, da Scelta civica al Movimento 5 stelle.

La proposta a cui sta lavorando Giorgio Girgis Sorial, deputato Cinquestelle di seconda generazione, di origine egiziana, è molto simile a quella del Pd, nonostante i post di Grillo contro lo Ius soli. Scelta Civica, firmatari del progetto Mario Marazziti e Miolena Santerini, propone una visione fondata sullo Ius culturae piuttosto che sullo Ius soli.

Il punto di vista di Chaouki è che «chi nasce in Italia non deve dimostrare di essere italiano», però fra le proposte che prevedono che il diritto alla cittadinanza avvenga alla fine del percorso scolastico, o che prevedono conferme di cittadinanza attraverso un esame a 16 o 18 anni, e chi pensa che il principio di riferimento sia lo Ius soli, si può trovare un compromesso, spiega ancora Chaouki: «Il radicamento scolastico ci trova disponibili, si può decidere che il diritto si compia con l'iscrizione a scuola». Nel caso in cui i bambini figli di immigrati arrivino piccoli sul suolo italiano, invece, secondo la pro-



I bambini della comunità cinese di piazza Vittorio, a Roma: nati in Italia, ma non ancora italiani

LA NOVITÀ

JOLANDA BUFALINI
ROMA

In Consiglio dei ministri le misure per rendere più facile il riconoscimento a 18 anni, anche nel caso di documenti mancanti Grazie alla scuola

QUANTI SONO

Quasi 600mila bambini nati qui, ma non italiani

C'è anche Torino. Sarà infatti attribuito il prossimo 23 giugno, nell'ambito dei festeggiamenti di San Giovanni, patrono della città, l'attestato di Cittadinanza civica a tutti i bambini nati nel capoluogo piemontese, e che non sono per mancanza della legge in possesso della cittadinanza italiana. L'attestato, così come prevede lo Statuto del comune di Torino, non ha un valore legale per la legge italiana, ma «è un atto simbolico per sollecitare il legislatore ad adottare norme che conferiscano a chi è nato nel nostro Paese da genitori stranieri di essere italiano». L'iniziativa sarà presentata, il

postato del Pd si potrà accedere alla cittadinanza dopo un ciclo scolastico.

Un altro problema è il tempo della permanenza sul suolo italiano di almeno uno dei genitori, perché si attivi il diritto alla cittadinanza del bambino, Cécile Kyenge ha parlato di cinque anni, secondo il parlamentare Cinquestelle Giorgio Girgis Sorial è un tempo troppo lungo, meglio sarebbe il limite dei tre anni.

Sull'iter della legge c'è anche l'impegno del ministro: «Ho il dovere di seguire un lavoro parlamentare dal quale

passerà la riforma della cittadinanza, e sosterrò le campagne di sensibilizzazione sul territorio», ha assicurato Kyenge. «L'importante è arrivare a un modello che non sia quello del '92 ma legato alla situazione di oggi». Secondo il ministro «lo ius soli significa anche essere legati a un territorio e dare un'opportunità di integrazione. Inoltre, - ha ricordato il ministro - la cittadinanza significa acquisizione di diritti ma anche di doveri».

Il convincimento generale alla base del compromesso che si sta cercando è, comunque, che la società italiana è più avanti delle contrapposizioni ideologiche, la maggioranza degli italiani è convinta che si debba dare la cittadinanza ai bambini nati in Italia. A Torino, il 23 giugno, nell'ambito dei festeggiamenti di San Giovanni, patrono della città, il sindaco Piero Fassino distribuirà l'attestato di Cittadinanza Civica a tutti i bambini nati a Torino, che non sono in possesso della cittadinanza italiana. L'attestato, così come prevede lo Statuto del Comune di Torino, non ha un valore legale per la legge italiana, ma «è un atto simbolico per sollecitare il legislatore ad adottare norme che conferiscano a chi è nato nel nostro Paese da genitori stranieri di essere italiano».

L'unico ad esprimersi in modo decisamente contrario è Ignazio La Russa, che si scaglia anche contro il provvedimento di esemplificazione del Consiglio dei ministri, considerandolo «una concessione della cittadinanza mascherata».

Una buona notizia Ma lo ius soli è un'altra cosa

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA
Che so? Corsi di educazione civica - ma forse basterebbe di galateo - per i militanti della Lega (e non solo di quella, già che ci siamo) oppure una legge per le «quote etniche» e per il «ticket italiano-straniero» (sulla falsariga di quello di genere) in ogni lista elettorale per comuni superiori ai 5000 abitanti o, infine, l'obbligo di sostituire, nelle adunanze padane, all'ormai obsoleto *Va' pensiero* la più fresca *Siamo i Watussi* (1963) dell'immarcescibile Edoardo Vianello. Suvvia, si scherza, ma per non immalinconirsi troppo. Tuttavia, pur sapendo che l'Italia ha bisogno di riforme radicali sul piano delle politiche per l'immigrazione e di rivedere in profondità la legge sulla cittadinanza, in questo tempo di vacche magre, anche i piccoli progressi e i risultati modesti sono i benvenuti.

Oggi, il Consiglio dei Ministri dovrebbe approvare, all'interno di un «pacchetto per la semplificazione», una norma destinata a rendere meno irto di ostacoli il già faticosissimo percorso per ottenere la cittadinanza. In base a quel provvedimento, a diciotto anni, un giovane straniero potrà diventare cittadino italiano anche nel caso di inadempimenti amministrativi da parte dei genitori. Fino ad oggi, infatti, la legge 91 del 1992 prevedeva che i nati in Italia da genitori stranieri potessero chiedere la cittadinanza presso il proprio comune di residenza al compimento della maggiore età. A tal fine, dovevano dimostrare di essere stati continuamente residenti e di aver sempre posseduto un valido titolo di soggiorno. Ciò ovviamente faceva dipendere l'esigibilità del diritto all'ottenimento della cittadinanza dalla regolarità dei genitori. Nel corso degli anni, diverse sentenze hanno dato ragione a chi - nonostante la temporanea irregolarità di residenza e permesso di soggiorno - fosse nato in Italia e avesse richiesto la cittadinanza. Per fare questo, però, si richiedeva molto tempo, molta pazienza e qualche risorsa economica perché una simile procedura passa attraverso il Tribunale ordinario.

Il provvedimento messo a punto dal governo su impulso della ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, e sulla base di un precedente progetto elaborato dall'allora ministra dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, renderà più semplice ottenere la cittadinanza tra i 18 e i 19 anni per i nati in Italia da genitori stranieri. E ciò in quanto le prove per dimostrare la precedente presenza sul nostro territorio (pure in assenza dei certificati di residenza) potranno essere costituite anche da documentazione sanitaria e scolastica. Certo, siamo ancora assai lontani dal riconoscimento dello ius soli - più o meno temperato - ma si tratta in ogni caso di un passo nella giusta direzione.

Idem: «Presto la legge sulle unioni civili»

- Boldrini e Josepha a Palermo per il gay pride
- Polemiche per Marino che sarà assente a Roma

J. B.
ROMA

A Palermo si è aperto, ieri, il gay Pride nazionale, una dieci giorni ai Cantieri della Zisa, di con un ricchissimo calendario di eventi, lo spazio è bello e gigantesco, ed è anche il «Pride Village» più meridionale d'Europa. Alla inaugurazione della 10 giorni dedicata ai diritti hanno partecipato la presidente della Camera Laura Boldrini e la ministro per le pari opportunità Josefa Idem. Le polemiche non sono mancate ma, dalla presidenza della Camera, la risposta ufficiale è che le critiche «non fanno che

confermare l'esistenza di pregiudizi nei confronti delle persone Lgbt». Josefa Idem, dopo aver notato che «non è la prima volta che il governo partecipa, già nel 2007 Barbara Pollastrini e Giovanna Melandri sono stati presenti», ha aggiunto: «Sono molto stupita del clamore, da quando ho preso in mano questa delega mi sono sempre combattuta per dare i diritti alle persone gay e alle lesbiche». Josefa Idem si è espressa in favore delle unioni civili: «Bisogna eliminare alcuni pregiudizi, non parliamo di matrimonio gay, ma parliamo di unioni civili che devono garantire diritti a persone che si vogliono bene» e si è

detta convinta che la legge Mancino debba essere estesa alle manifestazioni di omofobia. Riguardo alle adozioni da parte di coppie omosessuali, Idem ha risposto: «Direi che andiamo passo per passo».

All'inaugurazione del Pride anche il sindaco Leoluca Orlando, che ospita la manifestazione nei Cantieri della Zisa rinnovati: «Un evento che per noi rappresenta una nuova tappa verso la candidatura di Palermo a Capitale europea della cultura perché la nostra città non è solo mare sole e monumenti ma è anche luogo di libertà e uguaglianza; luogo di affermazione e promozione di diritti». Il consiglio comunale di Palermo ha votato a larga maggioranza il registro dell'unioni civili.

A Roma, invece, il nuovo sindaco non andrà, oggi, alla sfilata del Gay Pri-

de. Ignazio Marino ha opposto ragioni private all'invito degli organizzatori, la campagna elettorale si è appena conclusa, il sindaco appena insediato e, il bisogno di passare qualche giorno di riposo in famiglia, non rinviabile. Una gaffe che ha suscitato le proteste di una parte delle associazioni Lgbt. Laura Boldrini, intervistata a Palermo, ha risposto: «Non sta a me valutare le scelte del sindaco di Roma. Come rappresentante delle istituzioni ho sentito il dovere di essere a Palermo perché credo fortemente nei diritti di tutti».

Le polemiche si sono stemperate quando il sindaco ha ribadito il proprio impegno «perché a Roma i diritti di tutti siano garantiti e venga sradicata ogni forma di intolleranza» e ha delegato Luigi Nieri a rappresentare il Campidoglio alla sfilata.

Grande classe PREZZI "PICCININI"



FRANCESCA PICCINI

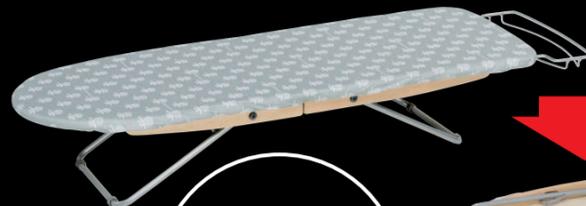


GULLIVER
Stendibiancheria
modulare

ALLUMINIO
LEGNO MASSICCIO
~~€ 218,00~~
€ 149,00



STIROFAST
Asse da stiro trasportabile



NATURALE - NOCE
~~€ 94,00~~
€ 69,00



IOSTIRO
Postazione da stiro
a scomparsa



NATURALE
~~€ 411,00~~
€ 279,00

FOPPAPEDRETTI®

L'offerta è valida solo ed esclusivamente rivolgendosi ai rivenditori che aderiscono all'iniziativa. I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 25/05/2013 al 14/07/2013 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino ad esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati. Per l'elenco rivenditori consultare: www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Massacrata di botte, legata, imbavagliata e poi chiusa in un sacco dell'immondizia, come fosse un rifiuto. È questa la sorte orribile capitata giovedì notte ad una giovane ragazza albanese, Tosca Xhulia, nata a Berat, che ora è in coma farmacologico nel reparto di rianimazione dell'ospedale Loreto Mare. La ragazza, soli 24 anni, è stata abbandonata sul pavimento di un basso in via dei Tribunali, uno dei quartieri popolari di Napoli, e solo per puro caso i suoi lamenti hanno attirato l'attenzione della padrona di casa. La donna ha subito chiamato il 118, all'arrivo dell'ambulanza la terribile scoperta. Il volto tumefatto, una maschera di sangue, l'addome quasi del tutto spappolato. Immediata la corsa in ospedale e l'intervento chirurgico per asportare la milza e ricucire un polmone perforato. Ore di lotta tra la vita e la morte. Poi la notizia: «L'intervento è finito, ma la prognosi resta riservata». Le sue condizioni sono tutt'ora gravissime.

VIOLENTO, MA INCENSURATO

Impossibile per la polizia interrogarla, anche solo scambiare con lei una parola per trovare un indizio, una pista da battere per acquisire qualche elemento in più. L'unica certezza è che la ragazza albanese, costretta a prostituirsi per vivere, in quel basso in via dei Tribunali ci viveva con un conazionale. E dunque non si esclude alcun movente: né quello passionale, né

Napoli, picchiata e chiusa nel sacco dei rifiuti

● **Tosca, albanese di 24 anni, è stata massacrata di botte e poi abbandonata È in condizioni gravi. Arrestato un italiano: per gli inquirenti è il colpevole**

l'ipotesi che dietro la brutale aggressione possa esserci l'ombra della camorra. Ad ogni modo, una possibile svolta alle indagini potrebbe arrivare presto grazie al fermo di un giovane 28enne del quale al momento si conosce solo il cognome: D'Esposito. Un uomo di grossa corporatura e con i capelli rasati, anche lui residente in via Tribunali. Già denunciato in passato perché coinvolto in episodi di violenza, ma tecnicamente incensurato, il ragazzo è stato interrogato per ore. Per gli inquirenti potrebbe aver svolto un ruolo determinante nell'aggressione dell'altra notte.

L'episodio di violenza, l'ennesimo all'ombra del Vesuvio, non ha lasciato indifferenti le deputate del Pd Valeria Valente, Assunta Tartaglione, Luisa Bossa, Roberta Agostini, Giovanna Palma e Michela Rostan per le quali «è in atto una vera e propria escalation, bisogna intervenire subito sia sul piano del controllo del territorio, sia

sul piano della rete tra forze dell'ordine, enti locali e operatori sociali. Per questo - dicono - presenteremo un'interrogazione al ministro delle Pari Opportunità, Josefa Idem. Chiederemo al Governo di intervenire al più presto supportando e potenziando, anche e soprattutto economicamente, l'attività delle associazioni e dei centri anti-violenza che già operano sul territorio e che come vere e proprie "sentinelle" aiutano le donne a reagire e denunciare. Chiederemo inoltre di verificare l'esercizio puntuale dei poteri e delle rispettive responsabilità da parte degli enti locali, in primis Comune e Regione. Il fenomeno - continuano - ha ormai assunto dimensioni preoccupanti e la situazione è del tutto fuori controllo. Dall'inizio dell'anno a Napoli quattro donne sono state ammazzate dai figli o dai compagni e molte altre sono state vittime di violenze sempre all'interno del contesto familiare. Segno che è lì, nella relazione tra i ses-

si all'interno del contesto familiare e sentimentale, che bisogna intervenire. Se non si mette in campo un lavoro di rieducazione al corretto e sano rapporto tra i sessi la situazione può solo peggiorare e niente sarà in grado di arginare il fenomeno».

IL FEMMINICIDIO

Addolorato per la sorte della giovane Tosca Xhuli anche il Luigi De Magistris. Il sindaco ha annunciato che le istituzioni cittadine «saranno in prima linea nella lotta alla violenza di genere». Per questo il Comune di Napoli ha deciso da tempo di costituirsi come parte civile in tutti i procedimenti riguardanti casi di femminicidio». Va ricordato che a Napoli nel 2013, comprendendo anche la provincia, ci sono stati già quattro omicidi di donne (due ad opera dei figli e uno da parte del compagno). Nel 2012 le donne uccise erano state nove, sei delle quali ammazzate da familiari.



Caso Aldro, Coisp denuncia il segretario Pd dell'Aquila

J. B. ROMANO

Una denuncia per diffamazione «assurda» ma «politicamente gravissima», è ciò che è capitato a Stefano Albano, segretario del Pd cittadino de L'Aquila, 24 anni, studente di giurisprudenza. Albano, dopo l'ormai famigerata manifestazione sotto le finestre dell'ufficio di Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldrovandi, ucciso a 25 anni dalle percosse dei poliziotti che, per questo, sono stati condannati. Dopo quella manifestazione a Ferrara, Stefano Albano ha scritto al consiglio comunale dell'Aquila per chiedere che a Patrizia Moretti sia data la cittadinanza onoraria dalla città che, a causa dei lutti provocati dal terremoto, sa bene cosa sia il dolore. In quella lettera Albano definiva vergognosa la manifestazione, pur senza citare il Coisp, il sindacato che l'ha organizzata. L'iniziativa è stata raccolta positivamente dai gruppi di maggioranza del comune de L'Aquila, ed è stata sostenuta dalla senatrice Stefania Pezzopane, firmataria di una interrogazione parlamentare. Ma ha suscitato, d'apprima, una piccata lettera di risposta del Coisp aquilano per poi ritrovarsi ad essere destinatario di una denuncia da parte di Franco Maccari, segretario nazionale dell'organizzazione, che ha annunciato una lunga serie di querele, a cominciare dal giovane aquilano e da un giornalista di Liberazione e di Globalist, Checchino Antonini.

«È una cosa molto grave», sostiene Albano, che non è preoccupato dalla denuncia, in quanto non vede gli estremi per la diffamazione, «perché questo atteggiamento rischia di limitare la libertà di espressione di fronte a comportamenti che si ritengono vergognosi». Il comune dell'Aquila è determinato a mantenere l'impegno verso patrizia Moretti.

FOLIGNO

Due coltellate alla gola: uccide l'ex compagna e poi si suicida

Prima uccide per strada la ex compagna tagliandole la gola, poi si toglie la vita con lo stesso coltello. La tragedia tra Foligno e Narni. Intorno alle 11 una chiamata informa la polizia che un uomo e una donna litigano per strada, in pieno centro a Foligno, poi l'uomo estrae un coltello, colpisce la donna e fugge. Gli agenti del commissariato di Foligno e della squadra mobile di Perugia, arrivati sul posto, trovano la vittima, 37enne romena, badante, ormai senza vita. I due profondi tagli alla gola non le hanno dato scampo. Immediata sono scattate le ricerche dell'ex compagno, un 42enne romeno residente a Roma. Era stato lui a colpire e poi fuggire in auto. L'inseguimento sulla statale 675 umbra-laziale fino a quando l'auto sperona una vettura in una piazzola di sosta, vicino Narni. Prima che possano intervenire gli agenti, l'uomo si uccide colpendosi più volte.



Arrestato il prefetto La Motta: 10 milioni in Svizzera

● **Per i magistrati sono soldi sottratti al Viminale**
● **Ex numero 2 dell'Aisi: i rapporti con la camorra**

ANGELA CAMUSO
ROMA

L'ex Numero due dei nostri servizi segreti civili è da ieri in carcere. L'ex prefetto Francesco La Motta, napoletano di origini, 64 anni, fino a qualche mese fa vicedirettore vicario dell'Aisi (ex Sisd), in pensione ma ancora in rapporti col servizio attraverso contratti di consulenza, deve rispondere di peculato per aver occultato in Svizzera dieci milioni di euro appartenenti al Fondo Edilizia di Culto (FEC) di cui La Motta all'epoca, ovvero tra il 2003 e il 2006, era responsabile. L'ex prefetto è stato condotto ieri in carcere dai carabinieri del Ros insieme al banchiere Klaus Beherend, al broker Rocco Zullino e al finanziere Eduardo Tartaglia, cugino di

La Motta, tutti di origini partenopee. Zullino e Tartaglia erano già reclusi, su provvedimento del gip di Napoli, quando è stata notificata la nuova ordinanza di custodia cautelare, chiesta dal pm di Roma Paolo Ielo. Tartaglia, in particolare, a Napoli è accusato di aver coordinato una mega operazione di riciclaggio di soldi della camorra (7 milioni di euro utilizzati per costruire un Ipercoop, a Quarto) attraverso la banca elvetica Hottinger, la stessa utilizzata da La Motta, secondo il pm di Roma, per distrarre insieme ai complici i soldi del Fec. Secondo il pm che indagano sui clan Tartaglia avrebbe anche in quel caso agito grazie all'appoggio del potente cugino. C'è un verbale di un pentito, Roberto Perrone, che chiama in causa l'ex vicedirettore dell'Aisi su «soffiato» alla camorra:

l'ex prefetto avrebbe comunicato a esponenti del clan Polverino che si trovavano sotto indagine. E nel corso di una perquisizione, esaminando l'agenda di La Motta, i magistrati hanno scoperto che l'ex prefetto avrebbe incontrato con cadenza quasi settimanale broker dell'organizzazione mafiosa.

La vicenda per cui La Motta ieri è stato arrestato già era nota un mese fa. Il Fec è un fondo istituito dal Ministero con l'obiettivo di assicurare la tutela, la valorizzazione, la conservazione e il restauro degli edifici sacri. La Motta avrebbe, secondo il pm, occultato una parte di quei capitali affidando a Zullino, broker di Lugano, l'investimento in Svizzera di dieci milioni di euro del Viminale. A sua volta Zullino si sarebbe affidato a Tartaglia. Il banchiere Beherend, in pensione dal 2009, avrebbe quindi preparato il piano di investimento da fare in Svizzera.

«Gentiluomo di Sua Santità», in contatti con il faccendiere Luigi Bisignani,

protagonista d'inchiesta sulla cosiddetta P4, La Motta era in attesa di un ulteriore incarico da parte del Ministero, come si evince da una delle telefonate contenute nell'ordinanza. In una di queste La Motta manifesta il proprio dispiacere per le indagini in corso a un interlocutore degno di nota, Ferdinando Esposito, pm di Napoli, tirato in ballo in passato nella vicenda del Rubygate per alcune sue cene con Nicole Minetti nonché per i pranzi con un uomo considerato il riciclatore dei soldi della 'ndrangheta, Giulio Giuseppe Lampada. Il padre del pm Esposito, Antonio, è presidente di sezione della Corte di Cassazione e in una telefonata intercettata La Motta chiede a Ferdinando Esposito di intercedere per conto di suo padre. «Pur in assenza di ulteriori comunicazioni che possano indurre anche solo a ipotizzare che il cercato contatto con il Consigliere di Cassazione sia andato a buon fine occorre evidenziare come il tenore delle conversazioni da un lato e l'immediatezza

za con cui l'ex prefetto viene ricontattato la dicano lunga sulle aderenze del La Motta con appartenenti ad apparati dello Stato e sulle più che concrete possibilità dello stesso di inquinare le indagini», scrive gip Massimo Di Lauro che nel documento ricostruisce tutta una serie di rapporti che La Motta e gli altri indagati avevano dentro e fuori dai palazzi del potere.

Nell'ordinanza anche una circostanza ancora oggetto di approfondimenti che viene alla luce scorrendo le trascrizioni delle telefonate tra La Motta e il cugino Tartaglia. I due parlano a proposito di una lettera arrivata dal Ministero che chiede conto dell'operazione in Svizzera e a un certo punto Franco La Motta dice al suo interlocutore di «non preoccuparsi...» perché lo loro andranno da chi di dovere, andranno da Bruno a parlare per chiudere questa storia. Secondo gli investigatori Bruno è il prefetto Bruno Frattasi, ex capo segreteria dell'allora ministro Cancellieri.

MONDO

La condizione di Erdogan: sgombero subito

- Secondo incontro del premier turco con una delegazione di manifestanti
- Deciderà la magistratura sulla distruzione del parco
- Ma devono terminare le occupazioni

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Se non è un cambio di passo è forse un passo indietro. Il governo di Ankara è pronto a scendere a patti a modo suo con i manifestanti e salvare Gezi Park, l'area verde di Istanbul da cui ha preso vita la più grande protesta nella storia recente della Turchia. Dopo un lungo incontro l'altra notte tra la piattaforma di Solidarietà Taksim, che rappresenta la protesta partita più di due settimane fa, e il premier Recep Tayyip Erdogan, il portavoce del partito del premier Akp, Huseyin Celik, ha detto che il governo è pronto ad accettare le decisioni della magistratura sull'area. In altre parole, se i giudici bocceranno il progetto di riqualificazione di piazza Taksim, Gezi Parki resterà esattamente com'è adesso. Se invece il tribunale, che al momento ha sospeso provvisoriamente i lavori, darà il via libera al riassetto della piazza al cuore di Istanbul, che prevede la costruzione di un centro commerciale al posto del parco, il progetto verrà sottoposto a referendum. «La Turchia è uno stato di Diritto - rimarca Celik - è impossibile per l'esecutivo portare avanti un'azione illegale. C'è una decisione della magistratura, il governo si deve attenere».

APERTURA

La svolta è arrivata l'altra notte dopo che Erdogan ad Ankara e il prefetto di Istanbul, Avni Mutlu, nella città sul Bosforo hanno incontrato i rappresentanti della Piattaforma. «Andate e parlate con loro. Non costringeteci a tornare a misure differenti», ha detto ai suoi interlocutori Erdogan. Un invito a cui ha

fatto seguito la correzione di rotta. I manifestanti hanno espresso la loro soddisfazione. «Reagiamo con grande positività a questo impegno del governo» ha detto il segretario della Piattaforma, Tayfun Kahraman. Durante l'incontro si è parlato anche dell'uso sproporzionato della forza della polizia. «Hanno chiesto attenzione su questo punto - spiega Celik - Se viene assicurato che un poliziotto ha commesso un crimine, sarà punito come previsto dalla legge».

Celik ha poi chiesto ai giovani che si trovano a Gezi Park ormai da due settimane di tornare nelle loro case. Ma su questo punto i rappresentanti della Piattaforma hanno detto che saranno i manifestanti stessi a decidere. «Ho ascoltato le loro richieste - ha detto Erdogan nel primo pomeriggio parlando davanti ai membri del suo partito -, ora so quello che vogliono, entro stasera (ieri, ndr) mi aspetto che lascino la piazza».

SCelta DIFFICILE

Nei viali del parco, inondati dalla pioggia battente caduta ieri su Istanbul, le promesse del governo non hanno soddisfatto tutti. «Non mi fido mai del governo, perciò non va bene per noi, non va bene per Gezi Park» spiega Murat Arda, scrittore 28enne. «Non siamo soddisfatti, perché non si tratta solo del futuro del parco» dice Kivanç, musicista 39enne. «Certo, è cominciato come una lotta ambientale, ma in gioco c'è più di un parco, c'è l'identità di una nazione». L'Associazione dei medici turchi (Ttb), in prima fila nella protesta, ha accusato il governo di volere la lista dei nomi dei medici che hanno cu-



Il primo ministro turco Tayyip Erdogan durante una riunione FOTO REUTERS

DATAGATE

Su Prism l'Ue chiede chiarimenti alla Casa Bianca

Per studiare le implicazioni del programma di sorveglianza Prism per i cittadini europei nascerà un gruppo transatlantico che raccoglierà tutte le informazioni necessarie alla Ue: lo hanno deciso nella riunione sulla sicurezza Ue-Usa a Dublino i commissari Malmstrom e Reding con i responsabili Interni e Giustizia Usa, Janet Napolitano e Eric Holder. Il presidente americano, Barack Obama, discuterà con gli alleati del G8 sui programmi di sorveglianza degli Stati

Uniti per prevenire e combattere il terrorismo. Gli Stati Uniti hanno infatti accettato di informare le autorità europee riguardo importanti dettagli sul funzionamento di Prism e collaboreranno con Bruxelles per garantire che il diritto alla privacy dei cittadini dell'Unione europea venga salvaguardato. Ad annunciarlo sono state il commissario europeo per gli Affari Interni, Cecilia Malmstrom, e il commissario per la Giustizia, Viviane Reding dopo un incontro con Holder.

rato i manifestanti. Il ministero della Sanità «ci chiede di consegnargli con urgenza la lista dei nomi di coloro che hanno lavorato nelle infermerie da campo, oltre che dei pazienti che vi sono stati curati» ha detto Osman Ozturk, medico della Ttb. Centinaia di medici, infermieri, farmacisti, studenti di medicina hanno prestato soccorsi alle migliaia di feriti o intossicati dai lacrimogeni dall'inizio del movimento di protesta. Secondo l'ultimo bilancio pubblicato mercoledì dalla Ttb, la protesta ha causato quattro morti, tre manifestanti e un poliziotto, e quasi 7.500 feriti, di cui una cinquantina gravi.

LA STORIA

L'ira dei manifestanti era esplosa per un progetto di «ammmodernamento» che avrebbe comportato la sradicamento di 600 alberi. Una questione di diritti e di principio, che ha rinfocolato le tensioni preesistenti sull'autoritarismo di Erdogan. Tanto che Gezi Park, da causa, è divenuta il simbolo e la vetrina mondiale della battaglia per una democrazia reale in Turchia. Erdogan ha usato il pugno di ferro fin dall'inizio. E aveva annunciato che, dopo la violenta ripresa di controllo su piazza Tak-

...
La denuncia dei medici che hanno soccorso per strada i dimostranti feriti «Ci vogliono schedare»

sim, sarebbe stato il turno del parco: «La mia pazienza è finita. Lo dico ai padri, lo dico alla madre, portate via i vostri figli da lì!». Ora, si ha un'apertura che sa di ammordimento. O di diplomazia. Sulla scia di una protesta che ha ricordato al mondo la «democrazia interrotta» di Istanbul.

A Piazza Taksim è notte di discussione. E di decisioni importanti. Il dibattito è animato. Alcuni dei partecipanti al meeting con Erdogan sono saliti su un palco per descrivere l'incontro ai compagni di protesta, che poi si sono divisi in gruppi di discussione. «Stiamo vincendo, ma è importante mantenere la sensazione di vincere vivi», Erdogan ha «riconosciuto l'entità dei suoi poteri» e che «l'egemonia» del suo partito «si è realmente interrotta», afferma Bilge Seckin, del gruppo Taksim Solidarity, che ha preso parte ai colloqui. Facendo pensare che un compromesso sarebbe possibile, Seckin ha quindi aggiunto: «Dobbiamo seguire il processo, dobbiamo mantenere viva la lotta, ma possiamo farlo in un'altra forma».

È la nuova Turchia il popolo arcobaleno del Gezi Park

CLAUDIA BRUNO
esteri@unita.it

Kemalisti, curdi, ultras, persone di ogni età e professione: tutti insieme da oltre dieci giorni a Gezi Park, in un'occupazione pacifica che sfida il premier Erdogan e ribadisce che i cittadini non ci stanno a vedere un'area verde demolita per far spazio all'ennesimo centro commerciale. «Un miracolo per cui dobbiamo ringraziare l'autoritarismo di Erdogan e la reazione sproporzionata della polizia» - spiega Annalena Di Giovanni, 33 anni, ricercatrice italiana residente a Istanbul. Il suo gruppo *Mustereklermiz* (I nostri beni comuni, ndr) è una delle circa 80 associazioni riunite nella Piattaforma di solidarietà per Taksim, l'organo di rappresentanza in cui si riconoscono i manifestanti. «Le massicce riforme sul diritto del lavoro, gli spazi pubblici trasformati in spazi di speculazione edilizia, le difficoltà economiche hanno messo insieme diverse fasce della popolazione: c'era un malcontento diffuso che è esploso».

Si può parlare di una nuova forma di mobilitazione spontanea e apolitica?

«In realtà nella piattaforma ci sono diverse istanze politiche, ordini professionali, associazioni d'impegno civile come la nostra, che si occupa di spazi pubblici e beni collettivi. La stessa occupazione ha un valore politico e una forte

L'INTERVISTA

Annalena Di Giovanni

Ricercatrice italiana a Istanbul, ha creato una radio che trasmette dal parco occupato da giovani e ambientalisti

impronta anticapitalistica. È vero che è un movimento spontaneo ma qui siamo organizzatissimi con tende, coperte, cucine che funzionano tutto il giorno, anche sotto attacco. Ci riuniamo e discutiamo ogni giorno, abbiamo messo su una radio, Gezi Radyo, e trasmettiamo tra mille difficoltà. Ogni mattina le persone vengono a portarci cibo, abbiamo talmente tanta solidarietà che non possiamo fermarci».

Erdogan ha incontrato una delegazione dei manifestanti e ha detto che si atterrà alla decisione della Corte sulla demolizione del parco. Un segnale di distensione?



I manifestanti si tengono per mano per isolare l'area del parco FOTO LAPRESSE

«Il premier ha accettato di aspettare la pronuncia definitiva della Corte, ma si riserva comunque la possibilità di fare un referendum se la sentenza dovesse essere negativa. Molti temevano che la proposta del referendum potesse creare delle divisioni al nostro interno, invece abbiamo dimostrato ancora una volta unità e voglia di andare avanti. Continuiamo a chiedere che vengano accolte le nostre cinque richieste: revoca del piano urbanistico di Taksim, messa al bando dei gas lacrimogeni, processo per i responsabili delle violenze di questi giorni, immediato rilascio delle per-

sone arrestate e libertà di assemblea ed espressione politica nelle piazze turche».

Ci sono affinità con altri movimenti analoghi quali Occupy Wall Street?

«Occupy Wall Street era un movimento più istituzionale, aveva degli obiettivi diversi. Forse siamo più simili al movimento No Tav per gli ostacoli che incontriamo e per le critiche ricevute anche dalla stampa. Ma nel nostro caso abbiamo goduto di un'opinione pubblica compattissima a nostro favore».

Al di là della mobilitazione di queste settimane, c'è un futuro per la Piattaforma?

«È evidente che non possiamo continuare così per sempre: facciamo dei turni estenuanti per presidiare il parco, abbiamo messo da parte le nostre vite private, prima o poi inizieremo a dividerci. Quello che spero, però, è che la piattaforma si evolva e diventi un forum capace di tenere insieme le sue diverse realtà, in modo da garantirci una rappresentanza al di là dei partiti politici tradizionali. In Parlamento c'è lo sbarramento al 10%, la gente non si sente rappresentata, la maggior parte dei giovani che è qui non ha mai fatto attività politica prima. Le persone hanno visto in Erdogan il «babbo buono» capace di unire le anime del Paese e ridurre il potere dei militari dopo anni di colpi di Stato: ci è riuscito, ora non credo che si potrebbe arrivare a uno stato di emergenza tanto facilmente».

E ora?

«Ha esagerato pensando di poter scavalcare la volontà dei cittadini, come ha fatto per il parco. E la gente ha risposto unita: dopo qualche scontro verbale e qualche diffidenza iniziale, abbiamo visto convivere fianco a fianco nel parco kemalisti e curdi, qualcosa di impensabile fino a poco tempo fa; e questo è un tesoro che va preservato. Ecco perché spero che il movimento riesca a trasformarsi in un organo di rappresentanza orizzontale e allargato alle diverse voci della società».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

La rabbia di Damasco contro Barack Obama. «Il rapporto della Casa Bianca sull'uso di armi chimiche in Siria è pieno di menzogne». Così il governo siriano ha commentato, in una nota del ministero degli Esteri diffuso dalla tv di Stato, le ultime dichiarazioni dell'amministrazione Usa circa l'utilizzo di armi proibite in Siria. Gli Stati Uniti - prosegue il comunicato - tentano in ogni modo di giustificare la decisione del presidente Barack Obama di armare le opposizioni siriane. «Se da una parte affermano di voler lottare contro il terrorismo e inseriscono la "Jabhat an Nusra" nella lista nera, dall'altra inviano denaro e armi alle bande di terroristi». Il comunicato prosegue affermando che «gli Usa bloccano ogni decisione del Consiglio di sicurezza di condanna verso i crimini commessi dai terroristi».

LA LINEA ROSSA

La Russia si è schierata al fianco di Damasco. «Le informazioni sull'uso di armi chimiche da parte di Assad sono state costruite» dagli Usa come «le bugie sulle armi di distruzione di massa di Saddam Huessein» scrive su Twitter il presidente della Commissione Esteri della Duma, vicino al Cremlino, Alexiei Pushkov. «Obama sta prendendo la stessa strada di Bush», aggiunge.

«In Siria, l'unica alternativa al regime di Bashar al-Assad è il caos nel suo territorio. E questo non sarebbe un bene né per Israele, né per il mondo», aveva affermato l'altro ieri il presidente russo Vladimir Putin in una intervista ad un giornale ortodosso israeliano, *Ha-Modia*, in occasione della apertura di un Museo ebraico a Mosca. «Per i cittadini di Israele, per il governo di Israele e per lo Stato di Israele è molto importante che nel territorio che si stende oltre il vostro confine nord ci sia un ordine stabile e legittimo. È importante - aveva aggiunto Putin - che il potere in Siria non passi nelle mani di radicali estremisti, affinché il governo israeliano e altri governi abbiano ancora un interlocutore con cui parlare».

SVOLTA SUL CAMPO

Le prime consegne di armi americane ai ribelli siriani avverranno «entro qualche settimana» e riguarderanno armi leggere accompagnate da ingenti quantitativi di munizioni. A poche ore dalla firma da parte del presidente Obama dell'ordine esecutivo che dà luce verde agli aiuti militari ai ribelli, è la Cia di



Immagine cruenta di due feriti gravi dall'esplosione di un missile mentre vengono portati all'ospedale ad Aleppo FOTO AP

Gli Usa armano i ribelli Damasco: «È criminale»

- Il regime di Damasco reagisce duramente alla svolta degli Stati Uniti
- Mosca contraria, Londra favorevole, Parigi perplessa ● Svolta sul campo

John Brennan ad occuparsi della logistica. La Casa Bianca chiede di fare in fretta nel timore che le truppe del regime di Bashar al-Assad possano dare l'assalto ad Aleppo e il primo nodo da sciogliere riguarda quali armi recapitare: il Consiglio militare dei ribelli ha chiesto missili anti-tank, per bloccare i mezzi blindati del regime, e missili anti-aerei, per ostacolare i bombardamenti aerei, ma in entrambi i casi Pentagono e intelligence esitano, nel timore che questo tipo di armi finisca nelle mani di Al Nusra, affiliata di Al Qaeda. La decisione più sicura riguarda dunque l'invio di armi leggere, come fa sa-

per il *New York Times*, ovvero fucili, mitra e centinaia di migliaia di proiettili di calibro diverso. Ma non si può escludere che l'intelligence aggiunga nei prossimi giorni altri tipi di forniture.

A fianco di Washington si schiera Londra. La Gran Bretagna - dice il premier David Cameron - condivide la

...

Sul fronte dei contrari anche Ban Ki-moon: «Non esiste una soluzione militare alla crisi in atto»

«franca valutazione» degli Stati Uniti sul fatto che il regime siriano di Bashar al-Assad abbia usato armi chimiche nel conflitto. «Ne ho parlato con il presidente Obama nella mia recente visita. Le nostre agenzie di intelligence si sono scambiate le informazioni. Siamo d'accordo sul fatto che c'è un livello crescente di informazioni sull'uso delle armi chimiche da parte del regime e nessuna solida prova che siano state usate dall'opposizione», ha aggiunto l'inquilino di Downing Street. Dalle certezze di Londra alle perplessità di Parigi. «È improbabile» e, in ogni caso, «dovrebbe avere il via libera del Consiglio di sicu-

AFRICA

Obama rinuncia al safari e visiterà la prigione di Mandela

La Casa Bianca ha deciso di annullare un safari di due ore di Barack Obama in Tanzania, originariamente previsto nell'arco di un viaggio nel continente africano in programma fine mese. La decisione è stata presa dopo una serie di polemiche sui costi eccessivi del safari, che potrebbe costare tra i 60 milioni e i 100 milioni di dollari. Secondo quanto riferisce il *Washington Post*, Obama invece non rinuncerà a una visita all'isola di Robben in Sudafrica, dove fu tenuto prigioniero Nelson Mandela. La visita in Africa è in programma dal 26 giugno al 3 luglio, il presidente visiterà Senegal, Sudafrica e Tanzania. Inizialmente il programma di viaggio prevedeva anche un safari in Tanzania, che è stato annullato per i costi delle misure di sicurezza. Alla fine Obama ha preferito visitare il luogo in Sudafrica dove è stato recluso Mandela.

rezza dell'Onu» ha affermato il portavoce del Quai d'Orsay, Philippe Lalliot.

ONU CRITICO

«Non esiste una soluzione militare, solo una soluzione politica può mettere fine al conflitto in modo durevole: aumentare il numero delle armi in possesso delle parti non migliorerà di certo la situazione», ha sostenuto il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon in conferenza stampa. «La via militare porta direttamente alla disintegrazione del Paese e all'aggravarsi delle tensioni religiose e comunitarie», avverte Ban precisando che l'Onu si sta sforzando insieme a Russia e Usa per organizzare «il più presto possibile» una Conferenza internazionale a Ginevra. Infine, il numero uno del Palazzo di vetro ha chiesto di nuovo a Damasco di dare il via libera alle indagini della commissione di inchiesta dell'Onu sull'uso di armi chimiche. Interviene anche il portavoce dell'Alto rappresentante della politica estera della Ue Catherine Ashton: l'Ue è «molto preoccupata» dai rapporti sull'uso di armi chimiche in Siria, che rendono ancora «più importante una missione di verifica sul posto» e «riafferma la necessità di una soluzione politica».

L'astensione l'unica protesta contro l'Iran teocratico

Velayati e Rohani non replicano a chi chiede loro se saranno possibili scontri come nel 2009 e glissano. «Non parliamone più, vedrete che non succederà niente» affermano.

Intanto ai giornalisti stranieri il visto temporaneo scade domani, ed è stato predisposto un ramificato sistema di controllo dei loro movimenti, per rintracciarli immediatamente ed accompagnarli direttamente in aeroporto. Misure di sicurezza interna: è la versione ufficiale.

L'unica protesta è l'astensione, e c'è chi teme anche - per ragioni di propaganda interna - una falsificazione dei dati sull'affluenza. Sì, perché in assenza di qualsiasi vera alternativa politica, i sei candidati ufficiali, approvati direttamente da Kamanei, non rappresentano in alcun modo, né per cultura né per età, la maggioranza dei cittadini iraniani, il 50% dei quali ha la metà degli anni della Guida Suprema e dei candidati in lizza. Questo emerge. E allora l'unica possibile protesta è l'astensione di massa: è così che si può mettere a nudo la non corrispondenza di quel sistema con la realtà vera del Paese.

Intanto giornalisti sono confinati nelle redazioni, anche in previsione di titoli fotocopia e articoli già scritti e fortemente controllati. Sono sospese

IL DOSSIER

MICHELE DI SALVO
@micheledisalvo

Stretto controllo del regime sui media durante le «presidenziali» Dati incerti sull'affluenza Epidemia di influenza per disertare i seggi

DATI UFFICIALI

Seggi chiusi tre ore più tardi: «Troppi elettori in coda?»

Una versione totalmente diversa è quella che giunge dal ministero degli Interni iraniano che ha ordinato di prolungare per tre volte l'orario di chiusura dei seggi per le elezioni presidenziali, a causa dell'elevata affluenza: le urne hanno chiuso alle 23 ora locale (le 20.30 in Italia) per permettere, secondo il governo, a tutti i cittadini in coda di votare. I seggi hanno aperto alle 8 ora locale (le 5.30 in Italia) e avrebbero dovuto chiudere dieci ore dopo. Secondo alcune stime rese note dalle autorità locali l'affluenza

se tutte le riviste periodiche non ortodosse, anche quelle che non sono dichiaratamente di opposizione, da circa tre mesi e «sino a dopo il voto» che con ogni probabilità si protrarrà sino ai ballottaggi previsti per il 21 giugno.

IL BLOCCO MEDIATICO

Internet ad accesso limitato e social network chiusi. Non solo. Bloccate le celle dei cellulari interni per non inviare messaggi, né mail o allegati. Funziona, poco e male, la rete abilita-

alle 18 ora iraniana (ora in cui avrebbero appunto dovuto essere chiuse le urne) era circa del 70%, contro il dato ricorso definitivo dell'85% del 2009. Uno dei capi dello staff di Hassan Rohani, il candidato moderato che corre per le presidenziali, è stato aggredito. Younis Mohammadipour si trovava in una località di campagna nella provincia di Fars quando alcuni uomini si sono avvicinati e gli hanno gettato dell'acido sul viso. Lo ha riferito al Jazira, citando il sito dell'opposizione *Kalame.com*.

ta per i cellulari tipo Gsm, ma il traffico dati viene rallentato, quando non bloccato.

Tra i primi a recarsi alle urne proprio la Guida Suprema, che ha chiarito essere un «dovere religioso» andare a votare. Le frasi più nazionaliste sono rilasciate da «interviste alle persone comuni» che spiegano alla televisione nazionale perché «andare a votare è necessario per difendere il Paese dagli attacchi e dalle minacce straniere». Peccato che gli intervistati siano tutti donne e uomini anziani, immediatamente riconoscibili dall'abbigliamento per la loro ortodossia religiosa: uno spaccato che a stento rappresenta ormai il 10% della popolazione reale.

«Non andare a votare è comunque un rischio, non credere» confida Hassan, il giornalista iraniano «perché risulta dalla tessera elettorale se hai votato o no. Io oggi sapevo che non sarei dovuto andare a lavoro, e per non votare da ieri ho un certificato medico. Non so se lo sai, ma tutta la mia famiglia ha l'influenza in questi giorni, e non possiamo uscire di casa. Tranne mia nonna...».

L'EPIDEMIA D' INFLUENZA

Si perché pare che tra i giovani in questi ultimi tre giorni si sia diffusa una strana influenza, propedeutica a

non vedersi penalizzati negli studi universitari o sul lavoro, o non essere visti male in caso di fermo di polizia. Anche questo è l'Iran che va a votare.

Alle truppe nazionali è stata data una indicazione precisa: copertura dei seggi, riprendere file di persone (qualsiasi fila, anche per il pane) e montare servizi per indurre le persone a votare. Da stasera solo intervenuti dalle sedi dei candidati, al chiuso, nessuna ripresa esterna.

LA PRESSIONE

Nessuno parla della presa di posizione di Washington sulla Siria. Oggi non c'è né tempo, né spazio per queste cose. La priorità è mostrare un paese interessato al voto, attivo, e stretto attorno al Consiglio dei Guardiani della Rivoluzione. L'unica possibile è quella del 1979. E sembra che a quella data sia stato congelata anche l'intera società iraniana che qualcuno vuole che non si scongeli mai.

«Alla fine passerà anche questa» continua Hassan «e dopo il 22 giugno mi ritroverò i messaggi a cui rispondere via internet che si saranno accumulati». Ed anche in una poco stabile chat è come se volesse far percepire la voglia di sdrammatizzare, e anche di non farci preoccupare troppo.

Federmecanica: normalizzare i rapporti con la Fiom

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

Come anticipato il 20 maggio da *l'Unità*, Fabio Storchi è il nuovo presidente di Federmecanica. La sua nomina ha una valenza politica molto importante: la volontà di ricucire la spaccatura con la Fiom Cgil. Storchi, vicepresidente dal settembre 2011, 64 anni, è presidente e ad della Comer Industries Spa di Reggiolo (Reggio Emilia). Con un fatturato 2012 di 340 milioni di euro e 1300 dipendenti, Comer Industries è attiva nel settore della mecatronica. Storchi è reggiano, la stessa terra di Maurizio Landini. Una terra in cui la Fiom ha percentuali bulgare, una terra in cui l'esclusione della Fiom dagli ultimi contratti nazionali ha creato in tutte le aziende una miriade di problemi di

«gestione». Già lo scorso anno gli imprenditori emiliani avevano fatto pressione sull'ex presidente Pier Luigi Ceccardi per non escludere la Fiom almeno dal tavolo della trattativa per l'ultimo rinnovo del dicembre scorso. E invece niente. Federmecanica nazionale, con qualche distinguo e qualche mal di pancia, aveva estromesso la Fiom e aveva firmato il nuovo accordo solo con Fim Cisl, Uilm, Ugl e Fismic.

E Storchi nel suo discorso di insediamento all'assemblea generale di Genova ha subito confermato la sua apertura ai metallurgici della Cgil. «Ci auguriamo che l'accordo sulla rappresentanza possa essere la premessa per la normalizzazione dei rapporti con la Fiom». Storchi ha definito l'accordo interfederale «di importanza storica». «Imprese e lavoro - ha

aggiunto il presidente di Federmecanica - hanno bisogno di riprendere un confronto non solo costruttivo ma capace anche di supportare e assecondare consapevolmente le grandi trasformazioni che le aziende sono chiamate a realizzare».

All'assemblea ha partecipato anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che ha incentrato il suo intervento su un «No» secco ad un «terzo livello di contrattazione». La possibilità di creare un livello territoriale dove applicare mi-

gliorie al contratto nazionale è stata liquidata così: «Abbiamo due livelli di contrattazione - ha detto Squinzi - nazionale ed aziendale: non vogliamo assolutamente aggiungerne un terzo. Vogliamo anzi - ha sottolineato - una contrattazione aziendale ordinata, governata dal contratto nazionale proprio per evitare pericolose derive in quelle aree del Paese (il riferimento è sempre all'Emilia e alla Carta rivendicativa della Fiom, ndr) dove lo spirito del conflitto e della rivendicazione non perderà smalto, purtroppo neppure dopo l'ultimo accordo».

«APPLICARE L'ACCORDO»

La risposta di Maurizio Landini, presente all'assemblea, è decisa: «Mi auguro che per Federmecanica tornare alla normalità significhi smetterla di fare accordi

separati. E che si applichi l'accordo sulla rappresentanza anche in Federmecanica. Del resto il contratto fatto con Fim e Uilm non rispecchia i criteri dell'accordo perché Fim e Uilm non sono in grado di certificare che rappresentano il 51 per cento e il contratto non è stato sottoposto ad alcuna consultazione certificate dei lavoratori».

Di parere diverso il segretario generale della Fim Cisl Beppe Farina: «Il tema non è il cambiamento di posizione di Federmecanica, ma il comportamento della Fiom. L'accordo sulla rappresentanza è un accordo di impostazione che va perfezionato dai confederali e armonizzato al contratto nazionale. Quando sarà fatto, noi saremo pronti ad applicarlo a livello di categoria in tutte le sue parti, augurandomi che la Fiom sia della partita».

...
Fabio Storchi è stato eletto presidente e reggiano come Maurizio Landini

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La distanza tra le parole e i comportamenti. Se a Firenze giovedì Sergio Marchionne ha pronunciato un discorso innovativo e progressista, chiedendo un piano Marshall per l'Italia e promettendo in tre anni il pieno impiego degli stabilimenti Fiat in Italia, il giorno dopo il Lingotto presenta un esposto alla Procura di Nola per «sabotaggio dell'attività produttiva» a Pomigliano per lo sciopero e manifestazione di oggi contro la decisione dell'azienda di rispondere al «picco produttivo» di Panda non con più lavoro per tutti, ma con due sabati lavorativi per i riassunti.

Tralasciando la mancanza di modelli per Mirafiori e Cassino (stabilimenti dove da anni si lavora pochi giorni al mese con montagne di Cassa integrazione) che rendono molto improbabile il pieno impiego, l'epicentro dello scontento è a Pomigliano, dove il clima è tornato pesante. E le divisioni stanno riaffiorando dopo mesi di relativa calma. La decisione del Lingotto del primo febbraio in cui la newco, la nuova società creata per aggirare l'allora contratto nazionale e lanciare il nuovo modello di relazioni sindacali senza Fiom Cgil, veniva riassorbita dalla vecchia Fiat Group Automobile aveva dato una speranza agli oltre duemila ancora fuori dalla nuova fabbrica, che a giugno rischiavano di perdere anche la cassa integrazione per il sopraggiunto limite di due anni. In cambio è partita una cassa integrazione a rotazione. Ma per adesso rispetto ai 2.147 riassunti, tutti gli altri, nonostante la cassa integrazione a rotazione, sono rimasti fuori o hanno lavorato pochi giorni solo come collaudatori delle Panda sfornate dai colleghi, favoriti da un criterio di divisione in fasce che premia chi era stato assunto in precedenza.

«LA PANDA NON BASTA PER TUTTI» Ora però la notizia dei due sabati lavorativi ha riaperto la contrapposizione: «Non è accettabile ricorrere all'utilizzo dello straordinario, oltretutto con una perdita di salario, quando in cassa integrazione straordinaria ci sono ancora più di 2mila persone da oltre 4 anni e da più di due dal lancio della nuova Panda-attacca in una nota la Fiom - . Dovrebbe ormai essere evidente a tutti che la produzione del solo modello Panda non dà garanzie occupazionali e rischia di affossare l'indotto campano che prima lavorava per più modelli Alfa Romeo».

A dir la verità i due sabati lavorativi sono stati fatti passare come «recuperi» e non come straordinari. Sebbene in fabbrica giri addirittura la leggenda che l'azienda, per paura di uno sciopero, abbia pagato come straordinario la giornata di oggi e di domani. Ma la realtà cambia poco. Invece che far lavorare altri dipendenti, l'azienda ha chiesto a chi lavora già di spremersi anche per due sabati.

La nota della Fiat spiega che l'esposto è «in merito al dilagare di dichiarazioni minacciose e promesse di sabotaggio dell'attività produttiva in occasione del primo dei due sabati lavorativi con recupero e frutto dell'accordo siglato il 23 maggio con le Rsa dello stabilimen-



L'entrata degli operai ai cancelli della Fiat di Pomigliano

Tensione a Pomigliano: straordinario contro cig

- Due sabati di lavoro in fabbrica mentre fuori restano oltre 2000 operai
- Annunciati presidi e manifestazioni
- Esposto Fiat alla procura di Nola

to». I due sabati - continua la nota - «sono stati decisi per fare fronte a un picco di produzione di vetture legate a commesse ricevute da aziende di autonoleggio. È paradossale che chi per anni ha accusato la Fiat dell'iniziativa di Pomigliano oggi non voglia cogliere l'opportunità del mercato». La chiusura della

nota è perfino sarcastica: «L'azienda auspica che le autorità competenti, che in questi anni con rigoroso zelo si sono occupate delle modalità con le quali è stato realizzato l'investimento, assicurino le condizioni per il regolare sviluppo del lavoro».

La novità del picchetto, che è partito

ieri sera alle 22 e andrà avanti tutto il giorno, è che non è organizzato solo dalla Fiom. Assieme a loro c'è lo Slai Cobas e il Comitato di lotta cassaintegrati, con lavoratori iscritti precedentemente ai sindacati firmatari dell'accordo. Come dire, il fronte del «Si» formato da Fim Cisl, Uilm, Ugl e Fismic, si sta scalfendo.

Le figlie, il marito, i fratelli e i familiari ringraziano per la partecipazione al loro dolore per la morte di

STEFANIA FREDDA

Grazie di tutto e un grande abbraccio.
Marco Fredda

MINISTERO DELL'INTERNO
Dipartimento della Pubblica Sicurezza
Direzione Centrale per gli Istituti di Istruzione
Via del Castro Pretorio 5, 00185 Roma
Esito di gara: Si rende noto l'esito di gara con procedura ristretta accelerata per l'affidamento del servizio di sviluppo, evoluzione ed assistenza del progetto "SISFOR - Sistema di formazione on-line delle Forze dell'Ordine", nell'ambito del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo - Obiettivo Convergenza 2007-2013" - Obiettivo Operativo 1.5. CUP: F7310900010006 CIG: 4074204B7D. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Data di aggiudicazione: 16.04.2013. Offerte ricevute: 12. Importo di aggiudicazione € 6.481.689,03 IVA esclusa. Aggiudicatario: RTI Accenture SPA, Accenture Technology Solutions SRL con sede in Milano Via M. Quadrio 17. Data di invio alla GUCE: 30.05.2013. Il Responsabile del Procedimento: P. Dirigente Tecnico della P. di S.: Ing. Amato Fusco

ANTITRUST

Multe al «cartello» dei traghetti per la Sardegna

Le società Moby, SNAV, Grandi Navi Veloci e Marininvest hanno realizzato un'intesa finalizzata all'aumento dei prezzi per i servizi di trasporto passeggeri nella stagione estiva 2011 sulle rotte Civitavecchia-Olbia, Genova-Olbia e Genova-Porto Torres. Lo ha deciso l'Antitrust che ha sanzionato le società con multe complessive pari a 8.107.445 euro, che tengono conto della situazione di perdite di bilancio in cui versano le società stesse. Al termine dell'istruttoria è stato accertato un parallelismo di condotte, nella stagione estiva 2011, da parte di Moby, GNV e SNAV, che hanno tutte applicato incrementi significativi dei prezzi, generalmente superiori al 65% mentre negli anni precedenti le società

avevano seguito strategie orientate alla concorrenza. In particolare nella stagione estiva 2011 i prezzi sono aumentati mediamente del 42% sulle rotte Civitavecchia-Olbia (passando in media da 35 a 49 euro) e Genova-Olbia (passando da 57 a 81 euro), del 50% sulla Genova-Porto Torres (passando da 65 a 98 euro). L'intesa, durata dal settembre 2010 fino almeno alla fine di settembre 2011 (per Snav fino a maggio 2011), data di chiusura della stagione estiva, è stata attuata da imprese che complessivamente detengono quote di mercato molto elevate sulle rotte interessate dall'istruttoria. La decisione dell'Antitrust per il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, «è una vittoria su tutta la linea».

BREVI

RCS MEDIAGROUP

Parte l'aumento, Pesenti cala al 3,5%

● Il gruppo Pesenti scenderà dal 7,4% al 3,5% di Rcs dopo l'aumento di capitale di 421 milioni che parte lunedì. Martedì si dovrebbe riunire il consiglio di amministrazione di Rcs per esaminare le offerte per le dieci testate dei Periodici. Tre concorrenti: il gruppo di Guido Veneziani (GVE), la Prs Communications e Visibilia, che fa capo a Daniela Santanchè. Entro il 30 giugno la decisione.

AIR ONE

Violazioni tributi per 33 milioni

● Violazioni tributarie per 33 milioni da parte di alcune società estere, già controllate da Air One. Questa la contestazione della Guardia di Finanza ad Alitalia. Tali violazioni sarebbero state commesse nel 2002-2008, «ascrivibili esclusivamente alla passata gestione del gruppo Toto». Alitalia «si riserva di far valere le proprie ragioni».

VERTENZA TNT

Sindacati chiamano il governo

● «Un intervento del governo, per ricercare tutte le possibili soluzioni a difesa dell'attività produttiva in Italia e dell'occupazione». Lo chiedono i segretari generali Filt-Cgil, Franco Nasso, Fit-Cisl, Giovanni Luciano, Uiltrasporti, Claudio Tarlazzi in una lettera al governo. Tnt ha avviato la procedura di mobilità per 854 dipendenti in Italia.

PARMALAT

Ancora tensioni in assemblea

● Contro le indicazioni del Tribunale di Parma, Antonio Sala resta nel consiglio di amministrazione di Parmalat. Lo ha deciso l'assemblea degli azionisti che ha bocciato (con il 95,07%) la richiesta di sostituzione. Il Tribunale ha evidenziato un «anomalo» intervento di Sala nella vicenda dell'acquisizione di Lactalis America Group.

COMUNITÀ

L'intervento

Il Mezzogiorno merita una politica



Giuseppe Vacca

SEGUE DALLA PRIMA

In un partito di lunga esperienza e solidamente costituito questa non sarebbe una impellente necessità, ma per un partito «giovannissimo» come il Pd che si accinge a celebrare un congresso che si spera costituenti, l'enfasi sulla formazione mi pare necessaria.

Fra i requisiti culturali di un «partito nazionale» è fondamentale il modo in cui dirigenti e militanti concepiscono l'unità della nazione italiana costitutivamente dualistica, sempre a rischio e da ripensare alla luce delle più diverse influenze che i processi di globalizzazione esercitano sui suoi aggregati territoriali. Il tema del dualismo Nord-Sud costituisce quindi un nodo essenziale nella cultura politica del Pd e nella formazione dei suoi quadri.

L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale, il libro di Carlo Borgomeo pubblicato di recente da Laterza, può contribuire in misura rilevante a mettere a fuoco il tema. Sull'argomento ci sono almeno una ventina di buoni libri scritti dopo lo smantellamento dell'economia mista e dell'intervento straordinario, ma generalmente sono opere di studiosi. Il libro di Borgomeo è invece il frutto di un'esperienza di gestione delle politiche per la crescita e l'occupazione a cui l'autore si applica da più di trent'anni. Forse per questo Borgomeo è così illuminante nell'individuare le ragioni del fallimento delle strategie di sviluppo impostate nella seconda metà degli anni Cinquanta del secolo passato, ma anche di quelle che ne hanno preso il posto venti anni fa. La sua tesi è che la «filosofia» che presiedeva alle prime (l'industrializzazione del Mezzogiorno incentrata sui poli di sviluppo e sulla grande impresa pubblica) con il passaggio alla «nuova programmazione» (Legge 488, patti territoriali, contratti d'area, etc) non sia cambiata: tanto l'una quanto l'altra hanno concepito le politiche di sviluppo come politiche dell'offerta, dotate nei casi migliori di strumenti di

verifica della spesa anziché di censimento della domanda e valutazione responsabile delle imprese o dei progetti di creazione di nuova imprenditorialità. All'origine di queste strategie c'è stata la continuità d'una visione del dualismo Nord-Sud misurata dal divario nella produzione del Pil, onde il riconoscimento ormai conclamato del fallimento di sessant'anni di politiche per il Mezzogiorno.

La risposta di Borgomeo, corroborata non solo dall'esperienza ma anche da una lunga consuetudine con il pensiero più illuminato in tema di sviluppo, come quello di Giorgio Ceriani Sebregondi o dei meridionalisti democratici (Sturzo, Salvemini, Dorso, Gramsci, Rossi Doria, Cassano e altri), è che bisogna rovesciare il paradigma: partire non solo dalla domanda ma dalla promozione dello «sviluppo sociale» come prerequisito dello sviluppo economico e condizione necessaria per la creazione di imprese capaci di camminare con le proprie gambe nell'economia globale. La «coesione sociale» è quindi il paradigma della formazione di una nuova classe dirigente (amministrativa e manageriale) capace di ir-

robustire innanzi tutto la «società civile», che quando è sviluppata e vitale si caratterizza per relazioni comunicative, trasparenti e responsabili fra governanti e governati, dirigenti e diretti.

A me pare che il discorso di Borgomeo sia il più adeguato ad impostare nei termini odierni il problema della nuova classe dirigente meridionale poiché «partire dal sociale» e liberarsi dei feticci del divario, delle politiche dell'offerta e della frustrante e poco perspicua misurazione del Pil vuol dire spostare il governo del dualismo italiano sulle frontiere dei processi che generano e riproducono le disegualanze dello sviluppo i quali, come dovremmo sapere almeno dal dopoguerra, originano dalla distribuzione sempre più ineguale dell'«intelligenza» sul territorio nazionale. In altre parole, bisogna spostare le strategie di intervento sul fronte dei dualismi (qualitativi e quantitativi) che caratterizzano non solo il paesaggio industriale o le dotazioni di infrastrutture, ma innanzi tutto il sistema universitario e della ricerca, gli assetti urbani, l'informazione, l'industria culturale, i vecchi e i nuovi media.

Maramotti



L'analisi

Occupazione e crescita È l'ora di un patto



Sergio D'Antoni

PATTO SOCIALE, CONCERTAZIONE, DEMOCRAZIA ECONOMICA. PER ARRIVARE AL PRIMO E PIÙ IMPORTANTE DEGLI OBIETTIVI: CREARE LAVORO STABILE E PRODUTTIVO, specialmente tra i più giovani e tra le fasce sociali più deboli.

Nella relazione di apertura del congresso nazionale della Cisl, Raffaele Bonanni ha posto al centro il tema della cooperazione responsabile tra corpi intermedi e istituzioni. L'appello arriva in prossimità di un «decreto del fare» che deve essere soprattutto un provvedimento «del fare bene e insieme», nascendo da un cantiere realmente partecipato dalle parti sociali. Il governo ha l'opportunità di compiere concretamente il primo passo di un cammino comune, che ambisca a fondare su basi stabili, redistributive e solidali un nuovo patto per il lavoro, gli investimenti e la crescita nazionale.

Le condizioni per arrivare a questo traguardo ci sono tutte. Sul versante sociale si registra in particolare la formazione di un fronte coeso e riformista. Un clima che ha dato recentemente vita

all'intesa unitaria in cui le tre maggiori confederazioni sindacali e l'associazione degli industriali definiscono regole condivise sulla rappresentanza, indicando nel contempo una comune piattaforma d'intervento sociale. Svolta che avvicina come mai era successo dalla fine degli anni Novanta il traguardo di una responsabile cooperazione con il governo su riforme strategiche non più differibili.

Ora bisogna proseguire su questa strada aprendo una stagione nuova e concertata, in cui ogni attore sappia assumersi le proprie responsabilità nella definizione di un disegno costituente che coinvolge allo stesso tempo la sfera istituzionale, quella economica e quella sociale.

Un grande patto sociale, dunque, che parta dal lavoro e dal riscatto delle realtà più deboli. La situazione sociale è al collasso. Il tasso di occupazione nelle zone deboli è sotto il 50 per cento, mentre la disoccupazione giovanile nazionale ha superato il 37 per cento. Quasi tre milioni di ragazzi è in condizione Neet, mentre la cassa integrazione viaggia sopra i cento milioni di ore mensili. Segno di una crisi sistemica che affossa tanto le Pmi quanto le grandi imprese. Da questa condizione se ne esce insieme, o non se ne esce affatto.

Doppio il binario su cui operare. Da una parte occorre unire gli sforzi per fronteggiare una emergenza sociale che non ha precedenti dal dopoguerra. Dall'altra bisogna realizzare insieme una revisione organica dell'assetto economico, sociale e istituzionale. E dar vita a riforme di sistema che rispondano alle due massime priorità nazionali: la riforma del sistema capitalistico secondo un modello più solidale e partecipati-

vo e una più equa distribuzione delle risorse.

Dalla capacità che avremo di dare risposte efficaci su questi temi dipende la possibilità di raddrizzare le storture che sono alla base della crisi.

Bisogna saper guardare alla Germania e ai due principali cardini del suo modello di sviluppo: l'integrazione delle zone e delle fasce deboli e un modello di relazioni industriali incentrato sul principio della democrazia economica. Due pilastri che rispondono rispettivamente all'esigenza di entrare in una nuova fase di crescita sostenuta e di aumentare le tutele dei lavoratori e il livello di competitività delle imprese. Come ha ben indicato Bonanni e ribadito Enrico Letta, la strada maestra è quella della codeterminazione nei processi decisionali. In tema di relazioni industriali vanno perseguiti strumenti capaci di garantire la partecipazione dei lavoratori alle decisioni strategiche d'impresa, elemento qualificante del sistema tedesco, che è l'unico oggi a vantare risultati positivi in termini di occupazione e produttività. Modello peraltro pienamente prefigurato dall'articolo 46 della nostra Costituzione.

Da parte sua, il Partito democratico deve capitalizzare i mesi che lo separano dal congresso per intestarsi convintamente la battaglia del riformismo partecipato e della democrazia economica. Il Pd è l'unico partito in grado di raccogliere questa sfida, avendo nel proprio patrimonio genetico le caratteristiche necessarie a dialogare con tutte le aree del sociale. Comprendere e valorizzare questa ricchezza significa porsi sulla scena politica da protagonisti. E dare un contributo determinante e insostituibile al rilancio del Paese.

Il commento

Crisi e crescita: l'importanza di non abbandonare l'austerità



Giampaolo Galli
Deputato Pd

LE CRITICHE AGLI ECCESSI DI AUSTRITÀ IN EUROPA NON DEBBO- NO FAR DIMENTICARE CHE PER L'ITALIA NON C'È ALTERNATIVA AD UNA RIGOROSA POLITICA DI DISCIPLINA FINANZIARIA; NÉ CHE LA BASSA CRESCITA È UN PROBLEMA CHE CI TRASCINIAMO DA ALMENO QUINDICI ANNI E LA CUI SOLUZIONE DIPENDE PRINCIPALMENTE DA CIÒ CHE NOI ITALIANI SAPPIAMO O NON SAPPIAMO FARE.

Rimane di assoluta attualità l'insegnamento di Carlo Azeglio Ciampi che, da ministro del Tesoro ai tempi in cui fummo ammessi nella moneta unica, impegnò l'Italia a realizzare consistenti avanzamenti primari, per un periodo di tempo prolungato. Non v'era, e non v'è, altro modo per piegare la dinamica del debito pubblico. Oggi siamo in una grave recessione. In astratto, ossia se non avessimo un alto debito e una bassa credibilità, sarebbe logico ridurre le tasse, andando oltre i parametri europei, assumendo nel contempo l'impegno a riportare il bilancio in pareggio negli anni successivi. Ma con tutta evidenza non ve ne sono le condizioni.

Abbiamo invece due ragioni in più per riprendere l'impegno di Ciampi o, meglio, quello del pareggio di bilancio, che nei numeri è ad esso sostanzialmente equivalente. La prima è che quell'impegno non è stato mantenuto, sicché oggi il nostro debito è tornato ai massimi degli anni novanta. La seconda è che oggi è del tutto evidente che la nostra economia non riprenderà a crescere se non sarà ripristinata in toto la fiducia dei mercati e dei risparmiatori nel debito sovrano. La mancanza di fiducia, di cui lo spread è un imperfetto e volatile termometro, pesa sull'onere del debito, sottraendo risorse ad utilizzi più efficienti, prosciuga il credito bancario, scoraggia gli investimenti e i consumi. Il ripristino della fiducia nel debito sovrano è la misura più efficace per uscire dalla crisi dell'economia reale, anche se da solo ovviamente non basta. Fa bene dunque il ministro Saccomanni ad attenersi al mandato ricevuto dal governo nel discorso della fiducia: riduzione della pressione fiscale, che è assolutamente necessaria, ma senza nuovo indebitamento.

È anche giusto chiedere, come sta facendo il governo Letta in accordo con Hollande, che l'Europa faccia molto di più per la crescita. Questa richiesta può essere efficace solo se riusciamo a fugare i timori degli elettori tedeschi e dei mercati sulla sostenibilità del nostro debito pubblico. In Germania gli elettori si preoccupano più del rischio di nuove tasse per far fronte ai guai dei Paesi periferici dell'euro che della disoccupazione che è ai minimi storici. I tedeschi hanno fatto notevoli sacrifici negli anni scorsi per mettere i conti in ordine e uscire dalla condizione, che condividevano con l'Italia, di malato d'Europa sotto il profilo della crescita. Non capiscono per quale motivo oggi dovrebbero disperdere i sacrifici fatti, tanto più che anche in Germania, per via della crisi finanziaria globale, il debito è fortemente aumentato. Certo, come sostiene l'Economist di questa settimana, la Germania potrebbe assumere un ruolo di leadership in Europa e farsi carico dei problemi dell'intera area, in modo da far sì che in aggregato la politica di bilancio dell'eurozona sia meno dissimile da quella degli Stati Uniti oppure da quella che verosimilmente prevarrebbe in una ipotetica Europa federale. Ma, a parte la riluttanza politica della Germania post bellica ad assumere ruoli di leadership, questo richiede che gli altri Paesi accettino tale ruolo e si comportino di conseguenza.

Le polemiche contro la Germania e la «cieca austerità» che essa imporrebbe all'Europa sono dunque poco utili. Distraggono l'attenzione dalle cose che dobbiamo fare a casa nostra per darci, ad esempio, una burocrazia, una giustizia e delle infrastrutture meno indecenti. Rischiano di essere molto controproducenti in una condizione nella quale i mercati non sono affatto tranquilli sulle prospettive del debito pubblico italiano. Dopo le forti prese di posizione di Draghi riguardo all'impegno della Bce a difendere l'Euro, dall'estate scorsa gli investitori sono tornati sui titoli di Stato italiani, ma per lo più in un'ottica «mordi e fuggi», pronti a scappare nel caso di pericolo. E i pericoli purtroppo non mancano. Possono venire ad esempio, da una sentenza sfavorevole della Corte costituzionale tedesca sulla legittimità dell'operato della Bce oppure dall'avvio da parte della Fed di una politica di riassorbimento dell'eccesso di liquidità in dollari. Stando alle proiezioni di quasi tutti i centri di ricerca, nel 2013 l'Italia avrà un disavanzo superiore al 3%. Qualora ciò si verificasse il problema sarà quello di gestire il rientro nella procedura d'infrazione dalla quale siamo appena usciti, in un contesto di mercato meno favorevole di quello attuale.

È peraltro evidente che se si realizza uno scenario sfavorevole, la gestione dell'emergenza finirebbe per essere molto più difficile e dolorosa in un quadro segnato da tensioni politiche fra Paesi europei, in particolare con la Germania. Le stesse tensioni politiche possono costituire la miccia che innesca una crisi, come spesso è successo in passato. Sotto questo profilo non possono che preoccupare i richiami ormai quasi quotidiani e sempre più severi delle autorità europee e tedesche alla disciplina di bilancio. Dobbiamo assolutamente prevenirli e l'unico modo per farlo è di approvare in toto, senza riserve mentali e artifici verbali, il programma di stabilità che l'Italia ha già sottoposto all'Unione Europea. Occorre un impegno serio e credibile di tutto il Parlamento. E occorrono comportamenti conseguenti. Si deve porre fine alla solitudine del ministro dell'Economia che è un vizio antico della politica italiana e, a mio avviso, la cartina di tornasole della sua storica inadeguatezza. Solo così avremo qualche chance di riuscire a spostare l'asse delle politiche economiche in Europa.

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Imu, l'Iva, Brunetta e il governo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Come pensa l'on. Brunetta, indicato come il più competente esponente del Pdl in economia, di assorbire il costo per eliminare a regime l'Imu sulla prima casa ed evitare l'aumento dell'Iva? Sarebbe interessante saperlo...
VINCENZO CASSIBBA

«Niente Imu e no all'aumento dell'Iva». Brunetta e i falchi del Pdl cercano così consenso e simpatie fra gli elettori che li hanno traditi nelle amministrative. «Vorremmo farlo ma è difficile e non siamo sicuri di riuscirci», rispondono Saccomanni e Zanonato mentre i toni del malcontento tedesco si fanno sentire sullo sfondo ricordandoci che i governi nazionali, nell'Europa di oggi, hanno poteri molto più limitati di quelli immaginati in campagna elettorale. Come Brunetta e i falchi del Pdl sanno benissimo, del resto, avendo piegato la testa per cinque anni, mentre

governavano loro, alla realtà dura della crisi e ai richiami dell'Europa. Cui reagiscono ora, penso, non solo per fare propaganda ma con un loro secondo fine, neanche così nascosto, che è quello di spingere il Paese verso le elezioni. Subito, e prima cioè che si saldi un fronte fra gli esuli del M5S e il Pd in grado di dar luogo alla possibilità di un governo diverso. Che può o dovrebbe fare Letta in questa di situazione? Mediare, come sta facendo bene, ma riproponendo con un po' più di forza e di decisione le proposte del Pd sull'Imu che va abolita solo per la prima casa e solo al di sotto di un certo reddito e/o valore catastale e rinviando, nella speranza di evitarlo, l'aumento dell'Iva. Con un pizzico di protagonismo in più e senza avere paura delle ripercussioni su un governo che cadrà, se deve cadere, per ragioni che non sono ragioni di Iva, di Imu o comunque di contenuto.

CaraUnità

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Reintegrati i lavoratori licenziati a Villa Silvia

Con alcune sentenze rese da più magistrati del Tribunale di Nocera Inferiore, i nostri associati e dirigenti sindacali Giovanni Esposito, Antonio Galotto e Francesco Angrisani sono stati reintegrati presso la struttura Villa Silvia del Gruppo Silba SpA. L'opinione pubblica nazionale fu molto scossa da una inchiesta svolta dalla trasmissione *Striscia la notizia* che

confermava le denunce sulle deficienze della struttura che si occupa dell'assistenza riabilitativa ai disabili. Lo scontro con la Usb fu molto duro nel corso di un consiglio comunale monotematico, tenuto a Roccapiemonte e convocato a seguito dell'occupazione della sede comunale effettuata dai dirigenti Usb di Salerno, dai lavoratori di Villa Silvia e da molti cittadini di Roccapiemonte. Oltre alle gravi inadempienze strutturali la Usb denunciò i

ritardi nei pagamenti ma, soprattutto, le precarie condizioni in cui versavano i pazienti. Condizioni che erano connesse ai problemi strutturali e ambientali denunciati. L'azienda, a corto di risposte, scaricò sui lavoratori l'ingiusta accusa di aver creato, ad arte, dei falsi problemi. La magistratura di Nocera Inferiore non solo ha revocato tutte le sanzioni a carico dei lavoratori ma, nel contempo, ne ha disposto il reintegro.

Unione Sindacati di Base di Salerno

Voci d'autore

La questione israeliana e l'elefante

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



L'OSSESSIONE EBRAICA PER LA PROPRIA IDENTITÀ PROBLEMATICA È NOTORIA E HA PARTORITO MOLTE FAMOSE STORIE. LA PIÙ CELEBRE È FORSE QUESTA. In una scuola elementare di Parigi viene assegnato un tema in classe sull'Elefante. Ciascuno degli alunni sviluppa il tema affrontandolo da un'angolazione diversa. Un bimbo scrive: «la prodigiosa memoria dell'elefante», un altro invece svolge il compito su: «l'elefante come animale da lavoro». Un bimbo ebreo propone il suo scritto con il titolo: «l'elefante e la

questione ebraica!».

L'ossessione identitaria degli ebrei si è progressivamente attenuata nel secondo dopoguerra soprattutto con il declino della pandemia antisemita. L'antisemitismo, sia chiaro esiste ancora, ma in termini di intensità, diffusione e virulenza si è esponenzialmente indebolito rispetto al furore che lo caratterizzò nella prima metà del secolo scorso. L'elefante però è rimasto incombente con la sua ingombrante mole nell'orizzonte ebraico, ha solo cambiato indirizzo e, fra le varie residenze ebraiche, ha scelto quella israeliana. L'effetto di questo cambio di indirizzo lo racconta il giornalista e scrittore israeliano Uri Avnery in un suo articolo dal titolo «Occupazione? Quale occupazione?» apparso sul prestigioso quotidiano di Israele Ha'aretz il 7 Giugno scorso:

«(...) possiamo utilizzare la consueta metafora del gigantesco elefante che sta nella stanza dove ci troviamo e di cui noi neghiamo la presenza. Elefante? Quale elefante? Qui? Noi camminiamo in punta di piedi intorno all'elefante, distogliamo da lui gli occhi così non dobbiamo guardarlo. Dopotutto non esiste. Noi stiamo completamente governando sopra un al-

tro popolo. Ciò influenza ogni sfera della nostra vita nazionale - la nostra politica, la nostra economia, i nostri valori, il nostro sistema legale e militare e ancora di più. Ma noi non vediamo - non vogliamo vedere cosa accade a pochi minuti di guida dalle nostre case (...) Ci siamo abituati a questa situazione che vediamo come normale. Ma l'occupazione è intrinsecamente una situazione temporanea anormale (...). Israele invece ha inventato qualcosa che non ha precedenti: l'occupazione eterna. Nel 1967, poiché nessuna pressione avrebbe portato Israele a restituire i territori occupati, Moshè Dayan se ne venne fuori con un'idea brillante - continuare l'occupazione per sempre (...) Ma noi siamo un popolo morale per lo meno ai nostri occhi. Allora, come risolviamo la contraddizione fra la nostra estrema moralità e le circostanze palesemente immorali? Semplice: scegliamo la negazione».

Uri Avnery ci spiega che il vero ostacolo alla pace è il negazionismo israeliano che ha contagiato la maggioranza della società di quel Paese, delle comunità ebraiche della Diaspora, e della cosiddetta comunità internazionale.

L'analisi

Internet, l'Italia non resti indietro

Patrizia Toia
Europarlamentare
Pd



SE SPESSO SI PARLA DI EUROPA A DUE VELOCITÀ, PER QUANTO RIGUARDA INTERNET L'ITALIA APPARTIENE DI CERTO AI PAESI CHE NAVIGANO PIÙ LENTAMENTE. Il nostro Paese non investe abbastanza nello sviluppo della banda larga ad alta velocità, la spina dorsale delle telecomunicazioni e del mercato digitale. Gli ultimi dati pubblicati dalla Commissione europea sono allar-

manti. Il 98 per cento delle abitazioni italiane ha ormai una connessione a internet, ma soltanto il 14 per cento ne possiede una ad alta velocità, che permetta cioè di navigare ad almeno 30 megabit al secondo. Si tratta di un dato sensibilmente inferiore alla media comunitaria che sfiora il 54 per cento.

In Europa nessuno fa peggio di noi: fra i grandi Paesi dell'Unione europea si arriva al 70 per cento nel Regno Unito, al 66 per cento in Germania e al 64 per cento in Spagna. Ma fanno meglio anche gli ultimi entrati nell'Ue: sia in Romania che in Bulgaria si supera infatti il 60 per cento. L'Italia non si può permettere di rimanere indietro nella sfida delle reti veloci, uno dei settori chiave dell'economia dei prossimi decenni. Certo il nostro Paese è tra i più virtuosi nella diffusione dell'internet mobile, ma è l'unico ambito in cui possiamo dire di essere all'avanguardia.

Secondo il rapporto annuale della Commissione Ue, rimaniamo molto più indietro rispetto alla media comunitaria nello

sviluppo di sistemi di gestione digitale della pubblica amministrazione (eGovernment), ma anche per quanto riguarda il settore sanitario (eHealth) e il commercio elettronico (eCommerce). Brutte notizie anche sul fronte educativo: rimangono una minoranza le scuole con gli adeguati strumenti informatici e questo non fa altro che penalizzare i nostri giovani sul mercato del lavoro.

Il commissario per l'Agenda digitale, Neelie Kroes, ha ribadito a più riprese la necessità d'investire maggiormente nelle reti ultraveloci e di creare un vero mercato unico europeo delle telecomunicazioni. Nel corso di quest'anno la Commissione Ue ha intenzione di adottare una serie di proposte concrete per andare in questa direzione, promuovendo la crescita, la competitività delle imprese e l'occupazione in tutta l'Ue. L'Italia deve capire il potenziale del settore e dirigersi nella direzione indicata da Bruxelles. E deve farlo più velocemente di quanto non lo siano le proprie connessioni a internet.

L'intervento

Legge 194, le Regioni devono garantirne i servizi a tutti

Valeria Fedeli

Vicepresidente del Senato



LA 194/78 È UNA LEGGE CHE TUTELA LE DONNE. È UNA LEGGE DELLO STATO E IN QUANTO TALE DEVE ESSERE APPLICATA. Questo semplice e banale principio, che non dovrebbe trovare contraddittorio, è invece negato dall'esperienza.

L'accesso alle strutture dove si pratica l'interruzione volontaria di gravidanza è diventato complesso quando non impossibile. Il motivo principale è l'altissimo numero di medici obiettori, passato dal 58,7% del 2005 al 70% circa nel 2010 per quanto riguarda i ginecologi (leggermente minori le percentuali per anestesisti e altro personale medico).

L'obiezione di coscienza è un diritto dei medici, diritto che nessuno vuole mettere in discussione. Si tratta però di un diritto individuale, che non può riguardare le strutture, né può ledere i diritti previsti e garantiti dalla 194.

È esattamente in questa direzione che vanno le mozioni presentate come Pd alla Camera e al Senato durante il dibattito in Aula in questa settimana. Abbiamo chiesto e chiediamo che le singole obiezioni di coscienza da parte del singolo medico non si trasformino in obiezioni di interesse strutture sanitarie: il governo deve impegnarsi concretamente perché almeno il 50% di personale in ogni struttura non sia obiettore.

Oggi ci sono Regioni, come la Campania o la Basilicata, dove il numero di obiettori supera l'80%, rendendo di fatto impossibile l'accesso alle strutture e inapplicabile quindi la legge o costringendo donne e coppie a migrare verso altre regioni o all'estero.

E iniziano a spuntare di nuovo, spesso per notizie di cronaca nera o giudiziaria, gli ambulatori fuorilegge, dove si pratica l'aborto senza garanzie e controlli.

È una situazione che non può essere tollerata. Non degna di un Paese civile, democratico, libero, rispettoso dell'autonomia delle donne.

Credevamo di aver dimenticato per sempre l'esperienza delle interruzioni clandestine di gravidanza, anche perché i dati dimostrano che la 194 è stata una legge efficace, se gli aborti in Italia erano circa 400.000 nel 1978 e sono circa 115.000 l'anno, riguardando nel 75% dei casi donne straniere, spesso poco informate sui propri diritti.

Accolgo quindi con favore l'annuncio del governo che si è impegnato a vigilare sulle Regioni perché vengano garantiti i servizi di interruzione volontaria di gravidanza, a seguito anche dell'approvazione delle mozioni alla Camera che chiedevano proprio un impegno in questo senso.

C'è da passare dalla teoria - dove i diritti delle donne sono perfettamente tutelati - alla pratica, per garantire le scelte libere e la salute delle donne. Finanziando e ridando piena centralità ai consultori; proponendo come opzione alle donne l'interruzione volontaria di gravidanza farmacologica; promuovendo la conoscenza dei diritti in tema di contraccezione di emergenza; prevedendo azioni di prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza mediante attività di educazione alla tutela della salute e di informazione sulla contraccezione nelle scuole; tornando a far interagire, come nelle intenzioni della 194, competenze sanitarie e psicologiche, di cura e sociali, di assistenza e di prevenzione.

La 194 persegua un equilibrio tra salute e l'autonomia, la libertà e la responsabilità delle donne e doveri e diritti dei medici, che sono indubbiamente portatori di libertà di scelta, ma hanno anche responsabilità, come singoli e come categoria, cui non possono sottrarsi. Questo equilibrio tra libertà individuale e responsabilità delle strutture va rivisto, per garantire sempre le cure e l'assistenza alle donne.

I tempi rispetto al 1978 sono cambiati. Tante cose per le donne sono migliorate, ma molto c'è ancora da fare per raggiungere una vera parità di genere e una vera libertà.

Alla legge sull'aborto si arrivò dopo la stagione del femminismo, delle battaglie culturali per una società più libera e aperta. Una stagione che ha prodotto enormi risultati, per l'autonomia, la libertà e la responsabilità delle donne e per il Paese. Una stagione che - pur con le dovute differenze di pensiero e coinvolgimento - si è sentita di nuovo viva negli ultimi due anni, da quando il movimento delle donne invase piazza del Popolo a Roma, chiedendo con forza rispetto, diritti, cambiamento. Per far ripartire l'Italia anche con l'energia libera e sana delle donne.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 14 giugno 2013 è stata di 73.393 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** SpA - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale**: **System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass SpA** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Lo scrittore Roberto Saviano

ROBERTO SAVIANO

L'Italia che spera

Lo scrittore: «La gente ha voglia di costruire ragionando, non urlando»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ROBERTO SAVIANO SI CONCEDE SEMPRE DI PIÙ AI SUOI LETTORI, GIRA L'ITALIA, INCONTRA IL PUBBLICO, RACCONTA STORIE DENSE DI NOMI, NOTIZIE, FATTI, firma le copie del suo attesissimo nuovo romanzo, *ZeroZeroZero* (Feltrinelli), fiero di essere tornato scrivere e di aver deluso chi sperava non lo facesse. Stasera incontrerà i suoi lettori a Cassino (Fr). Lo abbiamo intervistato.

Cominciamo da «Zero, zero, zero»: il libro è arrivato sette anni dopo «Gomorra» e solo la prima settimana ha venduto 150mila copie. Ora sei quasi a 500mila. Un successo, che però stai pagando a carissimo prezzo, in questi anni la tua vita è stata completamente stravolta: cosa ti manca di più? C'è qualcosa che non rifaresti?

«Mi manca tutto ciò che ha a che fare con una vita normale, ordinaria. Mi manca poter uscire di casa e decidere di prendere un caffè o pranzare con un amico senza doverlo programmare con anticipo. A mancarmi sono le cose piccole, quelle che prima di perderle sembravano non avere alcun peso. Cosa non rifarei... questo non lo so, ma forse ora sarei più prudente. Sono felice però che i lettori italiani tengano un libro di oltre 400 pagine sul narcotraffico in alto in classifica. Dimostra che non è affatto vero che libri su questi temi siano costretti al margine. Sono felice di aver deluso chi sperava non scrivessi o non fossi più letto da migliaia di persone. Di questo sono fiero».

Hai paura?

«Non ho paura. Non perché mi senta particolarmente coraggioso ma perché ho pensato talmente tanto alla mia morte che sembra essere lontanissima».

L'autore di «ZeroZeroZero»: «Sono un uomo peggiore da quando scrivo. È una sorta di condanna. Il problema criminale? Resta sempre secondario. Mi convocano per conoscere la mia analisi del potere economico mafioso. Io do la mia versione dei fatti, non so se servirà»

SU WWW.UNITA.IT

Stasera la diretta streaming dal Teatro Romano di Cassino

Sarà Roberto Saviano a chiudere la rassegna di teatro civile «CassinoOFF», stasera alle 21 presso il Teatro Romano di Cassino (Fr). La serata sarà trasmessa in diretta streaming sul sito internet dell'Unità. Basterà collegarsi su www.unita.it e seguire in diretta l'incontro con l'autore di «Gomorra» (Mondadori) e di «ZeroZeroZero» (Feltrinelli). Subito dopo lo scrittore sarà a disposizione del pubblico per firmare le copie del libro. La rassegna nei mesi scorsi ha ospitato Marco Paolini, Filippo Vendemmiati e i Têtes de Bois, Ulderico Pesce, Laura Sicignano, Mario Perrotta.

Questo tuo nuovo libro è un viaggio intenso, attraverso storie incredibili, nel mondo della coca: come ti sei documentato?

«Sono anni che faccio ricerche. Ho letto molto, per lo più inchieste. Ho parlato con magistrati e forze dell'ordine, intervistato pentiti e confidenti, in qualsiasi paese io sia stato. E spesso sono loro a cercare me. Del resto, appena capisci il peso che il narcotraffico ha nell'economia mondiale, ti è impossibile non vedere la coca ovunque».

Scrivi: «mi sono accorto che la coca era il perno attorno al quale ruotava tutto». E hai deciso di raccontare, perché «anche se stai male ti convinci che questo mondo puoi capirlo davvero solo se a queste storie decidi di star dentro». Per questo dici di essere diventato «un mostro»?

«Sono diventato un mostro nella misura in cui quando ti avvicini a queste storie hai la vita rovinata. La coca compromette chiunque, anche chi la racconta. Anzi soprattutto. L'umanità, paradossalmente, non odia il male o chi lo fa, ma chi lo racconta. E quando decidi di guardare l'abisso, l'abisso poi guarda dentro di te. Sono un uomo peggiore da quando scrivo. È una sorta di condanna. Mi conforto guardando le opere realizzate, forse loro hanno un senso. Possono, se lette, camminare sulle gambe e tra le idee di molti».

Stasera sarai a Cassino, non molto lontano da Casal di Principe... Una terra di confine, Cassino, finita anche nell'operazione Hermes sulla camorra e il gioco d'azzardo, che tu stesso citavi poche settimane fa in un intervento su La7. Come si intrecciano le tue storie con questo territorio?

«Dopo la morte in Brasile dello storico capo dei casalesi Antonio Bardellino, alla fine degli anni Ottanta, la sua famiglia si trasferisce a Formia spostando di fatto dal Casertano al basso Lazio la sua zona d'influenza. In quel momento la ca-

morra casertana mette le mani sul sud Pontino in maniera definitiva. E poi i Venosa e poi Cicciariello Schiavone. Cassino è sempre stata terra di camorra ma è come se non se ne accorgesse o non volesse accorgersene. L'operazione Hermes è forse quella che ha fatto più clamore: ha svelato l'esistenza di una vera e propria holding criminale tra imprenditori del gioco e la camorra soprattutto casertana - ma Cassino è spesso nel mirino degli inquirenti perché zona di spaccio di cocaina proveniente dal Casertano. Cassino rispetto a tutto questo ha bisogno di essere raccontata. Persino il suo passato è mal raccontato. Tutti ricordano Stalingrado, ma nessuno, o pochissimi, ricordano la seconda battaglia più determinante della guerra mondiale: la battaglia di Montecassino».

Che Italia stai vedendo in questo tour promozionale del libro?

«Un'Italia piena di speranza. Un'Italia che ha voglia di conoscere e di costruire ragionando, non urlando. Ci si riunisce e si ascoltano storie che diventano cassetta degli attrezzi per il quotidiano».

Come pensi che andrebbero combattute le mafie? Ne avevi parlato con Bersani, quando ti consultò e si vociferava che ti avrebbe chiesto di fare il ministro? E con Letta? Come è andato il vostro incontro?

«Il problema criminale resta sempre un problema secondario, la cui risoluzione continua a essere delegata alle sole forze dell'ordine e alla sola magistratura. Ovviamente così non dovrebbe essere. Il problema criminale è un problema economico e riguarda le nostre vite di tutti i giorni e in ogni ambito. È un problema di appalti e subappalti, riguarda le grandi opere e le emergenze rifiute. Riguarda gli istituti di credito. Il denaro del narcotraffico è tantissimo ed è ovunque. Qualunque governo su questo è già in terribile ritardo. Mi convocano per conoscere la mia analisi del potere economico mafioso e degli assetti istituzionali del contrasto. Io do la mia interpretazione dei fatti, chi sa se servirà».

Le ultime amministrative hanno espresso un chiaro e deciso orientamento dei territori, mentre a livello nazionale ci ritroviamo con un governo di larghe intese. Hai ancora fiducia in una politica che parta dal basso per ricostruire la società ed affrontare la crisi che stiamo attraversando? O pensi che nostre vite siano condizionate esclusivamente dalle leggi dei mercati finanziari?

«Credo che la politica possa poco in questo momento. Ho l'impressione che abbia meno libertà di manovra di quanto non crediamo. Tuttavia cambiare il Porcellum dovrebbe essere una priorità».

CINEMA : Napolitano incontra i candidati ai David P. 18 LA STORIA : Io e mia figlia

liberate dall'Aids: l'esperienza di una mamma africana P. 19 LETTERATURA :

Intervista a Jennifer Egan, il premio Pulitzer ospite del von Rezzori P. 20

Riscattiamo il nostro cinema

Il presidente Napolitano incontra i candidati ai David

Al Quirinale Standing ovation per Bernardo Bertolucci
Il capo dello Stato: «Faccio il tifo per voi!»
Il ministro Bray: «Dobbiamo individuare tutte le risorse possibili per il Fus»

MARCELLA CIARNELLI
 ROMA

LA PASSIONE PER IL CINEMA, COSÌ COME PER IL TEATRO E LA BUONA MUSICA, ACCOMPAGNA DA SEMPRE IL QUOTIDIANO del presidente della Repubblica. Si è sentita in tutta la sua forza quella passione quando Napolitano, concludendo la cerimonia di presentazione dei candidati ai David di Donatello ha evocato l'emozione che ogni cinefilo prova quando in sala si affievoliscono le luci e, nel buio, comincia il film. Che «va visto al cinema», con gli altri spettatori, persone che non si conoscono ma accomunate da un'emozione che può essere anche diversa, ma tale è.

Ad ascoltare le parole del presidente nel grande salone del Quirinale gli artefici della magia del cinema, i rappresentanti di tutti i ruoli che contribuiscono all'opera finale e che, al termine della stagione si contendono il premio più ambito. I grandi nomi, da Bertolucci a Herlitzka, da Cerami a Morricone e Tornatore. I volti noti degli attori più amati e gli artisti più giovani, il futuro di un arte che si è dovuta misurare, come ogni altra attività del Paese con la crisi, con le ristrettezze ma che «ha le carte in regola per guardare al futuro senza mai scoraggiarsi e senza cadere nella lamentazione» e per offrire il miglior prodotto «nelle tribune internazionali».

Agli artisti che lo hanno molto festeggiato rimarcando, con Gian Luigi Rondi, la soddisfazione di tutti nell'incontrarlo ancora in un rinnovato mandato assolutamente non prevedibile il presidente ha voluto confermare che «i complimenti degli italiani senza aggettivi di parte è stato il maggior sostegno nell'esercizio del mio mandato negli scorsi sette anni ed è la vera, principale ragione per cui non mi sono sottratto alla sollecitazione ricevuta per una mia rielezione».

Ma poi ha parlato di cinema, delle difficoltà della settima arte e delle aspettative di una cultura che nel suo complesso vive le difficoltà di dover confezionare prodotti buoni con pochi fondi. «Quando nella borsa non c'è molto da pescare scegliere tra necessità e possibilità è difficile. Viviamo tempi molto difficili, lo sapete tutti meglio di me. Li vive il cinema però è molto importante che, nonostante queste difficoltà, voi vi presentiate con un bilancio di ricchezza, di energie, di risorse, di talenti, in una fusione tra le generazioni che sempre mi colpisce. Faccio il tifo per voi».

È stata forte la sollecitazione alle istituzioni, specialmente a chi i cordoni della borsa li manovra, affinché abbiano «piena consapevolezza di quel che il cinema italiano rappresenta per l'Italia e per il mondo» sottolineando «il ruolo storico e la funzione nazionale e sociale». Chiedendo da parte di tutti «convincimento, volontà e naturalmente passione, perché se non c'è passione non c'è cinema». Per riuscirci, ha sottolineato il presidente nel giorno in cui a Roma si riunivano i ministri del Lavoro, Economia e Finanze dei quattro maggiori Paesi europei («un'iniziativa intelligente»), ha sollecitato un'azione comune tra il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni e il ministro dei Beni Culturali, Massimo Bray che aveva appena espresso l'intenzione di «individuare tutte le risorse possibili per il fondo dello spettacolo. Credere nel cinema italiano è credere nella sua peculiarità e in quella della nostra cultura. E, comunque, va difeso anche il binomio cultura e turismo, una enorme possibilità per il nostro Paese».

Speranze e aspettative di chi lavora davanti e dietro la macchina da presa al termine della cerimonia nel corso della quale è stata riservata una standing ovation a Bernardo Bertolucci candidato con *Lo e te* e molta commozione per Vincenzo Cerami, rappresentato dalla figlia, cui è andato un David speciale. «Io vedo opere prime, giovani che tentano strade alternative, film che sorprendono, riconoscimenti all'estero, allora ancora una volta, dispiace dirlo, ma occorre che ci siano leggi, condizioni, strutture, che facciano in modo che il nostro cinema venga salvaguardato» ha affermato Toni Servillo, candidato come migliore attore protagonista per *Viva la libertà*. Per Daniele Vicari, che con il suo *Diaz* ha ottenuto 13 candidature: «Bisogna riflettere bene su come organizzare meglio questo comparto, su quali politiche fare per contribuire al ri-



Margherita Buy



Toni Servillo



Giuseppe Tornatore



Il presidente Napolitano insieme a Bernardo Bertolucci

Con Didone ed Enea Caracalla al via. Ma delude

La scelta di Henry Purcell faceva ben sperare, ma la regia di Chiara Muti non è stata proprio impeccabile

LUCA DEL FRA
 ROMA

SE IL BUONGIORNO SI VEDE DAL MATTINO, L'INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE ESTIVA DELL'OPERA DI ROMA A CARACALLA È STATA TUTT'ALTRO CHE RAS-SICURANTE. E LASCIAMO PERDERE CHE GIOVEDÌ SERA IL ROMBO DELLE HARLEY DAVIDSON, in motoraduno nella capitale, unito a qualche strombazzante amplificazione ha reso a tratti la musica non intellegibile - il che ricorda come il nuovo sindaco Ignazio Marino dovrà affrontare anche il problema dell'inquinamento acustico, a Roma tra i peggiori d'Europa e quindi ignorato, anzi talvolta fomentato, dal suo predecessore in Campidoglio.

La scelta di *Dido and Aeneas* di Henry Purcell faceva ben sperare: in molti festival internazionali simili perle del Barocco affidate a registi e coreografi diventano dei veri gioiellini scenici -

per questo titolo basterebbe pensare alla superba produzione di Sasha Waltz o anche alle meravigliose sgropate nel Barocco francese di Trisha Brown. Purtroppo l'opera capitolina si è lasciata sfuggire l'occasione. La regia è stata affidata a Chiara Muti, figlia di Riccardo Muti: la regia appare avulsa dall'estetica del Barocco, lontana da una visione complessiva di questa meravigliosa partitura, ma stenta anche a scandire le fasi di un libretto, peraltro non complesso.

A dare manforte a Chiara Muti c'erano le danze create da Misha van Hoëcke: nominato quattro anni fa dall'attuale direzione dell'Opera di Roma alla testa del Corpo di ballo, mestiere che non aveva mai fatto in vita sua, van Hoëcke oramai sembra non riuscire a fare il suo vero lavoro, cioè il coreografo. Nella modestia generale, vedere le tre streghe che sgambettano a destra e sinistra in stile can can, con la goffag-

gine che possono raggiungere in simili occasioni i cantanti, non è neppure provocatorio, fa solo tristemente pensare a una recita scolastica. Forse van Hoëcke ci vuole ricordare che *Dido and Aeneas* fu composta nel 1689 per un collegio femminile di Chelsea? Per simili ramemorazioni bastano i libri di storia della musica.

Anche un bravo e onesto professionista come il direttore d'orchestra Jonathan Webb non sembra essere riuscito a portare i complessi dell'Opera di Roma fuori dal loro consueto orizzonte, il melodramma dell'Ottocento: alla prese con questo delicato fiore secentesco gli archi soffrono con evidenza e il coro, diretto da Roberto Gabbiani, si fa perdonare per una straordinaria impennata nel finale, di decantata e austera bellezza. Ma parliamo di cinque minuti di musica, francamente un po' poco.

Nel cast si deve riconoscere la bravura di Kiandra Horwarth, Alda Caiello, e Laura Catrani nelle parti secondarie di Belinda, maga e seconda donna, nonché l'adeguatezza di Jacques Imbrailo come Enea, altra parte non decisiva. Ma fare *Dido and Aeneas* senza una convincente protagonista per il ruolo di Didone appare una grave defaillance: purtroppo Serena Malfi, bella voce e brava cantante, è completamente persa in questa parte e perfino un pezzo capitale come «When I'm laid in earth» scivola via.

L'attuale direzione dell'Opera di Roma si

era posta l'obiettivo di rendere Caracalla un festival internazionale, ma siamo ben lontani dallo scopo: c'è da augurarsi che il resto della stagione estiva sia migliore, anche se si presenta assai generica. Pierluigi Pizzi curerà ben tre spettacoli, un dittico di *Cavalleria rusticana* e *Terra e cielo* spettacolo di danza sul *Gattopardo* dove riappare van Hoëcke come coreografo, una *Tosca*, più uno spettacolino sullo scomparso Carlos Kleiber: affidare a un ultraottantenne tre regie in meno di un mese è per lo meno singolare. Si segnalano un concerto di Ennio Morricone, una serata con il ballerino Roberto Bolle e il ritorno della *Serata Roland Petit*, vista e rivista all'Opera di Roma: un chiaro sintomo di mancanza di idee, sostituite con il sacro principio dell'arte varia. Largo quindi ai mattatori: ecco una *Serata Gigi Proietti*, ed ecco poi Michele Placido e Isabella Ferrari a occuparsi, dopo Petit e Kleiber, del terzo cadavere eccellente ovvero Giuseppe Verdi, con un racconto sulle sue donne, di cui è lecito chiedersi chi ne sentiva il bisogno.

Allora in questo *Dido and Aeneas* colpisce non solo l'occasione perduta ma, spiace dirlo, l'arroganza di proporre uno spettacolo così mal congegnato come inaugurazione di Caracalla, che con quasi 40mila presenza l'anno è il vero polmone di pubblico dell'Opera di Roma, oltre che una vetrina per la città. E l'arroganza è il segno più evidente dell'esaurirsi di un ciclo.

PACEM KAWONGA

SONO TRASCORSI QUASI DIECI ANNI DA QUANDO SCOPRII DI AVERE L'AIDS E DA QUANDO COMINCIAI IL TRATTAMENTO CON GLI ANTIRETROVIRALI PRESSO IL CENTRO DREAM DI MTENGO IN MALAWI CON LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO. La vita non è più la stessa quando ti viene diagnosticato di essere Hiv positivo. In particolare in quegli anni scoprirsi Hiv positivi corrispondeva ad una condanna a morte certa.

Ho attraversato momenti molto duri: lo stigma, la discriminazione, la paura, l'isolamento e la rottura del nucleo familiare. Ma la vita è lì, e quando si ha accesso alle cure è pronta per ricominciare. I benefici, quando la vita riparte, non sono solo per la persona che riceve il trattamento ma per la famiglia nel suo complesso. Grazie alla cura, ogni donna, ogni madre, è di nuovo in grado di supportare l'intera famiglia fisicamente, finanziariamente ed emotivamente, così com'è accaduto a me. Ho attraversato tanti momenti di difficoltà, ma ora sono una donna nuova e forte.

Io ho ricevuto molto nella mia vita, gratuitamente, e ora il momento opportuno per provare a restituire almeno un po' di quello che ho ricevuto, testimoniando con la mia voce l'energia e la potenza della forza di resurrezione che ha cambiato la mia vita. Voglio lottare perché credo che il diritto alla vita deve essere sempre rispettato e difeso soprattutto quando la vita si presenta debole e malata. Questo desiderio mi ha spinto a raccontare la mia storia, renderla pubblica e raccogliarla in un libro. Spero sia uno strumento per dare coraggio a tanti nel mio amato paese e per far conoscere al mondo occidentale un pezzo della realtà dell'Africa.

Come dicevo, ho conosciuto il programma Dream nel 2005, quando io e mia figlia erano entrambi sieropositivi. Purtroppo quando è nata mia figlia, nel mio paese non era disponibile ancora un trattamento efficace per la prevenzione della trasmissione del virus da madre a figlio, è stato introdotto dal programma Dream qualche mese dopo la nascita di Melinda.

L'incontro con Dream è stato per me la salvezza: nessuno dei miei parenti o amici sarebbe riuscito a pagare me per le cure e i servizi di cui avevo bisogno; scoprire un centro dove la cura è gratuita è stata per me una benedizione. E allora ho iniziato a ricevere il trattamento insieme con mia figlia, Dio ha ascoltato le mie preghiere ed oggi io sono qui, viva, in buona salute e con mia figlia. La vita può rinascere e per me è rinata davvero. E ora ho una vita piena di significato, di amici, di salute e di sogni per il futuro. Sento forte il senso di una missione: quello di essere una testimonianza vivente per gli altri. Per questo ho deciso fin dall'inizio di partecipare al programma Dream come testimonial, e ho contribuito alla nascita del movimento «I Dream» nel mio paese per incoraggiare le donne come me e i malati.

Il mio impegno è quello di ridare speranza alle madri incinte disperate che arrivano al centro di cura senza sapere che domani può essere di nuovo un bel giorno, che c'è un futuro per loro e per i loro figli. Io sono la testimone vivente di questo percorso: posso capire quanto sia doloroso quando ci si scopre Hiv positivi, l'ho vissuto sulla mia pelle, ma allo stesso modo posso testimoniare che scoprirsi Hiv positivi non è la fine della vita ma l'inizio di una nuova vita.

MELINDA CRESCE FELICE

Ogni volta che nasce un bambino o bambina liberi dall'Aids nel nostro centro (e sono quasi il 100%) facciamo una grande festa perché lui o lei è come un nuovo membro della nostra famiglia, un altro figlio del sogno di Dream che contribuirà allo sviluppo del nostro Paese: abbiamo più di ventimila bambini nati Hiv negativi, da madri sieropositive. In molti paesi africani c'è già un nuovo popolo di bambini che stanno crescendo sani e sono il nostro futuro, sono la nostra speranza.

Spesso le persone parlano della ricchezza dell'Africa, delle sue risorse naturali, ma io penso che la più importante ricchezza dell'Africa sia la sua gente. Perciò mi impegno anche per la cura dei bambini malati, per aiutare le madri a non perdere la speranza e gli insegno come prendersi cura dei loro figli, come aiutarli a crescere felici, così come io faccio con mia figlia Melinda.

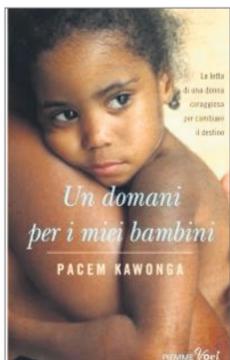
A volte i nostri figli nella società sono visti come inutili, bambini che non possono contribuire al bene del nostro popolo e sono considerati piccoli senza futuro, spesso discriminati a scuola dai compagni e dagli insegnanti. C'è chi cinicamente afferma: perché sprecare risorse per una donna malata? Perché mandare a scuola un bambino con l'Hiv? Ma ora è diverso, nella mia vita e nella vita di molti: il sogno è diventato realtà. La cura restituisce dignità e futuro a donne, bambini e malati!

Sono passata attraverso il dolore e la disperazione causate dall'Aids e dalla discriminazione ma oggi sono testimone della nuova vita che può iniziare dopo l'accesso al trattamento con la tripla terapia, sono la prova vivente che i bambini

Io e mia figlia liberate dall'Aids

L'esperienza di una mamma africana diventa speranza per un popolo

La testimonianza della scrittrice e attivista Pacem Kawonga, in Italia per un convegno sulle esperienze del Progetto Dream che in Malawi combatte l'Hiv



UN DOMANI PER I MIEI BAMBINI
Pacem Kawonga
pagine 280
euro 16,50
Piemme

L'INCONTRO

Il coraggio e la cura per una nuova vita

Si è svolto ieri a Roma un incontro organizzato dalla comunità di Sant'Egidio per il «Progetto Dream», che si occupa di combattere l'Aids in Africa al quale ha partecipato Pacem Kawonga, attivista per una comunità in Malawi. Nel 2012 la sua voce è arrivata fino a New York, al palazzo dell'Onu, in cui durante l'«Unite for Universal Access - Un high level meeting on Aids», importante incontro mondiale sulla lotta all'Hiv/Aids a livello globale, dove è intervenuta portando, con la sua testimonianza, l'energia e il potere datole dalla «resurrezione che le ha cambiato la vita», grazie all'accesso alla tripla-terapia antiretrovirale, l'unica in grado di far retrocedere il virus e di impedire la trasmissione materno-infantile.

possono essere curati: mia figlia Melinda sta bene ed è anche lei come una piccola attivista perché come me e con me dimostra che esiste un futuro e afferma con la sua vita che ogni essere umano ha diritto al futuro: lei è forte, intelligente e bella, desiderosa di crescere e di andare a scuola. Sono molto orgogliosa di lei.

Nel libro ho voluto parlare della mia vita, volevo far conoscere la mia storia, certo piccola, di una donna che vive nella periferia del mondo quale io sono, ma credo non per questo banale, perché ambisco a dar voce con le mie parole a chi voce non ha, a quei sospiri flebili che il mondo affrettato e indaffarato non si ferma ad ascoltare. Sono convinta che tutti gli esseri umani hanno diritto alle cure, hanno diritto alla vita e al futuro sebbene poveri o nati in un paese a risorse limitate. Spero davvero che la mia testimonianza possa essere utile per questo; quello che racconto nel libro è quello che ho sentito sulla mia pelle e che ho visto con i miei occhi.

Spesso nei grandi consessi nazionali ed internazionali, ai quali ho partecipato e ho portato il mio contributo, si parla di cifre e numeri, si dibatte su costi e benefici, si discute dei numeri di in-



fetti da trattare. Quando ascolto queste relazioni, penso che le cifre sono importanti, ma per me i malati di Aids non sono solo numeri. A me vengono in mente i volti che si nascondono dietro questi numeri, mi vengono in mente i tanti bambini, le madri, le famiglie che incontro ogni giorno... molti di loro io li conosco uno per uno, per me non sono statistiche. Io conosco i loro nomi, li ho guardati negli occhi, so la loro storia, ne condivido le sofferenze e le speranze e per questo voglio difenderli, aiutarli, strapparli al triste destino che molti prefigurano per loro perché ho sperimentato che è possibile costruire un futuro diverso. Il mio sogno è raggiungere tutti i malati, tutte le donne, ancora così discriminate e maltrattate nei paesi africani.

Voglio chiedere il vostro aiuto nell'amplificare

Ho raccontato la mia storia in un libro per portare speranza alle tante madri disperate del mio Paese

e far sentire il grido che si leva dall'Africa. Io credo che insieme possiamo fare molto.

È possibile salvare la vita di tanti malati, di molte donne, è possibile salvare la vita di molte madri e come sapete salvare una madre, in Africa, significa salvare un bambino e l'intera famiglia, perché le madri sono la spina dorsale della società africana. Sì, possiamo cambiare la storia, siamo in grado di sconfiggere il virus dell'Aids, restituire la dignità alle donne e costruire insieme un futuro migliore.

Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio per aver sempre creduto nell'Africa e nella sua gente, e per aver ideato e realizzato il programma Dream; ancora oggi talvolta mi chiedo come sia possibile che io si ancora viva, senza Dream io oggi non sarei qui.

Ringrazio la Comunità di sant'Egidio perché ha curato il mio corpo ma anche la mia anima, donandomi nuovi sentimenti e insegnandomi a lottare per la giustizia. E ringrazio tutti coloro che non dimenticano l'Africa, e non si tappano le orecchie al grido che si leva da questo continente. Insieme possiamo fare molto.

Viva L'Africa viva!



La scrittrice Jennifer Egan

Egan, viaggio in America

Parla il premio Pulitzer ospite del «von Rezzori»

La scrittrice «È nella sensibilità americana sapere che il nostro Paese è stato costruito da chi si era lasciato il passato alle spalle. Ma questo non significa essere senza memoria»

MARIA SERENA PALIERI
FIRENZE

JENNIFER EGAN, 51 ANNI, NATA A CHICAGO, FAMIGLIA DI UNA PICCOLA CITTADINA DELLO STESSO ILLINOIS, con marito e due figli abitante d'una brownstone a Brooklyn, è autrice di una raccolta di racconti e di quattro romanzi. Minimum fax ha pubblicato, per le cure di Martina Testa e Matteo Colombo, prima *Il tempo è un bastardo*, del 2010, poi *Guardami*, che ebbe la ventura di uscire negli Stati Uniti la settimana successiva all'11 settembre. Egan ha una memoria meticolosa di quanto avvenne quel giorno, al di là del braccio d'acqua che separa Brooklyn da Manhattan, e di quanto erano in corso di fare lei e suo marito, lui in città, lei di qua diretta a un noleggio di auto. È una donna dai tratti sottili, bionda. A Firenze per il Festival degli Scrittori, indossa un vestito dai molti colori. Mercoledì sera ha letto un testo per «Letterature» sotto la volta plurimillennaria della basilica di Massenzio. Ieri era nel loggiato rinascimentale di palazzo Strozzi. Scrive a mano. Ma i due romanzi tradotti in italiano - le sono valsi un premio Pulitzer e un National Book Critics Circle Award - dimostrano quanto sia impastata del suo tempo e dei suoi luoghi. *Il tempo è un bastardo* (in inglese *A Visit from the Goon Squad*) è una catena di storie che, una via l'altra, raccontano di una giovane cleptomane, del suo boss, già musicista punk e ora discografico di successo, di un bassista dal nome arcaico, Chronos... *Guardami* è la storia di una modella che, dopo un incidente di macchina, con ottanta viti di titanio che le tengono la faccia, cambia identità. Prosa di magnifico livello. L'abbiamo intervistata.

A proposito di «Guardami» in Rete ricorre l'espressione «Grande Romanzo Americano». Ecco, se esiste, e c'è chi, come Jonathan Franzen, ne dubita, cos'è il Grande Romanzo Americano?

«Per il mio romanzo non userei la definizione. Per Grande Romanzo Americano immagino si intenda un ritratto molto ampio della nostra vita contemporanea. *Guardami*, certo, è nel caso più vicino a questa tradizione, mentre *Il tempo è un bastardo* è un'opera molto più frammentata. L'America ha nella sua natura l'idea di una gigantesca apertura.

In America è tutto più grande del necessario. La gente è enorme, i parcheggi sono enormi. L'America nasce come una distesa di terra infinita da conquistare e forse è da qui che nasce l'idea di Grande Romanzo Americano. Ma in Italia coltiva l'idea di un Grande Romanzo Italiano?».

No, perché non siamo un paese di romanzieri. Noi siamo un paese di poeti. E di opere liriche. Restando nel campo delle definizioni, le viene annessa spesso l'etichetta di post-moderna. Cos'è per lei il post-moderno?

«Non ci ho mai pensato davvero né ho capito cosa significhi. Nel contesto letterario credo che alluda a una tendenza a decostruire il prodotto letterario e a smontarne l'artificio. Ma i primissimi romanzi della tradizione, Don Chisciotte e Tristram Shandy, erano già così. Sono essi stessi che hanno inventato ciò che intendiamo oggi con post-moderno. Forse il romanzo è stato inventato proprio perché avesse dentro di sé la capacità di giocare con la propria forma, pur raccontando una storia».

IL PREMIO

Vince il colombiano Juan Gabriel Vásquez

È Juan Gabriel Vásquez con «Il rumore delle cose che cadono» (Ponte alle Grazie, 2012, traduzione di Silvia Sichel) il vincitore della settima edizione del Premio Gregor von Rezzori per la miglior opera di narrativa straniera. Lo scrittore colombiano è stato premiato ieri alla presenza del sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Ad annunciare il vincitore, nel corso di una cerimonia tenutasi nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, Ernesto Ferrero (presidente della giuria) e i giurati. Gli altri finalisti al premio per la migliore opera di narrativa straniera erano Edgar Keret, Atiq Rahimi, Juan Gabriel Vásquez e la Winterson. Vincitore del premio per la traduzione Alessandro Fo.

In epigrafe a «A Visit from the Goon Squad» lei pone una citazione di Proust. E nell'edizione italiana la parola «tempo» compare nel titolo. Quanto proustiano è questo suo romanzo?

«Proust ha costituito un'ispirazione diretta. Avevo letto un po' della *Recherche* da ragazza ma all'epoca ne pensavo "che noia, ma chisseneffrega". Solo alle soglie dei quarant'anni l'ho letta tutta, con il mio book-club. È stato allora che finalmente ho capito. E mi sono chiesta: come posso scrivere un libro contemporaneo sul tempo? Un libro che giochi col tempo come la *Recherche*? Nel mentre la leggevamo nel nostro book-club c'è stato tempo perché nascessero cinque bambini! Io volevo "rifare" Proust, ma in un modo più spigoloso».

Introducendo, in «Guardami», il personaggio di Z., lei dice che - lì a New York - ha l'ubiquità possibile in un mondo senza memoria. Se New York è questo, di quale 'tempo' perduto si può andare alla ricerca? I giochi, tra la Parigi anteguerra di Proust e la New York di oggi, non sono totalmente diversi?

«È nella sensibilità americana sapere che il nostro paese è stato costruito da chi si era lasciato il passato alle spalle e voleva ricominciare da zero, essere nuovo. Secondo me è uno dei dati migliori dell'essere americani. Non significa essere senza memoria, ma che il passato è nel Vecchio Mondo e quello nuovo rappresenta il futuro. Questo è narrato in molti libri scritti da emigranti. E questo è il senso del tempo in *Guardami*. Mentre nel *Tempo è un bastardo* avviene esattamente il contrario. Qui New York è il sito archeologico di una memoria personale. È, quindi, una Parigi proustiana».

Ma questa idea del tempo che è solo una freccia verso il futuro come ha fatto a perpetuarsi man mano che anche nel Nuovo Mondo le generazioni si succedevano?

«Di fatto è rimasta. La sento in me. E la mia famiglia è in America da un pezzo, da fine Ottocento: i miei antenati irlandesi arrivarono ai tempi della Grande Carestia».

C'è uno scrittore della sua generazione con cui lei condivide le iniziali: Jeffrey Eugenides. Di là da questo, abbiamo trovato due consonanze non ovvie nelle vostre opere: in «Middlesex» Eugenides scrive di un transgender. E la sua Charlotte di «Guardami», dall'identità mutante, ci sembra abbia una eco analoga. Nella «Trama del matrimonio», poi, lui scrive di un protagonista affetto da disturbo bipolare. A fargli una diagnosi anche Moose di «Guardami» è un bipolare. Siete amici e avete parlato di questi temi, oppure li avete pescati entrambi nello spirito del tempo?

«Vengo più di frequente paragonata a Jonathan Franzen, col quale condivido tra l'altro la passione per la stessa scrittrice, Alice Munro. Ma certo tutti e tre veniamo dallo stesso *humus*. In Charlotte io vedo più la tematica del doppelgänger, la doppia identità, e, da parte mia, preferisco vedere nei miei personaggi persone più che malati con una diagnosi. Ma certo, se arriviamo a tematiche affini, il motivo è culturale».

L'11 settembre ricorre nei suoi romanzi. In «Guardami» in nota finale, perché il romanzo uscì una settimana dopo l'attentato e ne conteneva una singolare premonizione. Nel «Tempo è un bastardo» è una datazione che ha un ruolo nella storia. Scriverà prima o poi «il» romanzo sull'11 settembre? O pensa che sia stato già scritto, da Safran Foer o da DeLillo?

«Non ho provato interesse a leggere i libri usciti a tamburo battente. Li ho evitati. Personalmente credo che riuscirò ad affrontare il soggetto solo come ho fatto finora, obliquamente».

Peter Carey un romanzo che promette lacrime

SERGIO PENT

È UN ROMANZO DA NON SOTTOVALUTARE, «LA CHIMICA DELLE LACRIME» DEL SETTANTENNE AUSTRALIANO PETER CAREY - OSCAR E LUCINDA, RICORDATE? È un romanzo che promette lacrime, fin dal titolo e dal brusco, avvilito incipit, ma che presto si trasforma in un teorema sentimentale algido e a tratti quasi scientifico, non sceglie facili soluzioni ma lascia aperte le porte del dubbio a ogni ipotesi di lettura (Bompiani, traduzione di Lorenzo Matteoli, pp. 292, euro 18). Un testo freddo e calcolato, non certo un polpettone ammiccante in tempi di facili geometrie amorose e vicende strappacuore a comando. Carey è un narratore aspro e mai pretestuoso, gioca con la Storia ma anche con la quotidianità, sa spendersi in geografie inusuali che non traggono ispirazione se non da una scelta quasi oculata e razionale delle trame.

Se sconta un po' in freddezza, questa «chimica», recupera in eleganza formale e ricerca, andando a scavare in una metà dell'Ottocento in cui un facoltoso gentiluomo inglese - Henry Brandling - sceglie di raggiungere la Germania per commissionare a esperti del settore un «automaton» - un'anatra meccanica con tutte le sue funzioni corporali - per il figlio gravemente malato.

Se gran parte della narrazione si sviluppa attraverso i conflitti e le rogne anche antropologiche tra Brandling e gli individui contattati in una cupa Germania di provincia, il lettore amerà anche destreggiarsi con la trama contemporanea, che vede Catherine Gehrig, quarantenne sovrintendente del Museo Swinburne di Londra, alle prese con la morte improvvisa del collega Matthew Tindall, sposato e padre, ma suo viscerale amante da tredici anni. Il dolore nascosto di Catherine si scontra - e poi trova punti di confronto - con quello remoto di Brandling, quando le viene affidato l'incarico di ricomporre i pezzi di quell'antiquato oggetto risalente all'illuminismo francese. Nel suo angolo appartato di ricerca, Catherine soffre, ma condivide la sua angoscia con Brandling, di cui scopre molti dettagli di vita e di dolore attraverso i diari lasciati in eredità dall'inglese. Due storie che raccontano due diverse forme d'amore, ma anche un incastro di tempi che non cerca soluzioni se non in un tentativo estremo - per Henry e per Catherine - di recuperare i pezzi perduti di sentimenti inarrivabili, l'amore segreto della donna e la sofferenza per le sorti di un figlio. Non c'è soluzione, per entrambi, ma il messaggio emerge, forte: ciò che non si conclude, vive.



LA CHIMICA DELLE LACRIME
Peter Carey
traduz. Lorenzo Matteoli
pagine 992, euro 18
Bompiani

Vigilanza Rai Questo presidente è davvero troppo Fico

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL DEPUTATO ROBERTO FICO DEL MOVIMENTO 5 STELLE, MERITEREBBE LA MEDAGLIA D'ORO nello sport non olimpico della arrampicata sugli specchi. Ma almeno una cosa l'ha spiegata molto chiaramente, l'altra sera a *Otto e mezzo*, stretto all'angolo dalle domande di Lilli Gruber e del giornalista del *Messaggero* Stefano Cappellini. Fico ha delimitato molto nettamente il perimetro della libertà d'opinione all'interno del suo movimento. E i confini sono questi: si possono esprimere critiche, perfino dirette a Beppe Grillo, ma solo nelle riunioni (ovviamente non in streaming) interne. Dopodiché, si deve tacere per sempre, se non si vuole essere espulsi, così come l'onorevole Fico pensa si debba espellere la senatrice Gambero, messa sotto giudizio per aver osato rispondere a un giornalista di *Sky* che di mestiere fa le domande.

Quella di Fico è una posizione molto chiara, che si può tradurre nel vecchio detto: «I panni sporchi si lavano in casa». Andreotti lo teorizzò a proposi-

to del cinema neorealista, nel tentativo di bloccare il film di De Sica *Umberto D.*, capolavoro del cinema italiano e mondiale. Silvio Berlusconi usò più tardi lo stesso argomento, credendo di averlo inventato lui, contro *la Piovra* della Rai, ai tempi unica fiction televisiva italiana che aveva successo anche in America. Per Andreotti, a dover essere tenuta nascosta era la povertà, per Berlusconi la mafia. Due vergogne da non far conoscere all'estero (e magari neanche in Italia), come la critica della senatrice Gambero alla dichiarazione di Beppe Grillo sul Parlamento definito «tomba maledorante».

E siccome per Fico, Grillo è patrimonio dell'umanità, per criticare Grillo bisogna avere il permesso di... Grillo. E questo sarebbe soltanto ridicolo, se Fico non fosse anche il presidente della Vigilanza Rai, incarico che comporta, in primis, la difesa del pluralismo e della libertà di espressione. Un campo in cui Fico, purtroppo, non è fico neanche un po'.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: bel tempo prevalente salvo più nubi e qualche rovescio su Est Alpi. Caldo in aumento fino a 28/29°.

CENTRO: bel tempo con sole ovunque. Temperature calde, fino a 29/31° a Ovest; sui 26° a Est.

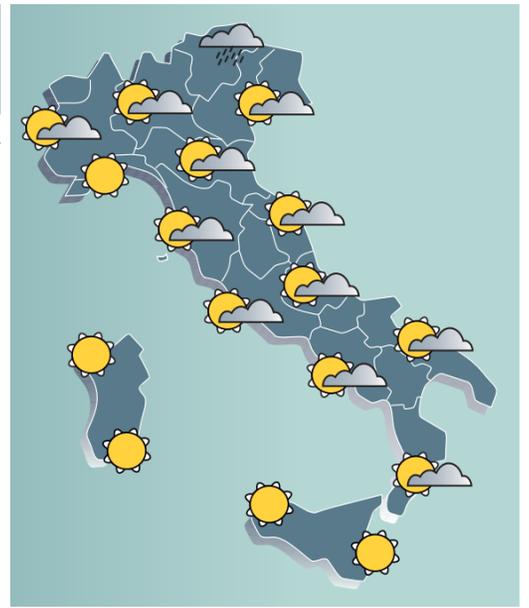
SUD: bel tempo e caldo ovunque; qualche nube sui rilievi. Temperature massime tra 27 e 31°.

Domani

NORD: sole e bel tempo su tutti i settori; qualche rovescio o isolato temporale su Ovest Alpi.

CENTRO: bella giornata estiva con sole e caldo ovunque; qualche nube occasionale sui rilievi appenninici.

SUD: tanto sole e caldo estivo su tutti i settori. Temperature in aumento con massime sui 30/31°.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.10: Italia - Olanda Sport. Gli azzurrini di Davis Mangia giocheranno contro l'Olanda per provare a conquistarsi un posto nella finale di Martedì 18 Giugno.</p> <p>07.00 TG1. Informazione 07.05 14° Distretto. Serie TV 08.00 TG1. Informazione 08.20 Quark Atlante. Magazine 09.00 TG1. Informazione 09.10 Dreams Road. Magazine 09.50 TG1 L.I.S. Informazione 09.55 Rai Parlamento Settegiorni. Attualità 10.50 La casa del guardaboschi. Serie TV 11.50 Un ciclone in convento. Serie TV 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.00 Linea Blu. Magazine 15.25 Quark Atlante. Magazine 16.10 Road Italy. Documentario 17.00 TG1. Informazione 17.15 A Sua immagine. Rubrica 17.45 Passaggio a Nord Ovest. Magazine 18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.10 Campionati Europei Under 21: Italia - Olanda. Sport 22.30 Highlights Europei Under 21. Sport 22.50 Con il cuore nel nome di Francesco. Evento. 00.45 TG1 Notte. Informazione 01.00 Cinematografo Speciale. Attualità 02.00 Sabato Club. Rubrica</p>	<p>21.05: Lui è la mia ossessione Film con H. Locklear. Laura, agente immobiliare di successo, comincia a sospettare dell'infedeltà del marito, pur avendo anche lei un amante.</p> <p>07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 09.25 Voyager Factory. Documentario 10.10 Sulla Via di Damasco. Rubrica 10.45 Rai Parlamento Punto Europa. Informazione 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 13.30 Sereno Variabile Estate. Informazione 14.05 L'altra Donna. Film Drammatico. (2008) Regia di Jason Priestley. Con Jason Priestley. 15.30 Squadra Speciale Colonia. Serie TV 16.15 Squadra speciale Stoccarda. Serie TV 17.15 Terre e meraviglie. Rubrica 18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione 18.06 Sea Patrol. Serie TV 18.45 Una scatenata coppia di sbirri. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.05 Lui è la mia ossessione. Film Drammatico. (2011) Regia di Jeff Renfroe. Con Heather Locklear, Max Martini. 22.35 NYC 22. Serie TV 23.25 Tg2. Informazione 23.40 Tg2 - Dossier. Informazione 00.25 Tg2 - Storie. Rubrica 01.05 Tg2 - Mizar. Rubrica 01.35 Tg2 - Si, Viaggiare. Rubrica</p>	<p>20.25: Brasile-Giappone Sport. In diretta da Brasilia la sfida inaugurale della Confederations Cup, di fronte la Nazionale di Scolari e quella di Zaccheroni.</p> <p>08.00 Rai Educational. Rubrica 09.00 Arrivano i dollari. Film Commedia. (1957) Regia di Mario Costa. Con Alberto Sordi. 10.25 La risala. Film Drammatico. (1956) Regia di R. Matarazzo. Con Elsa Martinell. 12.00 TG3. Informazione 12.02 Rai Sport Notizie. Sport 12.25 Tg Regione - Il Settimanale. Informazione 13.00 Kilimangiaro Album. Rubrica 13.10 Kingdom. Serie TV 14.00 Tg Regione. / TG3. 14.55 Figù. Documentario 15.00 Corsari. Film Avventura. (1995) Regia di Renny Harlin. Con Matthew Modine. 16.40 Timbuctù: i viaggi di Davide. Rubrica 17.00 L'emigrante. Film Commedia. (1972) Regia di P. Festa Campanile. Con Adriano Celentano. 19.00 TG3. / Tg Regione. 20.00 Blob. Rubrica 20.25 Confederations Cup: Brasile-Giappone. Sport 23.20 TG3. / Tg Regione. Informazione 23.40 Un giorno in pretura. Rubrica 00.50 TG3. Informazione 01.00 TG3 - Agenda del mondo. Rubrica 01.15 Tg3 - Sabato Notte. Informazione 01.30 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.15: Cliffhanger - L'ultima sfida Film con S. Stallone. Un volontario di una squadra di soccorso alpino, ingaggia una lotta contro una banda rapinatori.</p> <p>06.50 Media Shopping. Shopping Tv 07.40 L'avvocato Porta - Le nuove storie. Serie TV 09.35 Carabinieri 7. Serie TV 10.30 Come si cambia Academy. Show 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Renegade. Serie TV 12.55 Ieri e oggi in tv speciale. Rubrica 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Poirot. Serie TV 16.40 Ieri e oggi in tv speciale. Rubrica 16.47 Perry Mason - Dietro la facciata. Film Giallo. (1987) Regia di Max Tash. Con Hal Holbrook. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tierra de Lobos - L'amore e il coraggio. Serie TV 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.15 Cliffhanger - L'ultima sfida. Film Avventura. (1993) Regia di Renny Harlin. Con Sylvester Stallone, John Lithgow, Michael Rooker. 23.39 Cielo di piombo ispettore Callaghan. Film Poliziesco. (1976) Regia di James Fargo. Con Clint Eastwood, Tyne Daly, Harry Guardino. 01.30 Tg4 - Night news. Informazione 01.53 Ieri e oggi in tv Special. Rubrica</p>	<p>21.11: The legend of Zorro Film con A. Banderas. Sono trascorsi dieci anni dall'ultima volta in cui Don Alejandro ha indossato la maschera di Zorro.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 09.10 Superpartes. Rubrica 09.50 Melaverde. Rubrica 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Better With You. Serie TV 14.10 Hart of Dixie. Serie TV 15.11 Consigli d'amore. Film Commedia. (2009) Regia di Jason Naumann. Con Nikki Boyer. 17.00 Inga Lindstrom - Luna d'estate. Film Drammatico. (2009) Regia di H. Jurgen Tegel. Con Nina Bott. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 21.11 The legend of Zorro. Film Avventura. (2005) Regia di Martin Campbell. Con Antonio Banderas, Catherine Zeta-Jones, Giovanna Zacarias. 23.50 Supercinema. Rubrica 00.20 Tg5 - Notte. Informazione 00.50 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show 01.22 Professione fantasma: fantasma per caso. Film Tv Commedia. (1997) Regia di Vittorio De Sisti. Con Massimo Lopez.</p>	<p>21.10: Garfield 2 Film Animazione. Vittima di uno scambio di gatti, Garfield, prenderà inavvertitamente il posto di Prince, un gatto reale.</p> <p>07.00 Buona fortuna Charlie! Serie TV 07.20 Cartoni Animati 10.50 Merlin. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.30 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Catalunya MotoGP. Sport 15.05 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove GP Catalunya Moto2. Sport 16.01 Teste di cocco. Film Commedia. (1999) Regia di U. F. Giordani. Con Gian Marco Tognazzi. 18.05 The Middle. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Mr. Bean. Serie TV 19.30 Chestnut - Un eroe a quattro zampe. Film Commedia. (2006) Regia di Robert Vince. Con Makenzie Vega. 21.10 Garfield 2. Film Commedia. (2006) Regia di Tim Hill. Con Breckin Meyer, Jennifer Love Hewitt, Billy Connolly, Ian Abercrombie, Roger Rees, Lucy Davis. 22.50 No Ordinary Family. Serie TV 00.35 Pokermania. Sport 01.30 Sport Mediaset. Sport 01.55 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>20.30: In onda Talk Show con N. Porro, L. Telese. "La rabbia dei popoli", questo il tema della puntata. Ospiti in studio: V. Feltri, G. Riotta, F. Boccia e molti altri.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 Omnibus. Informazione 09.50 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime. 11.00 La7 Meteo. Informazione 11.05 Bookstore. Rubrica 11.40 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Cuore d'Africa. Serie TV 16.30 The District. Serie TV 18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese. 23.00 Tortured. Film Thriller. (2008) Regia di Nolan Lebovitz. Con Laurence Fishburne, James Cromwell. 01.00 Tg La7 Sport. Sport 01.05 m.o.d.a. Rubrica 01.45 Movie Flash. Rubrica 01.50 La sfinge d'oro. Film Avventura. (1967) Regia di Luigi Scattini. Con Anita Ekberg.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 007 Skyfall. Film Azione. (2012) Regia di S. Mendes. Con D. Craig J. Dench. 23.35 The Rum Diary - Cronache di una passione. Film Drammatico. (2011) Regia di B. Robinson. Con J. Depp A. Heard. 01.40 Madagascar 3: ricercati in Europa. Film Animazione. (2012) Regia di E. Darnell T. McGrath C. Vernon.</p>	<p>21.00 Alla ricerca di Nemo. Film Animazione. (2003) Regia di A. Stanton L. Unkrich. 22.45 Bratz: The Movie. Film Commedia. (2007) Regia di S. McNamara. Con L. Browning J. Parrish. 00.30 Ribelle-The Brave. Rubrica 00.45 Una magica estate. Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con J. Daniels W. Baldwin.</p>	<p>21.00 Appuntamento a tre. Film Commedia. (2000) Regia di D. Santostefano. Con M. Perry O. Platt. 22.45 Fast Food. Film Commedia. (1998) Regia di D. Parisot. Con D. Barrymore C. O'Hara. 00.25 Destini incrociati. Film Drammatico. (1999) Regia di S. Pollack. Con H. Ford K. Scott Thomas.</p>	<p>18.15 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 18.40 Wakfu. Cartoni Animati 19.05 Scooby-Doo Mystery Inc. Cartoni Animati 19.30 Adventure Time. Cartoni Animati 19.55 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati 20.45 Max Steel. Cartoni Animati 21.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Come è fatto. Documentario 19.00 Affari a tutti i costi. Reality Show. 20.00 Acquari di famiglia. Reality Show. 21.00 Fast N' Loud. Documentario 22.00 Supercar: Affari a Quattro Ruote. Documentario 23.00 Affari a tutti i costi. Reality Show. 00.00 Top Gear. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Life as we know it. Serie TV 21.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità 22.30 Pascalistan. Documentario 00.00 Wilfred. Sit Com 00.30 American Horror Story. Serie TV 01.30 Lorem Ipsum - Best Of. Attualità</p>	<p>19.30 Il Testimone. Reportage 21.10 MTV Movie Awards 2013. Evento 23.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show. Conduce Rob Dyrdek. 01.10 In cerca di Jane. Serie TV 02.00 Speciale MTV News. Informazione 02.50 Only Hits. Musica</p>

IL FESTIVAL**«Futuro Presente»:
appunti e visioni
sul paesaggio**

«Futuro Presente», emanazione del Festival «OrienteOccidente» di Rovereto, è un laboratorio permanente sui linguaggi contemporanei che ogni anno sceglie un tema o un'idea e li indaga ricorrendo ai contributi più vari: spettacoli, mostre, incontri, proiezioni. «Il paesaggio in movimento» è il tema di questa edizione estiva, che scorrerà fino alla fine del mese con incontri, mostre e proiezioni. L'immagine qui a fianco («Isernia 2002», da «Un viaggio in Italia») è una delle foto di Daniele De Lonti in mostra al Mart, il Museo d'arte contemporanea di Trento e Rovereto che ospita alcuni appuntamenti del festival, tra i quali, oggi, una conversazione tra il fotografo allievo di Ghirri e lo scrittore Beppe Sebaste. Tra gli altri autori coinvolti, Ermanno Cavazzoni, Luc Schuiten, Ugo Cornia, Marcello Fois, João Ferreira Nunes.

**Perché oggi
abbiamo
bisogno
di Platone****BUONE DAL WEB****MARCO ROVELLI**

● «LA REPUBBLICA DI PLATONE»
RISCRITTA DA ALAIN BADIOU
(EDITA DA PONTE ALLE GRAZIE) CREDO
SIA UNO DEI LIBRI PIÙ BELLI CHE HO
LETTO QUEST'ANNO: si legge come un
testo teatrale, c'è il medesimo tono
brillante e la messa in scena
propria di un drammaturgo (quale
Badiou è, del resto). Peraltro
Badiou si appropria di Platone a tal
punto che gli stessi concetti
fondamentali cambiano nome:
«Idea del Bene» diventa «Verità»,
«anima» diventa «Soggetto» (e la
sua tripartizione diventa «le tre
istanze del Soggetto»: Desiderio,
Affetto, Pensiero), e,
lacianamente, Dio diventa il
«grande Altro». Una riscrittura
vera e propria, anacronismi
compresi (da Mao al mito della
caverna calato in una sala
cinematografica). Perché abbiamo
bisogno di Platone, oggi? Perché,
come scrive Badiou nella
prefazione, «ha aperto la strada
alla convinzione che governare noi
stessi nel mondo presupponga che
una qualche via d'accesso
all'assoluto ci sia dischiusa». Non si
tratta dell'Assoluto di un Dio, o
dell'Assoluto idealistico, ma di
questo: che «il sensibile di cui
siamo intessuti, al di là della
corporeità individuale e della
retorica collettiva, partecipa della
costruzione di verità eterne» - una
verità vuota, che accoglie gli eventi
che producono senso, e molteplice.
In una intervista che si trova sul
blog *Superdupont* di Stefano
Montefiori, Badiou afferma:
«Platone è il maestro dell'idea di
universalità, senza la quale
l'umanità non riuscirà a uscire dal
caos. Se Platone attribuisce molta
importanza alla matematica è solo
per questo, perché vede nella
matematica un esempio astratto di
universale. Se conosci le regole del
gioco, tutti possono giocare.
Platone non pensava certo che
fosse una ricetta facile o
immediata, questa universalità
bisogna cercarla e costruirla». Il
comunismo - prefigurato nella
Repubblica - è, per Badiou, il
momento più alto di questa
universalità: e solo sulla base di
questa idea si può uscire dall'unica
altra universalità, quella che sta
devastando il genere umano,
ovvero quella del denaro.

La matematica non delude mai

Neanche al cinema: i numeri immaginari del film di Ozon

Analisi «per cifre» e suggestioni del testo teatrale
di Mayorga e della sua riduzione per il grande schermo
con il titolo «Nella casa», dove spunta anche Musil

MICHELE EMMER

«QUELLO DI FILOSOFIA È TUTTO IMPEGNATO A CONVINCERE CHE LA SUA MATERIA È UTILE. TUTTI CI VOGLIONO CONVINCERE CHE INSEGNANO COSE UTILI. TUTTI TRanne QUELLO DI MATEMATICA. Quello ci ha avvertito il primo giorno che la matematica non serve a niente».

«La matematica è importante. Come la filosofia: anche se né la matematica né la filosofia hanno la risposta alla grande domanda. Tolstoj o Dostoevskij?»

Dialogo tra Claude e il suo insegnante German, nel testo teatrale *El chico de la última fila* dello scrittore spagnolo Juan Mayorga (traduzione it. Teatro, Ubulibri, 2008). Dialogo ripreso nel film *Dans La maison* («Dentro la casa») di François Ozon, film tratto dalla commedia di Mayorga? Ovvero dialogo del racconto di Robert Musil *I turbamenti del giovane Torless*?

«Adesso ripassiamo i numeri immaginari. E se pensi di muovere il culo da quella sedia ti mangi gli appunti, mi hai capito, poeta? Finalmente mi sono entrati in testa, questi cazzo di numeri immaginari. È come giocare senza palla. Esistono solo nella testa. Ma si possono sommare, moltiplicare...»

Musil però non avrebbe usato delle parole così volgari.

«Dimmi, hai capito questa faccenda? Quella dei numeri immaginari.

Sì. Non è mica tanto difficile. Tutto quello che occorre ricordare è che la radice quadrata di meno uno è l'unità con cui devi calcolare.

Ma come si può, sapendo con certezza matematica, che è impossibile?... Quel che mi fa rabbrivire è la forza contenuta in un simile problema, una forza che ti tiene così saldamente che alla fine atterri sano e salvo dall'altra parte».

Questo è il vero dialogo tra il giovane Torless e il suo amico Beineberg nel racconto di Musil. Quella lezione sui numeri immaginari risveglia nel protagonista «una venerazione per la mate-

matica, che improvvisamente aveva cessato di essere una materia morta per diventare qualcosa di molto vivo».

E il suo insegnante (di Claude, di Torless?) aggiunge: «Per quanto riguarda la matematica... Io ammetto senz'altro che per esempio questi numeri immaginari, queste quantità che in realtà non esistono, sono un osso duro per un giovane studente. Lei deve accettare il fatto che tali concetti matematici sono inerenti alla natura del pensiero puramente matematico... La matematica è un mondo a sé stante, e bisogna viverci molto a lungo per sentire tutto ciò che necessariamente vi appartiene».

La matematica come fonte di ispirazione per raccontare altro, per visualizzare altro, per immaginare altri mondi. E di cosa tratta il cinema, sin dai suoi esordi? L'immaginario del cinema che si sposa con l'immaginario della matematica, e della letteratura. Alle volte il risultato di questo incontro è sorprendente, perché «La matematica non delude mai».

È una delle frasi chiave del film di François Ozon. A un certo punto il protagonista ha tra le

mani il racconto di Musil, la copertina si vede distintamente. E la parola immaginario ritorna più volte nei dialoghi. Lo studente scrive, racconta, immagina, ed il suo insegnante ne rimane affascinato, coinvolto. Lo studente si introduce nella casa dei genitori di un suo compagno di classe e a poco a poco, diventa parte integrante della famiglia. O meglio, costruisce un racconto, sempre più elaborato, sempre più realistico, ma forse del tutto immaginario, in cui tutti i personaggi che vivono nella casa diventano sia personaggi del racconto dello studente sia immagini della sua ricostruzione per il professore, sia immagini nel film, immagini ambigue, come ambiguo è il ragazzo. Racconto che secondo il ragazzo deve intitolarsi *I numeri immaginari* e secondo l'insegnante *Il ragazzo dell'ultimo banco* perché «il titolo ti fa assumere un'ambiguità» scrive Mayorga nel testo teatrale. Il regista del film ha cambiato il titolo del testo teatrale. Ha detto Ozon che «il dispositivo di alternanza tra la realtà e il racconto dei componimenti dello studente mi è subito parso adeguato per la riflessione ludica sull'immaginario e i metodi narrativi». La parola matematica ritorna spesso nel film, la struttura stessa del film è una sorta di arte combinatoria delle diverse situazioni, dei diversi personaggi, delle diverse invenzioni immaginate dallo studente scrittore. Che nella pièce originaria è bravissimo in matematica, aspetto lasciato in ombra dal film, anche se è lui a dare lezioni di matematica al suo compagno, sui numeri immaginari. Immaginario, realtà, esistenza, costruzione, invenzione, scrittura, racconto. Il film tutti questi aspetti racchiude. Come nel romanzo di Musil. E la sceneggiatura, la regolarità, piena di invenzioni, di colpi di scena, fatti solo di parole, il che sembrerebbe il contrario del cinema, un cinema raccontato, immaginato, più che visto. Una grande esplosione di abilità, di immaginazione visiva e parlata da parte del regista. Un film che non ha un attimo di tregua, in cui tutto è immaginato e immaginario. Un film da camera molto più efficace del film di Polansky *Carnage*. La madre del compagno del protagonista, interpretata da Emmanuelle Seigner è la moglie, nella realtà, del regista polacco francese. È forse l'incredibile precisione dei meccanismi, della struttura logica del film, il suo limite. Troppo consapevole dei suoi mezzi espressivi del suo talento il regista. E di mostrarlo. Ma è piccola cosa. Perché «la matematica non delude mai». Neppure al cinema, se la si usa come fonte di immaginario.

IL CASO**Al Louvre un altro crocifisso di Michelangelo?**

Un altro crocifisso della discordia? Dopo il caso e la polemica sul Crocifisso ligneo di Michelangelo, esposto al museo del Bargello di Firenze e costato allo Stato 3,2 milioni di euro, rischia di scoppiare un altro caso simile a Parigi. Un Crocifisso in legno di dubbia attribuzione fa il suo ingresso al Louvre nella sala dedicata a Michelangelo suscitando una viva polemica in Francia. L'opera, alta 44,7 centimetri dalle proporzioni e dalla grazia «quasi perfette», scrive il quotidiano «le Figaro», è stata donata al museo da una coppia di collezionisti canadesi, Peter Silverman e Kathleen Onorato. Il consiglio artistico dei Musei di Francia ha approvato mercoledì scorso l'entrata dell'opera nelle collezioni pubbliche: secondo le analisi effettuate l'opera appartiene a un artista fiorentino del Cinquecento.

IL FESTIVAL**Porretta, città del soul**

Otis Redding, nume tutelare del festival, non potrà certo lamentarsi. Così come il pubblico che ogni anno invade la «Soulville Europe». Sono infatti Bobby Rush, Mitty Collier, Latimore, David Hudson, Toni Green, Falisa Janaye, Charles Walker & The Dynamites, Osaka Monaurail, Brooklin Soul Stew, Charlie Wood, Bruce James & Bella Black, Sax Gordon's International Soul Caravan i nomi della 26esima edizione del Porretta Soul Festival che si terrà dal 18 al 21 Luglio al Rufus Thomas Park di Porretta Terme, a metà strada tra Bologna e Pistoia. Spazio anche per la didattica: un workshop di sei giorni con lezioni di tecnica strumentale, musica d'insieme e arrangiamento. Direttore dei corsi, Charlie Wood.

U:

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

LO SCRIBA È TORNATO A MONDADORI, CUCINA DEL SUO 500 ANNI DI TENNIS, LA SACRA SCRITTURA DEL GIOCO DEGLI ARISTOCRATICI TRADOTTA IN CINQUE LINGUE E CHE «COME SOSTENEVA BIAGI, È IL LIBRO ITALIANO CHE HA VENDUTO DI PIÙ DOPO LA DIVINA COMMEDIA E PI-NOCCHIO». Lui è Gianni Clerici, prossimo a 83 anni di salute spumeggiante: ieri l'altro, si arrampicava a piedi su per i tornanti del Principato, quasi sorpassando i torpedoni dei turisti del tennis a Monte Carlo, alla volta del vezzoso Country Club. Poi è rotolato verso sud, direzione Internazionali di Roma; celebrato Nadal, ha drizzato la mira sul Roland Garros («ma Parigi è come casa, mia figlia Carlotta vive lì da tempo immemore»). Ora preferirebbe non volare a Wimbledon, dove la regina Serena Williams lo attende per un tête-à-tête: c'è una biblioteca da ristrutturare, la sua, nella casa-museo sul lago di Como. Non vorrebbe ma non mancherà ai Championships di Church Road, meta irrinunciata dal 1953 che il tomo Wimbledon - sessant'anni di storia del più importante torneo del mondo - testimonia con la raccolta delle sue corrispondenze. Un viaggio straordinario, proustiano, alla ricerca del tempo perduto («Ma no, è tempo buttato via»). La prima volta, armato di legno: perse 86 68 62 64 al primo turno contro Stefan Laslo, «non certo il migliore degli jugoslavi» e tanto disperato da chiedergli aiuto, durante la vestizione negli spogliatoi, per sfuggire al regime socialista di Tito. «E allora non c'era mica il computer, che peraltro è spesso ottuso. Ma siccome a Wimbledon si gioca in 128, è probabile che fossi uno dei primi cento tennisti al mondo. Niente di eccezionale, quindi».

Aveva giurato: mai più un libro sul tennis.

«Rettifico: mai più un romanzo. Questa è un'altra cosa, è una raccolta delle mie column da Wimbledon». **Colonne, commenti, racconti brevi. Sa che Giorgio Bocca salvava lei, Brera e pochi altri rappresentanti dell'esercizio della letteratura giornalistica?**

«Brera è stato uno zio adottivo, anche se non ci somigliamo per niente, perché quelli di sangue erano mica tanto svegli. Lui, Mario Soldati e Giorgio Bassani mi hanno tirato su. Credo siano rimasti un po' delusi, tuttavia: tristo è quel discepolo che non avanza il maestro, diceva Leonardo, no? In Inghilterra, comunque, la divisione tra report e column è chiarissima: il reporter riporta, come i cani. Il columnist no, fa uno sforzo in più, ci mette del suo. Se ne ha, per l'amor di Dio». **Secondo la filologa Maria Corti la lingua del Clerici columnist è un lombardese colto, contaminato dall'inglese. Ricorda il fenglese di Fenoglio: una sintassi dialettale alta mista alle letture di Cromwell, Marlowe e gli elisabettiani. Lei a chi strizza l'occhio?**

«Ho riferimenti più recenti, se è lecito parlare di me trattando di Fenoglio. Evelyn Vaugh, Edward Forster, George Orwell. Oddio, ho pure scritto la continuazione della Fattoria degli animali...». **Italo Calvino soffrì tremendamente la morte prematura di Fenoglio, ed è lo stesso che...**

«Sì, che un giorno sostenne che il Clerici era uno scrittore in prestito allo sport. Ma lo disse una volta sola, chissà, poteva anche essersi sbagliato».

Un prestito a tempo indeterminato.

«Ma sì, meno male che il prestito non è stato estinto. È che, nonostante Brera, il giornalista sportivo è come dovesse scontare una colpa. Qualunque cosa tu faccia, resti uno che fa il tennis: noi apparteniamo al tennis, mi ha detto un collega anni fa, bravo columnist e misconosciuto romanziere. Questa l'ho già raccontata, ma quando incontrai Maria Bellonci nel suo salotto, per il premio Strega, la signora mi accolse dicendosi stupita perché mi occupavo di tennis eppure usavo correttamente i congiuntivi. Del resto, per conto mio, ero meravigliato dalla bassa qualità del rinfresco».

C'è ancora ossigeno per lo scrittore sportivo, o l'aria si sta esaurendo?

«Non lo so. Forse finirà se sparirà il cartaceo e resterà ciò che ora c'è: la nuda e cruda informazione via web, o il dileggio. Mi auguro sopravviva, in qualche modo, una forma di scrittura e qualcosa che le sia complementare. Non saprei dire, però, perché io leggo il mio, di giornale, per capire chi ci scrive, visto che mi danno uno stipendio impensato e che la gente della mia età è tutta a casa. Poi l'Herald Tribune, perché è indipendente, e il sole 24 ore per controllare le mie azioni. Passo metà della settimana in Svizzera: sono un capitalista per ragioni ereditarie, mi hanno dato la cittadinanza perché parlo il dialetto. Palleggio spesso con una splendida banchiera».

Scorrendo le colonne da Wimbledon, in volo sui decenni che portano da Drobny e Maureen Connolly a Federer e Nadal, si scorge un senso di disincanto. La sensazione è che il tennis abbia ucciso la poesia. Ma non è che pure allora, ai tempi del languido tango all'ora del tè, prosperassero le stesse miserie umane, le stesse invidie? Era davvero meglio, il passato?

«Certo, la seduzione dell'ora tempora, o mores per il lettore c'è. Ma c'è una differenza strutturale: sulla Gazzetta dello sport, a vent'anni, pubblicavo due colonne. Sul Giornale avevo anche 140 righe. Ora, 40 o 50. Brera diceva che è come andare in bici e metter su una moltiplica diversa quando inizia la salita. Tra gli articoli troverai anche la mia difesa della racchetta di legno: una mia battaglia persa contro il dirigente francese Gil De Kermadec, caro amico che mi tacciò di voler fermare il progresso. Ma guarda cosa è diventato, il tennis, che noia: le racchette moderne sono criminali. Un tempo era vario, si faceva tutto, oggi non c'è una donna capa-

I miei 60 Wimbledon

Gianni Clerici e un libro con i match che ha saputo trasformare in racconti

La professione, il gioco, e la letteratura. «In lingua inglese ci sono i reporter e i columnist. Questi ultimi fanno uno sforzo in più, se ne sono capaci»



Un'immagine della bellissima finale di Wimbledon 2008, fra Roger Federer (di spalle) e Rafael Nadal. Nel riquadro, Gianni Clerici. FOTO AP

ce di giocare un buon rovescio a una mano. In questo sono retrogrado, eccome».

Non ha il televisore in casa, ma la televisione l'ha fatta per trent'anni. È consapevole di aver creato, con Rino Tommasi, un precedente imbarazzante per chi, come il sottoscritto, racconta il tennis in tv dopo di voi?

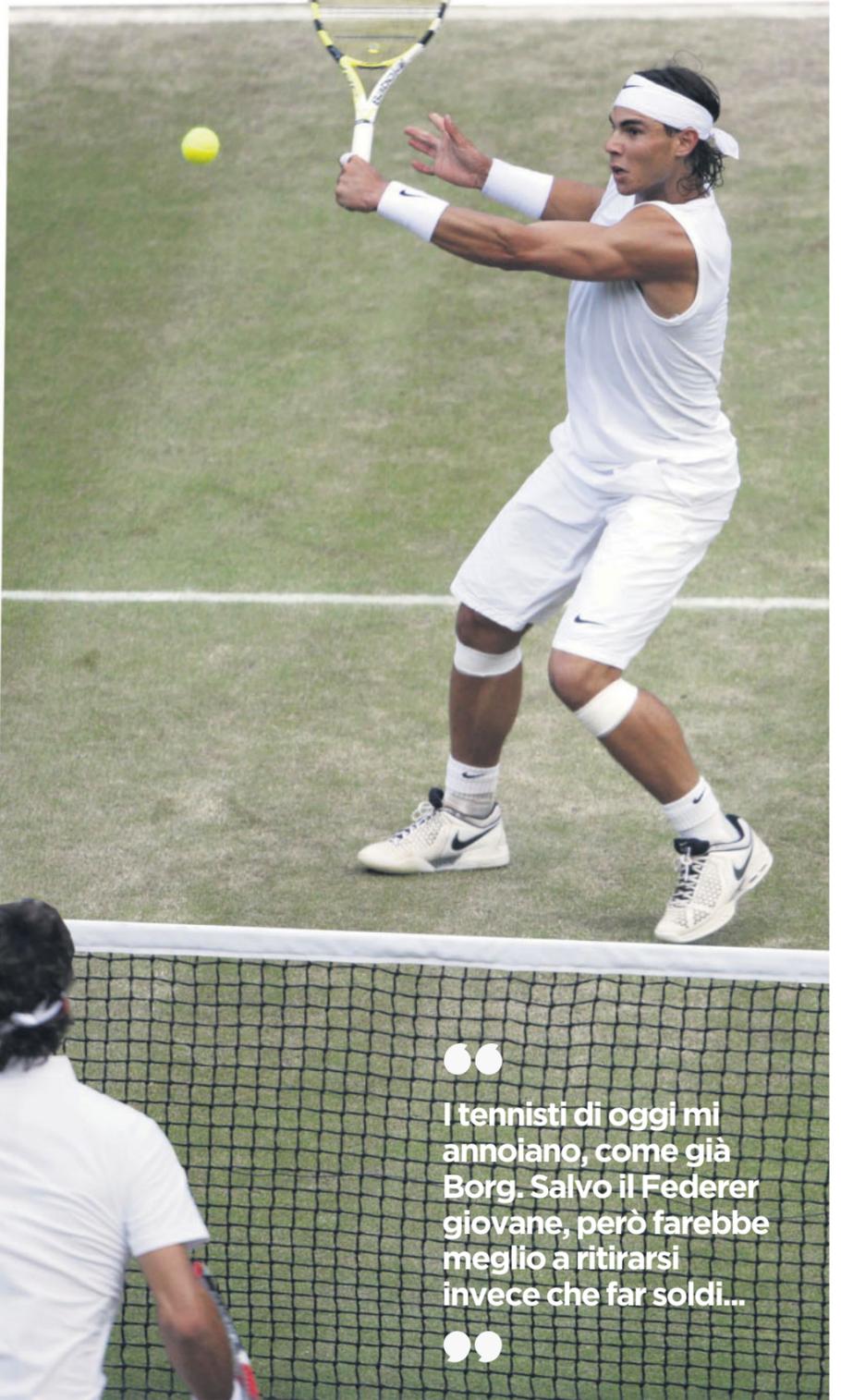
«Mi sembra se ne siano accorti di più negli Stati Uniti, a me e Rino dedicarono un pezzo sul Time. Io ho fatto commenti tv, anche se la macchina da presa mi spaventava, per contribuire all'alfabetizzazione del Paese. Il nostro era un chiacchiericcio da salotto, finché ce l'hanno fatto fare. Ma l'Italia è così: del resto, appena posso scappo su, dagli svizzeri».

Chiosa del pezzo del 4 luglio 1976. «Borg mi ispira stima, ammirazione, rispetto. E insieme, un profondo disagio e, diciamo pure, una bella noia». Direbbe lo stesso di Nadal?

«Borg era più noioso. E poi era seminuovo mentre Nadal, almeno, ha inventato uno stile che non c'era. Ma poi a me annoiano tutti, a parte il Federer giovane, il quale però adesso farebbe bene ad andare a casa. Solo che ha appena preso un agente americano che tra orologi, champagne e cose varie lo farà andare avanti ancora per anni. In cui perderà e guadagnerà altri trenta milioni di dollari».

E lei continuerà a raccontarlo, come la diletta Venus che non vince più.

«La amo incondizionatamente, per razzismo. Le razze, sì. Guardi i serbi: sembrano nati per giocare a tennis».



“
I tennisti di oggi mi annoiano, come già Borg. Salvo il Federer giovane, però farebbe meglio a ritirarsi invece che far soldi...
”

Supercoppa, dove giocare? Lazio e Juve già litigano

Lotito: «Pechino era una decisione condivisa, chiederò i danni ad Agnelli». I bianconeri: «All'estero non andiamo»

GIANNI PAVESE
ROMA

IN PRATICA, LA STAGIONE 2013-14 È GIÀ COMINCIATA. L'HA AVVIATA CLAUDIO LOTITO, PATRON DELLA LAZIO E VICEPRESIDENTE DELLA LEGA. Con queste parole: «Chiederò i danni alla Juventus e a chi è responsabile di questa storia». La storia è la sede della Supercoppa italiana. «La Lega sta cercando tutte le soluzioni possibili - spiega lui, che in Lega comanda... - La Juve prima dice sì, poi si rimangia tutto. Probabilmente pensano di essere la Lega e di comandare loro». In breve: la Juventus ha detto no alla proposta di gio-

care a Pechino, come avvenuto negli ultimi anni, per «l'incompatibilità della finale in Cina con una tournée già programmata in Nord America». Dunque un trofeo ufficiale piegato alle esigenze di una tournée amichevole e commerciale. Situazioni alle quali Lotito ha invece rinunciato, «perdendo 1,8 milioni della tournée in Colombia. A noi va bene tutto. Andrebbe bene Toronto, anche Roma, ma loro vogliono giocare a Torino...Se ho parlato con Agnelli? Cosa ci parlo a fare? Ha preso degli impegni all'Assemblea e li ha disattesi».

La Juventus si è fatta sentire con una nota comparsa nel sito ufficiale della società: «Fin

dalla conquista della Coppa Italia in data 26 maggio, il presidente della Lazio si è abbandonato ad affermazioni che sono progressivamente diventate offensive, inaccettabili e spesso contrarie al vero. Egli ignora evidentemente che la conquista di tale trofeo fa sorgere in capo alla Lazio il diritto a disputare la Supercoppa, ma non il diritto ad incassare una somma garantita. Juventus Football Club ha sempre rispettato i regolamenti e le decisioni della Lega Calcio ed ha manifestato a quest'ultima, tramite lettera agli atti, datata 8 marzo 2013, la propria disponibilità a disputare la gara di Supercoppa all'estero. Nelle successive assemblee il tema è spesso stato all'ordine del giorno ma non è mai stato discusso né tantomeno è stata assunta alcuna delibera al riguardo».

Il livello di guerra nell'organismo di governo del calcio italiano è questo. Sarebbe bello riportare questo match dov'è logico che sia, in Italia, ma sarebbe altrettanto bello che non fossero a deciderlo gli stessi motivi economici che ce l'hanno portata. E soprattutto, sarebbe auspicabile che la Lega Calcio tornasse a essere un organo sopra le parti e condiviso.

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA



Edouard Manet (1832-1883).
Olympia, 1865 (originale: olio su tela, 130 x 190 cm, Parigi, Musée d'Orsay).
Riproduzione: Palazzo Ducale Venezia / Palazzo San Marco / Artwork Sebastiano Girardi

Manet

RITORNO A VENEZIA

Venezia
Palazzo Ducale
24 Aprile
18 Agosto 2013

Infoline / Prevendita
041 8520154
www.mostramanet.it



Orari / Opening hours
Tutti i giorni / Daily
9 - 19
—
Venerdì e Sabato /
Friday and Saturday
9 - 20
—

Palazzo Ducale
San Marco 1
30124 Venezia
—
ACTV Linea 1 e Linea 2
Fermata /Stop San Marco Vallaresso
o/or San Zaccaria
—